



anno 82 n.24

martedì 25 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 Cd Classica di Classe: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Questa è la fotografia dell'Italia. Il regime è anche assuefazione al peggio, fastidio per chi si oppone. Chi parla male di



Berlusconi diventa un rompiscatole, un bastian contrario, un maniaco che vuole a tutti i costi vedere il peggio. Ma cosa ti ha

fatto questo Berlusconi? Ma possibile che non ti vada bene niente di lui? Giorgio Bocca, «L'Italia l'è malada», Feltrinelli 2005

Il giorno della memoria

Gli smemorati di Auschwitz

Furio Colombo

È strano per convinzione alla storia - che mostra di riconoscere solo in certe sue immagini - l'ex onorevole Domenico Gramazio dice da Israele, dove si trova in visita, chissà perché, che «la destra italiana non ha avuto responsabilità nello sterminio degli ebrei, l'Italia fascista non condivise le leggi razziali e l'Almirante salvava gli ebrei». Fa particolare impressione - e avrà fatto il suo effetto di sgradevole sorpresa in Israele - che Gramazio abbia detto quello che ha detto sulla porta del Museo della Shoah a Tel Aviv, dopo aver visto quello che ha visto, compresi i nomi degli ebrei italiani sterminati. Fa ancora più impressione che Gramazio evochi come prova il nome di Almirante. Dopo la svolta di Fiuggi del partito di Gramazio, poteva essere giusto smettere di ricordare che Almirante è stato segretario di redazione della rivista «La difesa della razza». Gramazio, come Fini, è nato dopo e non è colpevole di niente. Ma poiché avrà visto un po' di televisione, avrà sentito, anche per sbaglio o non volendo, storie e testimonianze di ebrei italiani denunciati, arrestati e deportati dai fascisti, non può non sapere che sta mentendo. O meglio, si permette di assolvere il partito che è stato uno dei due protagonisti mondiali del progetto di sterminio più spaventoso, accurato e sanguinoso che abbia mai attraversato l'Europa. Raccomandiamo a Gramazio di leggere subito il libro su Perlasca di Enrico Deaglio e il Diario dello stesso Giorgio Perlasca, proprio

perché i due libri raccontano la repulsione morale per le leggi razziali di un uomo vicino al partito amato e ingiustamente assolto da Gramazio. Ecco perché esiste «Il Giorno della Memoria» approvato dalla Camera quando Gramazio era ancora deputato e che, come si vede, ha ancora molto da insegnare. Per questo stupisce anche più che un altro personaggio, che non è né privo di memoria, non è ex fascista, ed è storico di professione, (affiliato anche, in passato, all'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia) abbia scritto ieri, in prima pagina, sul quotidiano «Il Piccolo» di Trieste un articolo dal titolo «Giorno della Memoria? No grazie». Lo storico è Giampaolo Valdevite che - per fortuna - scrive quello che scrive nelle stesse ore in cui Gramazio parla.

Ovvero proprio mentre un pezzo di apparato politico italiano di maggioranza e di governo annuncia di non sapere nulla di tutto ciò che è accaduto in Italia dalla espulsione dei bambini ebrei dalle scuole del regno alla cacciata da cattedre, professioni, carriere e lavori di qualunque tipo, anche isolato e autonomo, di tutti gli italiani ebrei, dalla destinazione ai lavori manuali e stradali di quei concittadini alla razzia del 16 ottobre a Roma, alla strage di Meina, alla deportazione nel campo di Fossoli e poi di Auschwitz, con la fervida collaborazione dei fascisti italiani.

SEGUE A PAGINA 25

CHE COSA VUOL DIRE RICORDARE

Michele Sarfatti

Cerco degli aggettivi per la memoria della shoah. Innanzitutto è bene che la memoria sia volontaria. Proprio per questo ho appena scritto le parole "è bene che sia", e non "deve essere". Auspico che nessun insegnante vada oltre i propri compiti educativi, costringendo gli studenti ad adottare una memoria che essi non vogliono sentire. Auspico che nessun capo obbligati dipendenti riottosi a dedicare sessanta secondi a una cosa che essi rifiutano o addirittura disprezzano. La shoah fu il prodotto supremo della coercizione del

totalitarismo. I modi e le forme del suo ricordo debbono mantenersene distanti. La memoria della shoah è intensa, non lieve. Quando venne finalmente bloccato, il piano di sterminio aveva già totalizzato sei milioni di uccisioni (spesso collettive), sei milioni di singole vite interrotte. Sei milioni di attimi di ricordo esulano dalle nostre capacità medie; per questo essi, pur restando individualmente lievi, assommandosi e fondendosi, si addensano e si intensificano.

SEGUE A PAGINA 24

Bari e Rovigo, il centrosinistra vince nei collegi di Berlusconi

Latorre eletto in Puglia con il 55,6%, Donadi in Veneto con il 57%
Fassino: Berlusconi non regge più. Prodi: quando siamo uniti vinciamo

NONOSTANTE TUTTO

Antonio Padellaro

La fredda verità dei numeri dice che nelle elezioni suppletive per il Senato il centrosinistra ha strappato due collegi al centrodestra. In linguaggio sportivo è un bel due a zero. Tre mesi fa nelle suppletive della Camera il centrosinistra aveva vinto sette a zero. Non ha torto perciò Francesco Rutelli quando osserva che con un risultato complessivo e sonante di nove a zero (che diventa di dodici a zero se si considerano tutte le suppletive di questa legislatura) c'è poco da discutere.

SEGUE A PAGINA 25

ROMA Nicola Latorre, ds, eletto a Bari col 55,5 per cento dei voti. Massimo Donadi, Italia dei valori, eletto a Rovigo con il 57 per cento dei voti. Il centrosinistra strappa alla destra i due seggi alle elezioni suppletive del Senato, e ora - con i sette collegi conquistati nei mesi scorsi alla Camera, il «cappotto» nei confronti della maggioranza di governo è ancora più clamoroso: nove a zero. Fassino: il governo è bocciato. Prodi: uniti, vinciamo.

SARTORI DE BLASI PAGINA 3

Economia

È sempre più crisi
Calano
i consumi alimentari

MATTEUCCI A PAGINA 12



Primarie

Bertinotti a Prodi:
no al candidato unico

Federica Fantozzi

ROMA «Bertinotti mi sembra molto determinato. Non ho la sfera di cristallo, ma dubito che nell'Alleanza si trovi l'accordo sulle primarie. Facciamo time-out fino alle Regionali e poi ne riparlamo». Il socialista Roberto Villetti fotografa lucidamente la questione - apertissima - delle candidature alle primarie. A Parigi Romano Prodi aveva definito «una strampalata» la corsa di Bertinotti senza un programma alternativo.

SEGUE A PAGINA 2

Dibattito Iraq, il ministro della Difesa diserta

Martino non si presenta in Parlamento all'audizione sulla morte di Simone Cola

Iraq, la farsa del voto: candidati segreti



I resti dell'autobomba esplosa vicino la sede del partito del premier Allawi

BERTINETTO A PAGINA 8

SENZA DEMOCRAZIA

Luigi Bonanate

L'approssimarsi delle elezioni in Iraq ha moltissime vittime, specie tra le ricostituite forze dell'ordine che venivano addestrate in vista del servizio d'ordine pubblico che il corretto svolgimento di un turno elettorale richiede.

SEGUE A PAGINA 24

ROMA Il ministro della Difesa non interverrà oggi né alla Camera né al Senato alle commissioni Esteri e Difesa riunite per discutere sui gravi fatti di Nassiriya. Martino non ha voluto spostare la data del dibattito e manderà i sottosegretari. A Nassiriya gli uomini di Al Sadr si offrono per «garantire l'ordine pubblico».

FONTANA A PAGINA 9

Patente a punti

La Consulta:
illegittimo punire
chi non è identificato

IERVASI A PAGINA 5

Domenica in... ginocchio da Berlusconi

VENIER, PER AMORE DEL PREMIER

Fulvio Abbate

Cosa resta dell'ultima puntata di "Domenica in"? Sicuramente lo spettacolo inenarrabile di una Venier preoccupata di realizzare uno spot a favore di Berlusconi, così spudorato e osceno da portare la redazione della trasmissione a dissociarsi dall'operato della conduttrice, fra urla di protesta, musi lunghi e braccia incrociate: "Noi dipendenti abbiamo deciso di dissociarci dalla campagna spudorata fatta dalla signora Mara Venier a favore del premier usando il servizio pubblico. E di ciò vogliamo rendere noto alle agenzie di stampa". Le perifrasi, le sfumature, in questo caso, sarebbero davvero un insulto all'evidenza. "Spudorato!"

SEGUE A PAGINA 4

fronte del video Maria Novella Oppo
Svicolone

Ci si abitua proprio a tutto. Per esempio, nei giorni scorsi, a furia di vedere e ascoltare De Michelis in tv, ci eravamo quasi affezionati. E ora non sappiamo se soffriamo di più d'intossicazione o crisi d'astinenza. Meglio comunque riacquistare un po' di distacco, per confessare che il congresso per così dire socialista ci ha fatto venire il giramento di testa (e anche d'altro), vista la straordinaria capacità di De Michelis di divincolarsi tra un ideale e l'altro. Una via di mezzo tra il Leone Svicolone e una contorsionista svedese, quindi un po' vecchio cartone animato e un po' mito del defunto gallismo italico. De Michelis, però, è ben vivo e lotta insieme a loro. Tre concetti infatti sono usciti più o meno chiaramente dalla temperie congressuale: 1) Bettino è tornato (un fantasma si aggira per l'Italia). 2) I socialisti sono di sinistra e per questo stanno a destra. 3) I socialisti che stanno a sinistra, fino a ieri potevano essere considerati (dai socialisti che stanno a destra) compagni che sbagliano, ma, d'ora in poi, chi è fuori è fuori, chi è dentro è dentro. Il Socialismo è proprietà privata. Di Berlusconi, ovviamente.

Classica di Classe
BACKHAUS
Beethoven
Classica da Collezione
OGGI IN EDICOLA
Prezzi Euro 5,90
e prezzo del giornale

Con FORUS si può.
Prestito Dipendenti
a tempo indeterminato
Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.
da 3.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 3 a 10 anni
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.
Numero Verde Gratuito
800-929291
FORUS SPA
Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i nostri uffici.

Segue dalla prima

Ieri il leader di Rifondazione ha confermato che si presenterà alla sfida precisando in sequenza che: «l'unica stramberia è pensare a un solo candidato», il dibattito sul programma alternativo o diverso è «semantico» perché poi «l'unica alternativa di programma è a Berlusconi», le pressioni per il ritiro sono «incoerenti con la democrazia», «obbedire è un termine che non si usa tra pari», «strampalleria è una licenza poetica che non esiste» come non esistono gli addetti ai moschi. Bertinotti chiarisce che le primarie «sarebbero l'unico modo per sostituire Prodi se perdesse» e che non sempre un candidato «moderato è più competitivo di uno di sinistra... anche la simpatia è un valore».

Al di là delle schermaglie che cosa sta succedendo? Le primarie, lanciate e fortemente volute da Prodi, sono previste a maggio. La candidatura di Bertinotti, con la tentazione di aggregare e «contare» i voti della sinistra radicale, non piace ai Ds. In vista del congresso della settimana prossima, i vertici della Quercia hanno fatto pressing sul Professore per convincere il segretario rifondarlo a ripensarci. Ma sin dall'inizio Prodi ha caldeggiato primarie «aperte» - sottolineano i suoi - ed è «molto difficile immaginare che si rimangi la parola». Per il momento nell'Ulivo è scattata la «mattoria»: tutti in silenzio, tranne Prodi stesso. È chiaro infatti che il test preliminare imposto dal calendario politico sono le Regionali di aprile: sarà la vittoria o la sconfitta della coalizione a dettare l'agenda successiva. Con un'ulteriore variabile: il referendum sulla fecondazione. Se il governo fissasse la consultazione a maggio, le primarie slitterebbero per evitare sovrapposizioni con la campagna referendaria. Prodi tuttavia ha chiara la strate-

CONFRONTO nel centrosinistra

Il segretario di Rifondazione comunista risponde con fermezza al candidato leader «L'unica stramberia è pensare ad un solo candidato. Obbedire? Non si usa tra pari»

«Le pressioni per il ritiro sono incoerenti con la democrazia». Villetti: «Le primarie non possono essere la sede impropria per riparametrare i rapporti di forza»

Bertinotti a Prodi: «Io mi candido»

Replicano i prodiani: allora presenti un programma da vero leader della coalizione



Il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti



Tg1

Sordina d'autore, bisbiglio, cronaca sfuggente e cronista - si tratta di Pionati - infastidito dai due senatori "suppletivi" che sono andati - a larghissima maggioranza e senza colpo ferire - al centrosinistra. Pionati parla di "astensionismo" e cerca di annegare questo successo nei "dolori" di Prodi per la primarie. Ma gli sforzi di Pionati sono inutili, dalle Europee in poi, a Berlusconi non sono arrivati che dispiaceri, nonostante il "terrore, miseria e morte", nonostante i miliardi regalati e strombazzati in mondovisione, nonostante le cennette gossip con Mara Venier e Loredana Lecciso, che fanno tanto audience teleshows in rosa.

Tg2

Per i due senatori che vanno ad accrescere le truppe del centrosinistra, il Tg2 dà la notizia (omettendo i nomi dei vincitori, indegni di una citazione), ma subito la annacqua con Cicchitto che, spericolato, lancia la sfida: questi due non contano, ci rivedremo alle elezioni vere, le Regionali e le politiche. E' una sequenza che andrebbe registrata, archiviata e conservata fino alla primavera. Sulla patente senza punti, Daniela Orsello ci informa che anche il ministro Lunardi era convinto di quanto illegittima fosse la sua legge. Da non credere.

Tg3

Grande questa Corte Costituzionale, ultimo baluardo delle libertà e apertura del Tg3. Se non ti hanno identificato, non ti possono togliere i punti dalla patente. Finiranno così le penose scene di fronte ai poliziotti: "Chi era alla guida della sua auto il giorno Tale all'ora Tal'altra?". Risposta menzogna: "Mah, chi può dirlo? E' passato più di un mese, lei capisce". Replica sconsolata del gendarme: "Sì, sì, ho capito". Adesso, o ti beccano al volo (o ti fotografano, ma chi si negherà un cappello, una sciarpa cospicua, un bavero alzato?) oppure niente, arriva solo la contravvenzione che uno - se davvero alla guida c'era qualcun altro - girerà prontamente all'amico o parente incauto. Ebbene sì, siamo un popolo legato a un seggiolino (vedi alla voce: cinture di sicurezza), privato della sigaretta e senza punti. Almeno una delle tre libertà l'abbiamo recuperata. Vietato vietare. A vanvera.

gia già per maggio: quasi impossibile (e controproducente) il ritiro di Bertinotti, giusto però «responsabilizzare» la sua partecipazione alla gara. «Le primarie restano aperte - fanno sapere in ambienti prodiani - ma è comprensibile il disagio Ds. Il punto controverso è il nesso tra candidature e linee-guida programmatiche. Bertinotti deve impegnarsi ad associare il suo nome a un programma che da un lato sia alternativo e diversamente connotato da quello di Prodi pur dentro il medesimo progetto, dall'altro faccia la sintesi della coalizione». Detto più esplicitamente: «Bertinotti non può usare le primarie per contarsi, deve prenderne sul serio lo spirito. Non è accettabile che si connoti in una logica di mera rappresentanza: si faccia carico di un'ipotesi di programma di governo che rappresenti l'Alleanza da Rc all'Udeur».

L'obiettivo di Prodi insomma è che dalle primarie emerga il profilo programmatico di un presidente del Consiglio *in pectore*, evitando «giochi furbi». Impresa che prevede una triplice griglia: a) il progetto comune a tutto il centrosinistra: battere Berlusconi; b) le «idee-guida» che i candidati presenteranno alle primarie e su cui gli elettori esprimeranno la preferenza; c) il programma vero e proprio, redatto su queste basi (con i contributi della Fabbrica bolognese). Sì a Bertinotti dunque, ma «imbrigliato» in una logica di coalizione oggi e di governo domani. In questo senso si può leggere il breve commento di Enrico Letta: «Importanti i paletti messi da Prodi, bisogna mettere un po' d'ordine». E quello di Villetti: «Le primarie non possono essere la sede impropria per riparametrare i rapporti di forza dei partiti. Con esse si sceglie il candidato premier ma anche l'orientamento di fondo del programma».

Federica Fantozzi

Bertinotti: non sempre un candidato moderato è più competitivo di uno di sinistra...



ROMA Oggi verranno ufficializzati i dati dei congressi Ds ad una settimana da quello nazionale. Non ci sono sostanziali novità rispetto a quel che già era noto qualche settimana fa. La mozione Fassino si attesta sopra il 79%; quella Mussi sta intorno al 15%; Salvi raggiunge il 3%; la Sinistra ecologista il 2%. L'articolazione riguarderà poi gli ordini del giorno votati nei congressi

L'ex verde Ronchi entra nella Quercia

provinciali e regionali e ci sono in particolare quelli presentati dal gruppo dei cosiddetti "22", poi aumentati. Per il congresso tutto è pronto. La scenografia del Palalottomica per i giorni 3-4-5 febbraio ricalca il logo scelto: la spirale che da giorni campeggia

sul sito online dei Ds con tre semicerchi, perché è il terzo congresso dei Democratici di sinistra. Domani potrebbero esserci ulteriori novità. È prevista una conferenza stampa di Edo Ronchi e di altri ecologisti che da tre anni lavorano attivamente



con il gruppo di Fulvia Bandoli. L'ex ministro dell'Ambiente, già dirigente di primo piano dei Verdi, annuncerà il suo ingresso nei Democratici di sinistra. Un'offerta che sarebbe stata fatta anche a Luigi Manconi, che del Sole che ride è stato segretario qualche tempo fa. Ma non sarà mercoledì lo stesso Manconi della conferenza stampa. Si è preso dei giorni per valutare la proposta.

la nota

Le suppletive di ieri alla stregua delle «primarie»? La «lettura» avanzata dal forzista Fabrizio Cicchitto, in tandem con il leghista Roberto Calderoli, paradossalmente coglie nel segno. A condizione, ovviamente, di trarne i «segnali» rivolti a entrambi i leader degli opposti schieramenti in lizza in quel di Bari e di Rovigo. E vero, infatti, che l'affluenza alle urne è stata minima, ma più che una giustificazione suona come aggravante per un centrodestra che, da quando è al governo, in nessun luogo e in alcuna occasione riesce a suscitare interesse e partecipazione. Semmai, c'è da notare che questa volta, a differenza nei sette collegi della Camera persi dalla Casa delle libertà l'estate scorsa, Silvio Berlusconi non si è esposto in prima persona. Il che non solleva certo il premier dalla responsabilità della sconfitta. Anzi, la rinuncia a far valere le ragioni del proprio schieramento nelle cosiddette «consultazioni d'appello» rende ancora

Suppletive, un segnale contro le «stramberie»

Pasquale Cascella

più evidente il carattere personalistico e autoritativo di una leadership che, quando deve farci i conti, delegittima ogni verifica democratica. Viceversa, se questa consultazione elettorale è la controprova democratica delle scelte che vanno a compiersi nell'uno e nell'altro schieramento in vista della sfida di fine legislatura, Romano Prodi ha motivo di ritrovare nel risultato dell'alleanza democratica un buon viatico alla legittimazione della propria leadership. Soprattutto a cospetto del risultato nel collegio di Bari-Bitonto, dove la candidatura tutta politica di Nicola Latorre, stretto collaboratore di Massimo D'Alema,

non solo ha avuto partita vinta sul competitor notabile (Lello Degennaro, figlio del senatore scomparso nel collegio) ma ha fatto giustizia anche dell'interpretazione manichea in base alla quale il primo esperimento di primarie, quelle scaturite dalla presidenza della Regione tra Niki Vendola e Francesco Boccia, sarebbe stato giocato tra la sinistra antagonista e la nuova aggregazione di forze riformiste, con il successo dell'una contro l'altra. A parti invertite, un tale schema dovrebbe indurre a dire che ieri ha vinto la sinistra riformatrice contro quella più radicale. Invece, da Prodi come da D'Alema e Fassino, e tutti gli altri esponenti

del centrosinistra, è stata salutata come una vittoria dell'unità. A buona diritto, se solo si ripensa all'impegno che tutti, a cominciare dagli stessi Vendola e Boccia, hanno profuso nella campagna elettorale. E a conferma, democratica appunto, della convergenza consolidata anche attraverso la libera scelta delle primarie tra due candidati ritrovatisi in competizione come espressione, più nazionale che locale, di richieste e forse anche progetti di rappresentanza che le rispettive forze politiche avevano stentato a comporre. È la stessa partita quella che si ripropone tra Prodi e Bertinotti? Con il primato acquisito da Vendola in Puglia,

grazie alla sua forte personalità e al suo altrettanto marcato radicamento nel territorio, Rifondazione comunista ha ottenuto ben più dell'invocata pari dignità nella nuova alleanza democratica di centrosinistra. Mentre l'affermazione di Latorre nel collegio strappato al centrodestra consegna a Prodi un'aggregazione politica legittimante della sua leadership come federatore. Ma anche come espressione del progetto di aggregazione riformista, qualora la moratoria suggerita dai Ds sulle primarie nazionali non dovesse consentire di sciogliere politicamente l'equivoco di una o più candidature alternative a quella di Prodi da sostanziare di

contenuti programmatici altrettanto dimmentati nel confronto democratico. Finora così non è stato. E lo stesso Prodi, adesso, stigmatizza questa anomalia come «stramberia». Per tutta risposta Bertinotti ha sostenuto che «strampalate» sarebbero «primarie con un solo candidato». E avrebbe anche qualche ragione se, davanti alla sollecitazione di Prodi a rendere esplicito il progetto alternativo, il leader di Rifondazione non si ritraesse con l'artificio di darsi portatore di un programma «non alternativo ma differenziale». Così dicendo, contribuisce a sua volta a snaturare una prova democratica che, applicata fino in fondo, con la scelta

del candidato vincente consegnerebbe agli elettori il compito di definire qual è la posizione di maggioranza e quale quella di minoranza, sulla base dei reali rapporti di forza delle opzioni politiche e non di parametri impropri come quelli che deriverebbero da una conta tra un candidato alla leadership costretto a farsi carico di rappresentare tutti e un competitor di parte ma libero di surrogare la rappresentanza altrui qualora questa non fosse immediatamente riconoscibile in Prodi. Bertinotti, comunque, conferma la sua lealtà solo «nei confronti del programma che concorderemo insieme». Come dire che, su questo piano, si affida alla politica. Ma politica, allora, non può che tornare ad essere anche la scelta della leadership. E questo riscopre la politica come parte integrante di un processo democratico vincente è il segnale che rende ancora più nera la giornata delle suppletive per l'antipolitico Berlusconi.

Nel suo ultimo giro delle sette chiese, un giorno da don Verze, un giorno da don Gellini, un giorno dai salesiani, il Nano Prelato ha voluto esagerare persino rispetto ai suoi standard, il che non era facile. Ha detto che «la sinistra è contro i padri e contro la famiglia»: lui infatti ama la famiglia a tal punto da averne due. Ha benedetto le campagne di Sirchia contro il fumo, l'alcol e prossimamente la caccia in esubero, che nuocciono gravemente alla salute, e contemporaneamente ha annunciato il ritorno al nucleare che, com'è noto, fa benissimo: infatti i bambini di Chernobyl non bevono, non fumano e sono magrissimi, almeno quelli ancora vivi. Poi ha scritto a tutte le famiglie italiane invitandole a non esagerare con i farmaci, lui che s'è rifatto dalla testa ai piedi dal chirurgo plastico. La sera, per ritemperarsi lo spirito, ha preso un aperitivo con Bud Spencer e cenato con Mara Venier, Apicella, Loredana Lecciso, Cossiga e altri maestri di meditazione. L'indomani, visita pastorale al congresso del Nuovo Psi che, essendo guidato da De Miche-

lis e Bobo Craxi, ha preferito eliminare l'aggettivo «Nuovo». E lì - riferisce la sobria cronaca del *Giornale* di famiglia - «Berlusconi ha dato fondo alle sue risorse dialettiche, toccando il tasto degli ideali». «La sinistra è contro la Nazione, contro la Bandiera, contro la Patria», ha predicato, prima di magnificare l'amico Bettino Craxi, molto affezionato alla Bandiera, alla Nazione e alla Patria: quelle svizzere e tunisine, però.

Ma il meglio di sé il Nano Prelato l'ha dato quando s'è inginocchiato con don Gellini e i suoi ragazzi giurando lotta senza quartiere al traffico di droga, con quella che il sacerdote definisce la «Cristoterapia» e il premier, più modestamente, «Silvoterapia». Peccato che alla cerimonia non abbiano potuto presenziare Vittorio Mangano, Marcello Dell'Utri e Gianfranco Micciché. Il primo, uno dei più noti narcotrafficanti della storia patria, è morto nel 2001. Il secondo e il terzo avevano altro da fare. Eppure avrebbero avuto un sacco di cose da raccontare. Micciché, intervistato da Sabelli Fioretti, ha ammesso

di aver sniffato coca in gioventù e di essersi poi disintossicato, anche se due anni fa un suo amico spacciatore fu segnalato dalle parti della sua abitazione romana e del ministero delle Finanze. Miracoli della Cristoterapia. Quanto a Dell'Utri, è una vera autorità in materia. Fu lui nel 1974, grazie al suo fiuto da raddomante, a selezionare Mangano fra migliaia di stallieri: quel Mangano che nel 1980, quattro anni dopo la partenza da Arcore, gli telefonò per proporgli un «cavallo» (Borsellino ricorderà che di solito i «cavalli» di Man-

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

BIANCANEVE E IL NANO PRELATO

gano non erano quadrupedi, ma partite di droga). Arrestato da Falcone nel 1980 per traffico di droga e condannato a 11 anni, appena uscito di galera Mangano tornò a incontrare l'amico Marcello fino almeno al novembre '93. E nel '96, quando tornò dietro le sbarre per mafia e omicidio, Dell'Utri dichiarò: «Se Mangano fosse libero lo frequenterei ancora».

E non c'è solo Mangano. Il 24 ottobre 1976 il boss catanese Nino Calderone festeggiò il compleanno nel ristorante milanese «Le

colline pistoiesi», con i mafiosi Nino e Gaetano Grado, celebri per aver inondato Milano di eroina. E chi ti spunta alla cenetta intima? Dell'Utri in persona, scortato dall'inseparabile Mangano. Sarà lui stesso a confermarlo, ma precisando che fu perché «avevo paura di Mangano» e comunque «i commensali non mi furono presentati». Lo tennero all'oscuro per tutta la cena. Il 19 aprile 1980 si sposa a Londra Gerolamo Fauci detto «Jimmy», un pluripregiudicato che gestisce il traffico di droga del clan Caruana fra l'Italia, la Gran Bretagna e il Canada. E chi compare al banchetto nuziale? Naturalmente Dell'Utri, insieme ai boss Bontate, Teresi e Di Carlo: il fior fiore del narcotraffico mafioso. Sarà lui stesso ad ammetterlo, con le solite scuse: «Mi portò l'amico Cinà (condannato per mafia in primo grado, ndr), ma non sapevo chi fosse lo sposo. Mi trovavo casualmente a Londra per una mostra sui vichinghi...». Nel 1998 si pente Vincenzo La Piana, imparentato col boss Gerlando Alberti, che trafficava droga con Mangano e altri capimafia fra l'Italia e

Colombia: racconta di aver incontrato tre volte Dell'Utri a Milano, in due ristoranti e in un capannone, dove Marcello avrebbe offerto 2 miliardi per finanziare una partita di cocaina: c'erano anche Enrico Di Grusa (genero di Mangano, latitante per mafia e droga) e due impresari siciliani di pulizie, Natale Sartori e Nino Currò, poi condannati per favoreggiamento della latitanza di Di Grusa. Con loro lavorava anche il nipote di Mangano, Daniele Formisano, poi condannato per importazione di «300 chili marijuana ottima qualità». Con Currò e Sartori Dell'Utri aveva rapporti sicuri. C'è un filmato che riprende Sartori il 12 ottobre '98, mentre entra in Via Senato per avvertire Marcello che La Piana s'è pentito e lo accusa di traffico di droga. Ecco: una simile esperienza conquistata sul campo non può andare sprecata.

L'altro giorno, dai salesiani, Berlusconi raccontava: «C'era tra gli studenti del collegio un ragazzo traviatto: un giorno lasciò la scuola e divenne un bandito, fino a diventare il vice del capo supremo». Che fa, allude?

Giuseppe Vittori

ELEZIONI suppletive

Il segretario dei Ds, Fassino: come nelle suppletive di novembre e le amministrative dal 2002 a oggi gli elettori bocciano il governo. Il centrosinistra unito e coeso può vincere le regionali di aprile

Il centrodestra attacca: l'affluenza è bassa, non cantate vittoria. Come Totò, commenta Chiti: incassano gli schiaffi e dicono: e che so' Paquale?

Bari e Rovigo, rivince il centrosinistra

Conquistati due collegi berlusconiani. Prodi: è una vittoria dell'unità

ROMA Una doppia vittoria. Alle elezioni suppletive di Bari e Rovigo i due candidati dell'Ulivo hanno strappato alla Casa delle libertà i seggi senatoriali che il centrodestra s'era aggiudicato nelle passate elezioni. Segno che qualcosa è cambiato: Massimo Donadi, avvocato dell'Italia dei valori, ha raggiunto il 57,05% dei voti, quasi il doppio del suo sfidante. Nicola Latorre, braccio destro di D'Alema, ha sconfitto l'avversario con 10.000 voti in più e una percentuale del 55,6%.

«Un altro successo, quando siamo uniti vinciamo. Un grande abbraccio a Massimo Donadi e a Nicola Latorre». È il commento, a caldo, di Romano Prodi. «Questo voto dice una cosa semplice - osserva Fassino - come nelle suppletive del novembre scorso e nelle amministrative del 2002, 2003 e 2004 gli elettori hanno preferito il centrosinistra al centrodestra. È segno della crisi di credibilità e di consenso di Berlusconi e della sua maggioranza. Un risultato che ci sprona a lavorare perché il centrosinistra unito e coeso possa vincere le regionali di aprile».

Il gelo piomba sull'Italia, nevica a Roma, ma sull'Ulivo soffia il tepore di uno zefiro vittorioso. Bersani: quando si chiacchiera vince Berlusconi, quando si

vota vinciamo noi. Il «taglio delle tasse» non è bastato, aggiunge venoso Diliberto, Pdc. «Altre due sberle alla Cdl», dice Pecoraro Scania, verdi. Angius, Ds: due

a zero fuori casa. Rutelli riprende la metafora: «Sette a zero più due a zero è uguale a nove a zero». Per Bertinotti, Prc, «è un risultato incoraggiante. Un

segnale che nel paese si può invertire rotta grazie alle forze oggi all'opposizione». Parisi, Dl: «Sarà pure che l'elezione più difficile è sempre quella che ci atten-

de, ma non è male ricordare che da giugno in tutte le elezioni che abbiamo affrontato, abbiamo avuto un risultato positivo. Lo diciamo guidati dalla speran-

za, non dalla iattanza». Nel centrodestra, ovviamente, il clima è diverso. «Il partito del non voto ha fatto pendere l'ago della bilancia a favore del centrosinistra», è il mesto commento di Lello Degennaro, candidato sconfitto a Bari. Ma i big del Polo non constano, attaccano: «Il risultato delle suppletive non mi preoccupa affatto - dice Ignazio La Russa, An - certo dobbiamo intervenire sulla nostra capacità di mobilitazione. Ma in Lombardia vinceremo anche con una mano legata dietro la schiena». Novevanove topi non fanno un gatto, ammonisce Osvaldo Napoli, Forza Italia: «la sinistra faccia bene i conti, perché la vittoria le arride solo quando si vota in

singoli collegi». La percentuale dei votanti è bassa: «È evidente che i nostri non sentono questo genere di elezioni - dice il governatore del Veneto, Galan - si mobilitano solo per i grandi appuntamenti: le regionali, quelle politiche o le europee. In Veneto alle europee abbiamo vinto noi». Fabrizio Cicchitto, vicecoordinatore di Fi: «Invece di esultare Rutelli e Fassino dovrebbero dimostrare un mini-

mo di obiettività e registrare che le suppletive sono state la fotocopia delle primarie della Gad: si sono recati alle urne quasi esclusivamente i militanti, visto che per esempio in Puglia l'affluenza è stata del 31,5% contro il 78% delle politiche 2001. Rutelli e Fassino non possono esultare oggi per lo stesso motivo che ieri li ha portati a leccarsi le ferite per la vittoria di Vendola alle primarie». D'accordo con Cicchitto anche il forzista Giro: «Le suppletive non sono andate bene, ma la Cdl ha una marcia in più: Berlusconi, il suo modo di com-

municare, di pensare il cambiamento, di combattere per esso, di dare tutto se stesso per realizzarlo», il centrosinistra non canti vittoria. «Esagerato l'entusiasmo del centrosinistra - dice Tassone, Udc - La scarsa affluenza alle urne rende il dato poco indicativo e insufficiente a porre ipoteche per il futuro». A Roma si direbbe: e nun ce vonno sta'. «Sembrano - commenta il diessino Chiti - quel personaggio di Totò in una famosa gag: dopo aver preso una serie infinita di schiaffi continua a dire: "che mi importa, e che so' Paquale?". Quando collegi da sempre nelle mani della destra passano al centrosinistra è segno forte di una perdita di consensi e di sfiducia verso l'azione del governo».



ELEZIONI SUPPLETIVE SENATO	
PUGLIA Collegio 2 Bari-Mottola	VENETO Collegio 8 Fregene
I NUOVI SENATORI	
Nicola Latorre (DS) Ulivo	Massimo Donadi (UD) Ulivo
55,6%	57,05%
I due seggi, il 14 maggio 2004, erano stati assegnati alla Casa delle libertà	

Un seggio a Bari mentre ieri erano in corso le elezioni suppletive per il Senato della Repubblica

Turi/Ansa

MASSIMO DONADI è il primo parlamentare dell'Italia dei Valori «Io, dipietrista, ho battuto un socialista berlusconiano»

DALL'INVIATO Michele Sartori

ROVIGO Cos'altro



In campagna elettorale ci hanno accusato di olocausto, hanno evocato lo scontro tra civiltà e barbarie. Invano

vo Psi.

Adesso i quattro parlamentari polesani sono tutti di centrosinistra; e l'Italia dei Valori può in

qualche modo aumentare la propria statura col primo parlamentare eletto.

A Rovigo un risultato inconsueto - pur in una percentuale di votanti bassissima - l'hanno affermato anche il «mussoliniano» Luca Previati, al 5%, e Giuseppe Osti, ex Dc candidato per l'Udeur, che ha continuato da solo la campagna elettorale anche dopo il «disimpegno» del partito di Mastella, sfiorando l'8%.

Donadi, se l'aspettava? Di vincere sì. In questa misura, no.

Lei, imposto da Roma, ha dovuto superare delle difficoltà iniziali.

Vero. E adesso mi chiedo: se non fossi stato il "dipietrista", il "forestiero", il "paracadutato", quanto ancora avrei preso? C'era uno svantaggio iniziale. Lo abbiamo superato creando un vero spirito di coalizione.

Quindi, la lezione è? Che il centrosinistra unito vince. Che il centrosinistra oggi è maggioranza nel paese. Che si è rotta la sintonia fra governo e italiani.

Lei è anche il primo eletto dell'Italia dei Valori.

Sì. Per il partito ha un significato enorme. Di Pietro, quando mi

ha telefonato, era più che felicissimo: rasentava la commozione personale.

Forza Italia non vede particolari segnali politici. Dice che perde sempre, quando la partecipazione al voto resta sotto il 50%.

Quando si parla di disaffezione dei votanti, la Casa delle libertà dovrebbe fare qualche profonda riflessione. A me pare che abbiano sbagliato tutto, programma e candidato.

Romeo, e tutti gli ex craxiani venuti a sostenerlo, hanno fatto una campagna piuttosto aggressiva contro di lei, "dipietrista".

Altro che aggressiva: insolente, insultante, storicamente mistificatoria. Hanno detto che il dipietrismo è la cultura dell'olocausto, che ha sulla coscienza più socialisti morti del fascismo. Che questo voto era lo scontro fra barbarie e civiltà. Che eleggere un dipietrista in Polesine sarebbe stato un evento peggiore dell'alluvione del 1951...

Non dica che adesso lei andrà in commissione giustizia.

Infatti non lo dico. Non so ancora dove andrò. E poi, su questa storia del dipietrismo...

Sì?

Io non mi sento "dipietrista". Io mi sento, e sono, un iscritto all'Italia dei Valori: cioè ad un partito che da più di un anno ormai è componente stabile e convinta del centrosinistra.

Chi è stato il primo a telefonarle per congratularsi?

Di Pietro.

E il secondo? Gavino Angius.

NICOLA LATORRE Ds, da anni stretto collaboratore di D'Alema «Ho vinto per il Mezzogiorno dimenticato dal centrodestra»

Oscar De Biasi

BARI Nicola Latorre finalmente



I leader in campo? Una manifestazione di responsabilità Astensionismo? La bocciatura di chi ha governato

l'ha fatta con uno scarto di voti che nessuno poteva immaginare.

«Una grande vittoria di quel Mezzogiorno che vuole cambiare e che

non ci sta alle politiche di Berlusconi», è stato il primo commento del neo senatore, amico di Massimo D'Alema, di fronte a un successo destinato a contare ben più in là di Bari o di Bitonto, a confermare una tendenza che s'era manifestata in altre suppletive e in altre consultazioni parziali. Contro un candidato, Lello Degennaro, figlio del senatore di Bitonto, Giuseppe, scomparso poco tempo fa, tutt'altro che facile e tutt'altro che povero di risorse (anche economiche, come si è ben notato in campagna elettorale).

Poche considerazioni raccolte quando il successo è diventato una certezza.

Che cosa significa questo voto?

«Prima di tutto la voglia di cambiare di elettori che hanno capito il segno delle politiche di Berlusconi. Le sue promesse sono state smascherate dai fatti, dalla crisi, da difficoltà che s'avvertono nel Mezzogiorno più che altrove. Una grande vittoria per il sud che le scelte del centro destra hanno penalizzato. Come ha mostrato anche l'ultima finanziaria».

Ha vinto il centrosinistra unito, proprio mentre il centrosinistra potrebbe offrire una immagine di debolezza con le sue divisioni.

«Questo è appunto il secondo messaggio del voto, un messaggio in-

dirizzato al centrosinistra che, quando si presenta unito, è forte e credibile come alternativa di governo».

Polemicamente il centrodestra ha calcolato l'argomento dell'astensione, sminuendo il significato della questa consultazione. Come rispondere?

«Rispondo che anche l'astensione ha un valore politico. La gente non è andata a votare in un collegio dove il centrodestra è sempre stato forte. L'astensione punisce il centrodestra, dimostra il suo fallimento politico, dimostra che si è incrinato irrimediabilmente il suo rapporto con il paese. Non si sono recati al voto molti degli elettori che hanno voluto segnare questa rottura con il centrodestra e che non si sono ancora convinti a votare centrosinistra. Ma questa vittoria ha un significato politico più alto: è la vittoria del Mezzogiorno e dell'unità del centrosinistra che mi ha sostenuto con i partiti, i sindacati e il presidente della Provincia».

Ancora il centrodestra. Alla ricerca di una spiegazione indolore, chiama in causa il peso propagandistico della presenza di tanti big della politica nazionale alla sua campagna elettorale, da Prodi a D'Alema, da Veltroni a Fassino, a Rutelli. Senatore, ha vinto grazie a loro?

«Sono venuti in Puglia non solo per attestare solidarietà e affetto nei miei confronti, ma soprattutto perché la coalizione ritiene il Mezzogiorno centrale nella vicenda politica nazionale».

Come continuare?

«Costruendo e valorizzando l'unità che si è creata anche qui, spiegando agli italiani il fallimento della ricetta berlusconiana, secondo la quale sarebbe bastato togliere vincoli per ottenere sviluppo».

Curioso che il vicepresidente della società sia l'ambasciatore Gianni Castellaneta, consigliere diplomatico del premier

Finmeccanica lavora per Palazzo Chigi

ROMA Finmeccanica è stata scelta dalla Presidenza del consiglio dei ministri come socio privato per la costituzione di una società mista per la gestione dei servizi generali della Presidenza. In particolare si occuperà della gestione di acquisti di beni e servizi di consumo e di eventi e iniziative di rappresentanza istituzionale; servizi immobiliari; acquisti di beni e servizi it. La società, spiega Finmeccanica in una nota, sarà costituita in collaborazione con i partner Romeo Gestioni e Bain Company Italia. In un'altra nota, datata 14 ottobre 2004, Finmeccanica comunicava al mondo delle imprese, e non solo, di

aver ristrutturato il proprio vertice. Il Consiglio di amministrazione aveva deliberato la nomina a vicepresidente dell'ambasciatore Gianni Castellaneta. Che, guarda un po', ha il vantaggio di essere il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio. Di stare alla destra di Berlusconi ogni volta che va per il mondo a far contare sempre meno l'Italia. Nella condizione migliore per poter perorare molto da vicino gli interessi dell'azienda di cui è il numero due. Oppure è stato messo lì proprio per spalancare le porte.

La nuova società sarà controllata dalla Presidenza del consiglio dei mini-

stri con il 51%, dalla Sogei con il 4%, mentre la quota restante sarà detenuta da un raggruppamento temporaneo di imprese composto da Finmeccanica con il 50,1%, Romeo Gestioni (gestione immobiliare) con il 45% e Bain Company Italia (consulenza strategica e organizzativa) con il 4,9%. Per le attività di propria competenza (gestione acquisti e it), Finmeccanica si avvarrà del supporto delle controllate Elsas e Mecfin, dopo aver creato al proprio interno una apposita funzione con il compito specifico di sviluppare un'offerta integrata di servizi logistici per clienti istituzionali e per la difesa.

Non è stato raggiunto il quorum del 51%. Il candidato sindaco sarà scelto dalla convention

Fallite le primarie di Grottaferrata

GROTTAFERRATA (ROMA) I cittadini hanno detto la loro. Ma non abbastanza. Così per le primarie a Grottaferrata la parola passa dai cittadini ai delegati. Non è stato raggiunto infatti il quorum del 51% dei votanti dunque il nome del candidato dovrà uscire dalla convention indetta per il 4 febbraio: la scelta sull'esempio americano - passa così nelle mani di cento delegati (che rappresenteranno in percentuale i sette candidati). Saranno loro ad indicare il nome da portare alle elezioni.

Dalla due giorni delle primarie fai-da-te intanto il più votato dai 1373 elettori che si sono recati alle urne (con una percentuale del 9,1% rispetto ai 15.000 aventi diritto) è stato Mauro Tomboletti, 49 anni, ex assessore ds che con i ds ha chiuso, con 351 preferenze (28% dei consensi). A seguirlo: Paola Marchetti Dori 201 voti, Giovanni Guerisoli 160 voti, Luigi Cogliano 156 voti, Enrico Brunelli 143 voti, Filippo Mevi 61 voti e Stefano Romanini 51 voti), tutti ancora in lizza.

Contento il senatore della Margherita Willer Bordon, ispiratore dell'iniziativa: «I dati parlano chiaro ha detto Se per la Puglia dove alle urne sono andati il 2,8% degli elettori tutti i commentatori politici hanno parlato di un successo, a Grottaferrata si è andati persino oltre. Qui alle urne, nonostante la pioggia ed il gelo, sono andati oltre il 9% dei cittadini. Una percentuale di affluenza quindi 4 volte superiore a quella pugliese». A promuovere le primarie era stato un comitato organizzatore cittadino, composto da simpatizzanti di centro, sinistra e destra, che ha inviato fac simili di schede elettorali ai 15.000 elettori ed organizzato una vera e propria campagna per il voto.

LA RAI dimezzata

Grande iniziativa ieri sera a cui hanno preso parte intellettuali e politici. Da Albertazzi a Pippo Baudo da Michele Santoro a Falomi e Morri

La kermesse a difesa della trasmissione "Report" e della libertà di fare inchieste Giulietti, ds: il cda si comporta più da servizio d'ordine che da organismo di garanzia

Contro il virus della censura

Teatro Eliseo pieno per l'iniziativa di «Articolo 21». Fassino: i Ds vi appoggiano



Sabina Guzzanti e Michele Santoro tra i partecipanti dell'iniziativa

Ritagliare e conservare (da rileggere nelle scuole dopo le prossime elezioni politiche)

«Ora si dà il caso che proprio noi, qui su queste colonne, abbiamo inventato il termine "odiocrazia" che Battista opportunamente usa, per indicare la pratica dell'odio come sistema di potere e di attacco dell'avversario. Questo strumento omicida è stato fin dal primissimo momento usato contro Berlusconi non appena decise di entrare in politica o, come dice lui, scendere in campo (a dir la verità l'odiocrazia cominciò come misura attiva contro Craxi, poi estesa a Cossiga). Da quel momento lo scatenamento dell'odio, la demonizzazione del nemico, fu tutta

e sempre a senso unico: Berlusconi trattato come il male assoluto.

Anzi, fu necessario affrontare e superare un problema logico: se diciamo che Berlusconi è il male assoluto, e tuttavia la maggior parte degli italiani lo vota con proterva ostinazione (anche nel 1996 vinse il voto popolare), resta da spiegare come sia possibile che la maggioranza degli italiani approvi il campione del male».

Paolo Guzzanti, il Giornale, 24 gennaio 2005

Mafia, la trasmissione "riparatrice"

«Non si strumentalizzi la memoria di Alfano». L'avvocato su "Punto e a capo"

Sandra Amurri

«Non si può che esprimere scorcio, sempre che le cose stiano come preannunciate dal Corriere Della Sera nell'articolo "Mafia e Rai, ecco il talk show di riparazione", per l'utilizzo del racconto del martirio di Beppe Alfano in contrapposizione all'inchiesta condotta da "Report" sull'attualità del controllo mafioso di importanti settori della Sicilia. Se così fosse si tratterebbe soltanto di bassa strumentalizzazione, quindi questo comunicato vale anche come diffida preventiva dal trattare il delitto Alfano in modo, anche solo parzialmente, discordante con la verità,

com'è già facile temere alla luce dell'impostazione generale preannunciata». L'avvocato Fabio Repici a nome dei familiari del giornalista Alfano, ucciso da Cosa Nostra l'8 gennaio dell'93, appresa la notizia che Punto e a capo su Raidue giovedì prossimo offrirà a "Cuffaro" una puntata riparatrice, dopo il suo comprensibile scorcio di fronte all'inchiesta sulla mafia condotta da Report, in cui racconterà le storie dei martiri di destra nella lotta alla criminalità organizzata come Alfano e il giudice Borsellino, mette in guardia dallo strumentalizzare la memoria del giornalista. La storia di Giuseppe Alfano, infatti, che non ha mai lavorato per il Secolo d'Italia, bensì per La Sicilia, è la storia di un uomo di destra, giornalista

coraggioso che mentre conduceva inchieste scottanti sul malaffare di Barcellona Pozzo di Gotto, in particolare quella sulla malagestione dell'assistenza spastici di Milazzo che dopo la sua morte ha portato all'arresto di tutti i vertici, non ha mai trovato a fianco il suo partito che lo riteneva "incontrollabile". E ingestibile Alfano lo era davvero per chiunque non fosse la sua coscienza di uomo e di giornalista. Tanto che poco prima di essere ammazzato fu, addirittura, sospeso dal suo partito l'MSI perché alle elezioni comunali del '90 si era candidato con la lista civica "Alleanza Democratica Progetto Barcellona". Lo stesso MSI il cui leader, fin dall'85 era Domenico Nania, oggi senatore di AN che, assieme a Giuseppe Buzzanca, sodale di Nania, sindaco decaduto di Messina, per nove anni presidente della Provincia di Messina, trovava normale essere iscritto allo stesso circolo culturale "Corde Frates" a cui era iscritto il boss di Barcellona, Giuseppe Gullotti, poi condannato come organizzatore dell'omicidio di Alfano, che venne addirittura candidato dall'MSI alle elezioni comunali di Barcellona nell'85. Lo stesso Gullotti che ha fornito il telefo-

mando per la strage di Capaci. Un altro martire di destra nella lotta alla mafia di cui, come scrive il Corriere, si occuperà Punto e a Capo condotto da Giovanni Masotti e Daniela Vergara, sarà il giudice Paolo Borsellino. Una storia esemplare che la trasmissione di Raidue racconterà fedelmente anche mandando in onda l'ultima significativa intervista che il giudice, fatto saltare in aria in via D'Amelio, rilasciò il 21 maggio del '92, due giorni dopo l'uccisione dell'amico e collega Giovanni Falcone e 57 giorni prima di essere ammazzato, al giornalista francese Fabrizio Calvi, pubblicata nel libro "L'Odore dei soldi" di Marco Travaglio ed Elio Veltri. Intervista, in cui il giudice Borsellino, parlava del ruolo dello stalliere di Arcore, Mangano, come testa di ponte della mafia al nord e rideva della storia dei cavalli, materia di conversazione intercorsa tra Mangano e Dell'Utri nella telefonata intercettata dalla Criminform e raccontata di indagini in corso sui rapporti tra Mangano, Dell'Utri e Berlusconi. Di certo la Rai, servizio pubblico, non la censurerà come ha fatto Canale 5, nella fiction sulla vita di Borsellino.

la mafia. Individuando come contenitore, «Punto e a capo», dove si parlerà delle vittime di destra e del ruolo delle coop rosse. Un modo per risarcire l'inquisito Totò Cuffaro.

È tutto questo che scorre sul palco del Piccolo Eliseo. Con gli interventi di Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, Federico Orlando presidente di "Articolo 21". Maria Grazia Mazzola, autrice dell'inchiesta di "Report" che ha ricordato come la sua inchiesta «si apriva con un documento inedito di polizia giudiziaria, che dimostrava come il boss Provenzano, latitante da 42 anni, scopra ancora dove gli inquirenti piazzano le microtelecamere. Eppure di questo non si è scandalizzato nessuno». Se la puntata di «riparazione» altro non è che uno «sconio» attacco al giornalismo di inchiesta, dicono gli esponenti dei sindacati (ci sono anche Fammoni della Cgil e Roberto Natale, segretario Usigra) occorre che venga messa in onda la puntata censurata di Paolo Rossi. Alcune associazioni dei consumatori, fra l'altro, stanno studiando la messa a punto di una denuncia alla Rai per la trasmissione sottratta ai consumatori. Articolo 21 rinnova l'appello già lanciato dai deputati di destra della Commissione Vigilanza a tutti i dirigenti del centrosinistra a non partecipare alla puntata-farsa di riparazione. «Da domani - dichiara Serventi Longhi - costruiremo un muro difensivo intorno a "Report"». Intanto, oggi i sindacati si ritroveranno a protestare davanti alla sede della Vigilanza. L'avvocato Domenico D'Amati a nome dei legali di "Articolo21" annuncia la presentazione di un esposto alla Commissione e al Parlamento europeo per denunciare l'allontanamento dell'Italia dalle risoluzioni Ue. La parola d'ordine del Comitato per la libertà dell'informazione è impedire l'assuefazione al clima di censure. In che modo? Per esempio realizzando una sorta di carovana della libertà (autori, artisti) che porti in giro per l'Italia uno spettacolo-palinesse sulla catena delle censure: ecco quello che non potete più vedere, ecco ciò che vi è stato tolto. Ma al fondo resta il problema Rai. «Stacciamo la spina - dice il diessino Beppe Giulietti - ridiamo alla Rai una parvenza di Consiglio di amministrazione che contenga tutte le posizioni politico sociali del paese. Questo governo dell'azienda è diventato pericoloso anche per il futuro dell'impresa. Si comporta più da servizio d'ordine che da organismo di garanzia». **lu.b.**

Segue dalla prima

Anche gli autori (tutti, o quasi), domenica scorsa, a un certo punto del pomeriggio, non hanno potuto fare a meno di abbandonare gli studi della Dear in via Montemana per non rendersi complici della macroscopica marchetta a favore di Don Gelmini, benefattore, a sua volta miracolato da Berlusconi. Addirittura il conduttore Massimo Giletti, solitamente persona mite e ragionevole, si è visto costretto a prendere, e assai radicalmente, le distanze dall'operazione politica che Mara Venier stava mettendo in atto. Giletti, infatti, trascorse le immagini in diretta dell'arrivo della salma del maresciallo Simone Cola a Ciampino, avrebbe voluto trasformare il suo spazio fisso di dibattito in un momento di riflessione sulle ragioni stesse della missione militare in Iraq: «È una missione di pace o si tratta piuttosto di guerra allo stato puro?» Non c'è stato però niente da fare,

L'altro ieri durante "Domenica in" si è assistito alla pubblica esaltazione del premier. Con l'imbarazzo dei dipendenti Rai. «Campagna spudorata»

Se la Venier si prostra in tv parlando di Berlusconi

la Venier, forte di un sentimento di impunità, ha preteso invece la prosecuzione del suo varietà, nonostante lo stesso Cesare Lanza, uno degli autori più "visibili" del programma, fosse dello stesso avviso di Giletti. Ciò che si è visto subito dopo infatti ha svelato le vere intenzioni della conduttrice, c'era infatti da preparare l'apoteosi di Don Gelmini-Berlusconi, e dunque al diavolo le centinaia di telefonate di protesta di chi non apprezzava già dall'inizio la prosecuzione dello spettacolo leggero con l'ospite Nancy Brilli pronta a cantare "Ma mi, ma mi..." insieme alla Venier, in attesa appunto giungesse finalmente

l'acme della marchetta con Don Gelmini. Cosa s'è visto esattamente a quel punto? S'è visto l'omaggio alle opere di misericordia di Berlusconi. Con Massimo Giletti, la maggior parte degli autori e la redazione che scelgono appunto di lasciare lo studio per non partecipare allo show, e una Venier invece sempre più euforica in veste d'ufficiale della generalità del ritrovato "Unto del Signore", alias Berlusconi. L'antefatto sul quale costruire ogni cosa vede il presidente del Consiglio giungere nei giorni alla festa per gli ottant'anni di Don Gelmini con un assegno di 5 milioni di euro, quasi come il Signor Bonaventura di Sto, ad

Amelia, provincia di Terni. Nei servizi trasmessi dai telegiornali apparivano l'uno e l'altro sul palco, come nelle celebrazioni ufficiali o in certi veglioni, con il prete che sussurra qualcosa all'orecchio del politico, del magnate di manica larga, o forse lo bacia con affetto, con riconoscenza per la somma ricevuta. E l'altro, il politico, già che c'è, specifica: "Non fraintendetevi, sono dieci miliardi di vecchie lire!" Giù risate e applausi. Questo filmato, virtualmente, è sembrato di vederlo anche a "Domenica in". Eccoli Don Gelmini mentre troneggia al centro di una trasmissione che ama riprodurre negli argomenti, e so-

prattutto nell'ideologia, certe colonne dei vecchi rotocalchi. È un Don Gelmini raggiante per se stesso, e qui, quasi non sia bastata la kermesse dei giorni scorsi presente Berlusconi, il prete regola allo spettacolo qualcosa di unico e inquietante: la scena della beneficenza, così come appariva nelle illustrazioni di catechismo del tempo delle assolute certezze religiose e clericali, la chiesa delle collette, dei refettori, dei capelli rasati a zero e dei sensi di colpa, del bene quasi quasi rinfacciato, dove uno alla volta giungono dalle quinte alcuni dei ragazzi stranieri "adottati" dal prete, e gli si inginocchiano davanti, e lui li carezza mo-

strando così tutto il proprio scartocciato senso della carità, dell'amore cristiano, dell'accoglienza. Non li si vede quasi mai in viso, i "figli" di Don Gelmini, ma sempre lì in ginocchio, con le schiene rivolte alle telecamere, e non c'è direttore di studio o Mara Venier che gli venga di mente di dire loro di voltarsi perché la scena ha davvero qualcosa di osceno e di offensivo per la dignità di ogni cristiano. A supporto di quest'ultimo spettacolo la Venier, quasi in orgasmo, fa sapere che Berlusconi ha donato a Don Gelmini l'assegno già citato: "Cinque milioni di euro!!" quasi esulta la conduttrice, e intanto,

affinché non ci siamo dubbi, la regia mette in onda i ritagli dei quotidiani che hanno dato conto della notizia, della beneficenza berlusconiana. Campagna elettorale, bella campagna elettorale, meravigliosa campagna elettorale dove tonaca di Don Pierino e libretto degli assegni del presidente del Consiglio formano una croce. Da apporre poi sulla scheda. Quanto basta, nella sua macroscopica evidenza, affinché la redazione si sollevi, i telefoni prendano a squillare e Massimo Giletti, reduce già da un primo scontro con la Venier sul dibattito sulle vittime della guerra in Iraq, corra via allibito, divorato dalla sensazione, anche lui che non ha mai nascosto la propria moderazione, di un regime attio, con la Venier che "qualche giorno prima si era premiata di portare la Leccio a cena da Berlusconi". E qui si chiude finalmente il cerchio dell'infinita riconoscenza. **Fulvio Abbate** f.abbate@tiscali.it

Le figlie Giovanna e Natalia, la sorella Olga, i generi Andrea e Massimo, i nipoti tutti annunciano con profondo dolore la perdita di

AGOSTINO LOMBARDO

professore emerito di Letteratura Inglese nell'Università La Sapienza di Roma. Dalle 9.00 di stamattina è allestita la camera ardente presso il Teatro Ateneo nella Città Universitaria «La Sapienza». I funerali avranno luogo mercoledì 26 alle ore 15 nella Cappella della Città Universitaria. Roma, 25 gennaio 2005

Maria Lina Marcucci si unisce al dolore di Natalia per la morte del padre

AGOSTINO LOMBARDO

Roma, 25 gennaio 2005

Giorgio Poidomani abbraccia con affetto Natalia Lombardo per la perdita del padre

AGOSTINO LOMBARDO

Roma, 25 gennaio 2005

Il Consiglio di Amministrazione de l'Unità esprime profondo cordoglio a Natalia Lombardo per la morte del

PADRE

Roma, 25 gennaio 2005

Furio Colombo e Antonio Padellaro si uniscono al grande dolore della collega Natalia e di tutta la sua famiglia per la scomparsa del grande amico e grande studioso

AGOSTINO LOMBARDO

e partecipano insieme a tutti i giornalisti e poligrafici de l'Unità, al cordoglio della comunità accademica e degli studenti della Sapienza di Roma, ai lettori ed estimatori che per decenni hanno seguito il suo lavoro di scrittore e di critico.

Pietro Spataro, Luca Landò, Paolo Branca, Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini e Roberto Rosciani si stringono con affetto a Natalia per la scomparsa del padre

AGOSTINO LOMBARDO

Roma, 24 gennaio 2005

Cara Natalia, un abbraccio in questo momento di dolore per la perdita del tuo papà

AGOSTINO LOMBARDO

Rossella, Antonella, Marina, Cinzia, Sergio, Toni, Gabriel, Umberto.

Ti siamo vicini e ti abbracciamo con affetto in questo momento di grande tristezza per la perdita del tuo papà

AGOSTINO

Marco, Barbara, Roberta, Eloisa, Bruno, Renato, Mauro, Carlo, Alfredo, Enrico.

Colto, gentile, acutissimo e insieme ironico. Così ricordo

AGOSTINO LOMBARDO

di cui tutti piangiamo la scomparsa. Un abbraccio a Natalia Roberto Rosciani.

Amici, colleghi, personale e studenti del Dipartimento di Anglistica annunciano con immenso dolore la scomparsa del loro Maestro

AGOSTINO LOMBARDO

figura insigne di studioso, guida costante, nelle loro vite, esempio di intelligenza critica, dedizione al lavoro, passione smisurata per l'insegnamento. La camera ardente sarà allestita al Teatro Ateneo a partire da martedì 25 gennaio dalle ore 9 fino a tutta la mattinata di mercoledì 26 gennaio. Il funerale avrà luogo nella Cappella della Città Universitaria mercoledì 26 gennaio alle ore 15.

Fabio, Umberto, Alessandra, Roberto, Daniele e Stefano sono vicini a Natalia in questo triste momento

Roma, 24 gennaio 2005

Bruno, Maria Serena, Renato e Stefania sono vicini con affetto a Natalia e ai suoi familiari nel momento doloroso dell'addio ad

AGOSTINO LOMBARDO

grande studioso e meravigliosa figura umana.

Carissima Natalia ti abbracciamo forte

Fabio Luppino, Valeria Parboni, Elia Baffoni, Luana Benini, Federica Fantuzzi, Marcella Ciarnelli, Ninni Andriolo, Simone Collini, Pasquale Cascella, Vincenzo Vasile, Fernanda Alvaro, Aldo Varano.

Stefano e Gabriella abbracciano Natalia in questo momento difficile per la scomparsa del

PAPÀ

Fabrizio, Patrizio e Roberto sono vicini a Natalia in questo triste momento per la morte del padre

AGOSTINO LOMBARDO

Rosy Colombo con Gea, John e Antonio salutano per l'ultima volta

AGOSTINO LOMBARDO

la cui straordinaria personalità ha segnato la loro vita.

Roma, 24 gennaio 2005

Con

AGOSTINO LOMBARDO

scompare un pezzo della nostra vita. Giorgio e Barbara Melchiorri.

La Presidente dell'Associazione Italiana di Studi Nord-Americani, insieme con il Direttivo e con l'Associazione tutta, partecipa con profonda commozione al dolore della famiglia per la scomparsa del

Prof. AGOSTINO LOMBARDO

fondatore degli studi americani in Italia, studioso insigne e versatile, instancabile promotore di cultura, maestro di generazioni di studenti e studioso che ha formato, oltre che con il suo sapere, con la sua indimenticabile e generosa umanità.

Roma, 24 gennaio 2005

Sentite condoglianze da Anna Novelli, Renzo Santelli e Paolo Serventi Longhi.

La tipografia è vicina a Natalia in questo doloroso momento per la perdita del suo caro

PAPÀ

Armando, Claudia, Simona e Alberto, annunciano la scomparsa di

ROSA MANTEGAZZA vedova FARINA

Milano, 22 gennaio 2005

Carissimo zio DEDE (Demetrio Mafra)

ci hai insegnato a nuotare e a leggere, a guardare i telegiornali e a seguire la politica, perfino ad andare per fumettari! Hai preso la tua strada ma nei nostri cuori e nelle nostre menti rimani con noi. Un abbraccio. I tuoi nipoti.

Aosta, 23 gennaio 2005

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publickompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzani 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via L. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,25 Euro/iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Maristella Iervasi

STRADE *tortuose*

La Corte costituzionale bocchia una parte della legge. Ma potrà avvalersi della sentenza solo chi non ha ancora avuto applicazione definitiva della sanzione

I consumatori: bene, adesso rivediamo l'Autovelox. Lunardi apprezza, il suo viceministro Tassone invece attacca: «Compromessa la sicurezza»

ROMA I punti della patente si possono togliere solo indentificando il guidatore che ha commesso l'infrazione. Altrimenti, la pubblica amministrazione potrà solo applicare la multa. L'ha deciso la Corte Costituzionale che, con la sentenza di ieri n.27 e redatta dal giudice Alfonso Quaranta, ha dichiarato illegittima in parte le nuove norme del codice della strada che hanno introdotto la patente a punti. Ma non finisce qui: chi presta l'auto all'amico o al familiare rischia una ulteriore contravvenzione salata (da 343,35 a 1.376,55 euro) se non comunica entro 30 giorni dalla richiesta il nominativo di chi era alla guida. E proprio su questo punto rischia di aprirsi un nuovo contenzioso: alcuni giuristi sulla multa «salata» chiamano in soccorso sentenze della Cassazione.

Ingorgo nel governo. Dissensi nel Polo: «Parete inaccettabile» - dice il ministro Pietro Lunardi, Infrastrutture, che aggiunge: «Sull'articolo in base al quale venivano decurtati i punti anche io avevo forti dubbi. Ma la patente a punti non è stata cancellata: la Consulta ha ritenuto illegittima solo una piccola parte della norma». Arrabbiatissimo invece, il viceministro Mario Tassone: «È una sentenza che non condivido. Molti possano tentare di farla franca... Per garantire diritti generali e formali, si inficia il diritto alla sicurezza». Così come il «padre» della legge Antonio Pezzella di An - che già subì una bocciatura della Consulta sul ricorso generalizzato contro la sanzione - dice: «Non dico che si tratti di un patto preordinato ma il mio obiettivo era quello di salvare vite umane. La patente a punti è riuscita ad abbattere la mortalità sulle strade del 20%. E lo scontro nella Casa di governo non si

ferma qui. Gli automobilisti riavranno indietro i punti illegittimamente decurtati? Lunardi si è dichiarato favorevole alla retroattività della sentenza della Consulta. Della questione se ne dovrebbe far carico il ministero dell'Interno, la decisione dovrebbe essere collegiale.

Ricorsi a valanga. Per Intesaconsumatori sono migliaia gli automobilisti con «diritto di rivalsa» e di congruo risarcimento danni verso il ministero di Lunardi, mentre l'Adoc è già pronta ad assistere chi volesse presentare ricorso contro un taglio di punti avvenuto senza che il conducente fosse stato identificato, e l'Aduc lancia la «battaglia» contro le multe che le «amministrazioni usano per far cassa» con le macchinette degli autovelox. «La Corte - precisano i consumatori - dovrebbe prendere in considerazione tutti i



Ancora polemiche sulla patente a punti

Foto di Franco Silvi/Ansa

ricorsi che gli giungono per l'autovelox senza il fermo immediato del trasgressore». La sentenza della Consulta non ha effetto retroattivo: vale solo dal giorno della sua pubblicazione e quindi per le cause ancora pendenti. E di certo i giudici di pace - che adesso cantano vittoria perché la Consulta gli ha dato ragione - non possono avallare le «furbate». Ma resta la prospettiva di averla vinta, almeno per quanto riguarda la decurtazione dei punti della patente, per il cittadino onesto che può avere il dubbio di non essersi trovato lui alla guida dell'auto quando è stato multato. Per quanto riguarda il progresso, invece, qualche chance potrebbe averla forse chi si è visto ritirare la patente. «Potrebbe impugnare il provvedimento di restituzione patente davanti al prefetto - sottolinea Gabriele Longo, dell'Unione nazionale

dei giudici di pace - chi ha totalizzato 20 punti e una parte di questi gli sono stati tolti perché non ha comunicato il nome di chi guidava la sua auto al momento dell'infrazione». Quindi, ha perso la patente per una norma successivamente dichiarata illegittima. Secondo Longo, nell'anno appena trascorso sono stati presentati 350 mila ricorsi contro i verbali del Codice della strada.

Chi davvero è alla guida?

L'articolo dichiarato incostituzionale è il 126 bis comma 2 del codice della strada (decreto legislativo 285 del '92) introdotto dalle norme sulla patente a punti (le ultime modifiche risalgono all'agosto 2003, con la legge 214). La norma violava il principio di eguaglianza e determinava una limitazione della libertà di movimento sulla base di una presunzione di colpevolezza e di una responsabilità oggettiva. In particolare, i giudici della Corte hanno considerato illegittimo la mancata identificazione del trasgressore. In pratica, se non c'è l'identificazione del guidatore resta l'obbligo per il proprietario di fornire - entro 30 giorni - il nome e la patente di chi guidava in quel momento l'auto e ha commesso la violazione. La Corte ha confermato una multa «salata» per chi omette di comunicare il nome del conducente del veicolo; da 343,85 euro a 1.376,55 euro (art.189, comma 8 del codice della strada). Ma se ciò non avviene a carico del proprietario dell'auto scatta solo la sanzione pecuniaria e non quella accessoria della decurtazione dei punti. E su questo punto della doppia multa rischia di aprirsi un nuovo contenzioso: molti giuristi non sono d'accordo con la ratio dell'art. 180 del codice stradale, e sostengono che è obbligatorio presentarsi negli uffici di polizia, ma è altrettanto lecito non ricordarsi chi fosse davvero alla guida al momento dell'infrazione.

Stop alla patente a punti, valanga di ricorsi

Illegittimo punire chi non è stato identificato. Polemiche tra Lunardi e il suo vice

Interrogazione del Pdc sullo stop alle commesse per l'Iran imposto dagli Usa. Il presidente della Toscana chiede un incontro con la proprietà

L'«affaire» Nuovo Pignone arriva in Parlamento

Silvia Gigli

FIRENZE Si alza il livello di attenzione sulla vicenda Nuovo Pignone. La notizia dello stop alle commesse in Iran imposto alla fabbrica fiorentina, azienda leader nella produzione di turbine gas, compressori centrifughi e impianti legati all'estrazione di energia, dalla multinazionale statunitense General Electric (che la controlla al 92%, il restante 8% è dell'Eni) ha messo in movimento il mondo politico. Il senatore del Pdc Gianfranco Pagliarulo ha presentato in senato un'interrogazione urgente per conoscere le intenzioni del gruppo americano

che avrebbe rinunciato alla commessa per «obbedire» agli ordini del presidente Usa George W. Bush che a più riprese ha indicato l'Iran come uno degli «avamposti della tirannia», mentre il presidente della Regione Toscana Claudio Martini ha spiegato di aver «chiesto un rapido confronto con la proprietà e con le organizzazioni sindacali per valutare le motivazioni e le conseguenze di queste decisioni. Ciò per poter assumere tutte le iniziative necessarie per evitare che ci siano ricadute negative a livello occupazionale vista l'importanza che ha il Nuovo Pignone per il tessuto economico regionale e per le difficoltà che potrebbero scaturire dal blocco delle commesse».

La smobilitazione di Nuovo Pignone da Teheran, infatti, potrebbe avere nel lungo periodo una non indifferente ricaduta economica sull'azienda fiorentina che con il paese degli ayatollah intrattiene ottimi rapporti economici da almeno trent'anni. Da quello che denunciano i sindacati aziendali lo stop delle intese commerciali porterà alla perdita di qualcosa come 300 milioni di dollari di commesse solo per quest'anno. Non solo. Abbandonare l'Iran per il Nuovo Pignone vuol dire di fatto lasciarlo in mano a società concorrenti, giapponesi e tedesche in primis. Ma dietro una significativa perdita economica c'è anche la messa in discussione dell'autonomia di una società di diritto italiano

e soprattutto gli inquietanti scenari politici che si intravedono dietro questa decisione di General Electric. I vertici della multinazionale americana saranno a Firenze tra pochi giorni per il consueto «Annual meeting». Un appuntamento che quest'anno verrà celebrato in sordina ma dal quale potrebbero scaturire non poche novità. Pare che gli uffici commerciali del Nuovo Pignone a Teheran siano di fatto già chiusi e quasi tutti i dipendenti sulla strada del rientro in Italia. Nelle stesse condizioni ci sarebbero altre società europee di GE, come la francese Thermodyn che con questo stop in Iran avrebbe perso commesse per 12 turbine da un oltre un miliardo di vecchie lire ciascuna.

Dubbi invece sulle multe a chi non ha denunciato l'identità del guidatore che ha realmente violato il codice

Accolto il ricorso dei giudici di pace Per il «pregresso» forse potrà reclamare chi si è visto ritirare la patente



Piu' donne in politica vuol dire maggiore attenzione alle cose che contano per tutti i cittadini: la qualità della vita, i servizi sociali, il lavoro e la condivisione degli impegni familiari, la salvaguardia dei più deboli. Più donne dove si decide del nostro Paese vuol dire più ricchezza di idee e più opportunità di crescita.

Più donne, più qualità della vita.



La Democrazia ha bisogno delle Donne
www.arcidonna.it



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La risoluzione, depositata ieri mattina, porta la firma di tutti i gruppi politici (eccetto euroscettici di destra, lepenisti e leghisti italiani). Ma la strada, che sembrava liscia, per un voto unitario sul documento del Parlamento europeo che ricorda il 60° della liberazione del campo nazista di Auschwitz, d'un tratto è apparsa piena di ostacoli. Anzi di uno solo e riassunto in questo interrogativo: cos'era il campo di Auschwitz? Un luogo geografico imputabile ai tedeschi, o ai nazisti, oppure un campo tedesco in terra polacca? E il riferimento ai «tedeschi» o ai «polacchi» deve starci o no? C'è stata battaglia per iniziativa dei deputati polacchi affiliati al Ppe.

Un tira e molla di giorni, nella trattativa tra i responsabili dei gruppi parlamentari. Perché i deputati polacchi, quelli del Ppe, in testa Boguslaw Sonik (ma parlamentari di altri gruppi non sono insensibili), non intendevano che passasse qualunque riferimento a presunte responsabilità del loro paese. Alla fine c'è voluta la capacità di mediazione e, poi, l'intesa tra due tedeschi, il capogruppo Ppe, Hans Poettering, e il capogruppo del Pse, Martin Schulz, per sbloccare il contrasto.

Il negoziato «bruxellese» sul filo delle parole definirà in questa maniera il campo: «campo di morte dei nazisti di Hitler ad Auschwitz-Birkenau». Tutti d'accordo, a quanto pare. E la risoluzione, che sarà discussa domani sera nel corso della sessione plenaria che si aprirà nell'emiciclo di Bruxelles con un discorso del presidente Josep Borrell, sarà posta in votazione il giorno seguente. Particolare curioso: tutti i capigruppo, forse, non faranno in tempo a votarla perché dovranno lasciare l'aula in tempo per partire insieme a Borrell per non far tardi alla cerimonia del 60° ad Auschwitz. La risoluzione si distingue, dunque, per questa dizione del campo di sterminio e dove, per far piacere ai polacchi, si ricorda che vennero assassinati centinaia di migliaia di «ebrei, rom, omosessuali, polacchi e prigionieri di svariate nazionalità».



La liberazione nel 1945 dal campo di concentramento di Fłoha in Sassonia

IL GIORNO della memoria

Intesa sulla risoluzione del Parlamento europeo in occasione del sessantesimo della liberazione del campo di sterminio
Ma la strada è stata in salita

Gli eurodeputati di Varsavia contrari ad inserire passaggi sulle responsabilità del loro Paese
Proposto un giorno della memoria europeo

Auschwitz, l'Europa trova il compromesso

I polacchi non volevano allusioni a loro colpe. Dopo lo scontro, il lager diventa «campo di morte nazista di Hitler»

sessione speciale all'Onu

Antisemitismo, Kofi Annan fa appello contro l'indifferenza

Roberto Rezzo

NEW YORK «Coloro che incitano all'odio e agli omicidi di massa non sono solo fanatici estremisti, talvolta sono uomini di cultura», ha ricordato il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, rivolgendosi ai leader mondiali nel 60mo anniversario della liberazione di Auschwitz. L'Assemblea generale del Palazzo di Vetro ha tenuto ieri per la prima volta una sessione speciale per commemorare le vittime dell'Olocausto nazista. Annan si è domandato come un simile orrore sia potuto accadere in una nazione di raffinata cultura nel cuore dell'Europa, nella Germania che ha avuto un ruolo tanto importante nel campo delle arti e della filosofia. «È davvero il caso di dire che per far trionfare il male basta che le persone perbene non facciano nulla». «Il nazismo ha ucciso oltre sei milioni di ebrei. Ha cancellato intere comunità - ha proseguito Annan - Nei campi di sterminio sono morti zingari, omosessuali, oppositori politici. Ma la tragedia del popolo ebraico è stata unica». Annan ha ammonito che se oggi tutto il mondo giustamente dice «mai più tutto questo», passare dalle parole ai fatti è molto più difficile. Ha ricordato che dopo la caduta del nazismo altri genocidi hanno macchiato la storia: in Cambogia, in Rwanda, nell'ex Jugoslavia. «In questo momento cose terribili stanno accadendo nella regione di Darfur in Sudan».

«Non ci sono parole per descrivere quello che hanno vissuto i superstiti della Seconda guerra mondiale - ha esordito Elie Wiesel, premio Nobel per la Pace nel 1986, uno dei sopravvissuti all'Olocausto - Non ci sono parole

per descrivere un tempo in cui la morte era la normalità e la vita un miracolo». Jorge Semprun, un sopravvissuto del campo di Buchenwald, ha parlato all'Assemblea generale in rappresentanza del ministro degli Esteri spagnolo. La Russia, le cui truppe liberarono Auschwitz nel 1945 alla fine della Seconda guerra mondiale, si è fatta rappresentare in assemblea dal suo commissario per i diritti umani. Per l'Italia è intervenuto il presidente del Senato, Marcello Pera: «Germania, Italia e Francia sono state tutte responsabili del massacro. Non possiamo semplicemente scaricare queste responsabilità su un'improvvisa follia collettiva». Approfitando dell'occasione per presentare il libro scritto a quattro mani con il cardinale Ratzinger, Pera ha osservato che la nuova faccia dell'antisemitismo si presenta con le critiche mosse al governo Sharon.

La seduta straordinaria dell'Assemblea generale dell'Onu, apertasi con un minuto di silenzio e preghiera, non è stata solo un'occasione per commemorare le vittime dell'Olocausto. Molti interrogativi attendono ancora risposta sul quell'infame capitolo della nostra storia. Durante gli interventi è stato ricordato che i leader delle principali potenze mondiali sapevano benissimo cosa accadesse all'interno dei lager, erano a conoscenza dei piani di Hitler per far scomparire gli ebrei dalla faccia della Terra, ma non fecero nulla per impedire la strage. Nessun piano fu attuato per bombardare le linee ferroviarie su cui viaggiavano i vagoni piombati diretti verso i lager. Gli storici stanno ancora aspettando che il Vaticano apra i propri archivi, per conoscere quali informazioni arrivarono al Papa dai sacerdoti che furono testimoni diretti dell'Olocausto.

Come si vede, è rimasto il riferimento ai «polacchi» mentre non c'è un esplicito riferimento alla Germania per evitare la tentazione di gettare una tremenda colpa storica sull'intero popolo tedesco. Nazisti, non tedeschi.

Il Parlamento europeo intende sollecitare l'attenzione sui fenomeni risorgenti di antisemitismo e razzismo e, per questa ragione, chiede alle istituzioni UE e ai governi, un impegno concreto e un coordinamento delle loro azioni. Tra le iniziative proposte, l'invito a fare del 27 gennaio

la «Giornata della Memoria Europea» in tutta l'Unione. E, in particolare, l'incoraggiamento, così come annunciato dalla presidenza di turno lussemburghese, a riaprire il confronto sulla «Decisione-quadro sul Razzismo e la Xenofobia» e a raggiungere un accordo sull'interdizione in Europa sull'incitamento all'odio razziale e religioso «difendendo la legittima libertà di parola». La risoluzione non fa un esplicito riferimento alla messa al bando dei «simboli nazisti». C'è una ragione: l'abolizione di tutti i simboli significherebbe la sparizione dalla circolazione anche dei libri e dei film, tanto per fare degli esempi, che raccontano la barbarie del nazismo. Più semplicemente, un accordo in sede europea (c'è materia per i giuristi) potrebbe riguardare l'incitamento e l'uso propagandistico di questi simboli.

Che in giro per l'Europa ci sia un pericoloso rigurgito di antisemitismo è innegabile. Lo conferma l'ultimo, ponderoso rapporto dell'Osservatorio di Vienna sul razzismo e la xenofobia. Nella sezione che riguarda le manifestazioni di questo fenomeno in Italia, sono citati episodi per il periodo 2002-2003. Tra essi, le manifestazioni anti immigrati della Lega Nord, le iniziative e i siti Internet di «Forza Nuova», una vignetta di Forattini su Cristo nella culla che, di fronte ad un carro armato israeliano, s'interroga se «sono venuti per uccidermi una seconda volta», le svastiche, nel marzo 2002, sui muri del palazzo Rai contro l'offerta a Paolo Mieli della presidenza della Rai, il volantinaggio di deputati di An per ricordare Eric Priebke alla vigilia del viaggio di Fini in Israele.

l'intervista Francesco Cataluccio

Bruno Gravagnuolo

Chi costruì materialmente il campo di Auschwitz-Birkenau in Polonia? E quali le responsabilità polacche, se ve ne furono, nella Shoah? La mozione europea per il Giorno della Memoria ha riaperto ferite che parevano rimarginate in Polonia. Squadernando implicazioni storiche non del tutto chiarite. Ad esempio il ruolo dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo latente nella cattolicissima Polonia. Dove era concentrata la maggioranza degli ebrei centro-orientali. E dove gli ebrei, già inseguiti dai pogrom nella Polonia russa, patirono una triplice persecuzione. Sterminati dai tedeschi, poi accusati di essere stati liberati e favoriti dall'Urss e infine perseguitati come sionisti dopo il 1967. Ne parliamo con Francesco Cataluc-

chio, direttore editoriale della Bruno Mondadori, attentissimo studioso di storia polacca moderna, a cui ha dedicato molti saggi, e curatore anche di *Io sono un assassino* (Feltrinelli), diario di un poliziotto ebreo collaborazionista nel ghetto di Varsavia contro i suoi fratelli.

Cataluccio, sono solo tedeschi e hitleriani le responsabilità in ordine alla costruzione e all'individuazione del campo di Auschwitz in Polonia?

«Il nucleo di Auschwitz-Birkenau era in origine un insieme di caserme costruite dagli austriaci durante la prima guerra mondiale e poi utilizzate come prigioni. I tedeschi dopo il 1939 lo usarono come campo di lavoro per prigionieri polacchi, ebrei e di altre nazionalità. Fu dopo la pianificazione alla Waansee dello sterminio, e dopo l'invasione dell'Ucraina e della Bielorussia, che

Auschwitz divenne Auschwitz. Il progetto e la messa in opera furono tutti tedeschi».

Quali allora le eventuali colpe polacche?

«Stanno nell'indifferenza di cui la maggior parte dei polacchi si rese colpevole rispetto a quanto avveniva: evacuazione dei ghetti, trasporti forzati verso i campi. Quando il regista francese Claude Lanzman girò il suo film *Shoah* intervistò il macchinista del treno che trasportava gli ebrei ad Auschwitz. E anche i contadini nei dintorni. Erano consapevoli dello sterminio, ma dichiararono che non avrebbero potuto far nulla. Furono pochissimi quelli che si opposero».

E la Resistenza?

«Aiutò gli ebrei che si ribellarono nel ghetto di Varsavia, ma non fece molto di più. Gli indifferenti erano la maggioranza»

Ma non c'era un larvato antisemitismo a nutrire l'indifferenza in un paese che Leon Poliakov definì appunto come quello dell'antisemitismo attivo?

«La maggior parte dei pogrom in Polonia avvenne nella zona controllata dei Russi, prima del 1918. Quanto alla seconda guerra, ci fu invece una minoranza di polacchi delatori e approfittatori, che trasse vantaggi dalla spoliazione degli ebrei deportati dai nazisti. Ingiusta viceversa l'accusa secondo la quale la maggior parte dei campi si trovasse in Polonia. Era un fatto logistico sullo scacchiere centro-orientale, e legato al fatto che il grosso degli ebrei europei viveva in Polonia».

Veniamo al dopoguerra. Come spiega l'antisemitismo polacco proprio dopo la Shoah?

«Questo è un altro capitolo, diverso e non meno tragico. Vi fu nella popolazione un'identificazione arbitraria tra ebrei e comunismo. Per il fatto che molti ebrei si erano rifugiati in Urss, erano stati liberati dai Russi ed erano ritornati con l'arrivo dell'Armata rossa. Non di rado anche con incarichi politici di rilievo nella nuova Polonia. Di qui il pogrom di Kielce, contro gli ebrei esuli in Urss e tornati a occupare le case da cui erano fuggiti, abitate ormai dai polacchi. La polizia segreta accreditò nel 1947 la tesi della razza ebraica e degli omicidi rituali dei bambini, per poter reprimere e controllare la popolazione cattolica «retrograda e fanatica». Ci furono settanta morti: un intreccio paradossale tra dittatura e pulsioni antisemite latenti. Qualcosa di simile, con ingredienti diversi, avvenne dopo il 1967, quando la persecuzione antiebraica si consumò

nel segno dell'antisionismo anti-israeliano». **Vi furono responsabilità dell'episcopato polacco in tutta questa sequenza di eventi?**

«La Chiesa polacca fu reticente e ostile agli ebrei. Contribuendo a mettere in ombra la specificità ebraica della Shoah, vista in chiave solo nazionale e polacca. Ma a partire dai primi anni settanta ha fatto abbondante autocritica. Infine, per completezza di informazione, vanno anche ricordati i fatti di Jedwabne, paesino finito sotto controllo sovietico. Dove gli abitanti massacrarono i concittadini ebrei contando sull'impunità loro assicurata dai tedeschi in arrivo, che filmarono il tutto nel 1942. Un episodio spaventoso, sintomo di antisemitismo latente e rafforzato dall'accusa agli ebrei di essere comunisti, o di essere stati aiutati dai comunisti».

Al fianco di Yushenko nei giorni della rivoluzione arancione, la bella e volitiva Timoshenko non piace al Cremlino

Ucraina, la passionaria Julia nominata premier

KIEV È stata uno delle voci più forti della rivoluzione arancione. Bella e ambiziosa, determinata a vincere. Julia Timoshenko, 44 anni, è stata nominata ieri primo ministro dal neo-insediato presidente Viktor Yushchenko, con un decreto firmato prima della partenza per Mosca, per la sua prima visita ufficiale. Per il momento la «passionaria» sarà solo facente funzioni in attesa del voto della Rada, il parlamento ucraino.

Era quello che Julia voleva, quello che aveva chiesto quando ancora la rivoluzione era una protesta di strada e nessuno avrebbe potuto scommettere su come sarebbero andate a finire le cose. Ma che potesse davvero arrivare a guidare il governo non era affatto scontato, il Cremlino non ama i suoi modi troppo espliciti e nemmeno nell'entourage di Yushenko è ben vista da tutti. Troppo estremista, troppo invisa alle regioni ruffesche dell'est, con troppi scheletri nell'armadio (un marito fuggito all'estero, la procura militare russa che insiste perché

l'Interpol emetta contro di lei un mandato di cattura per corruzione).

Allevata da una ragazza madre in un quartiere operaio di Dnepropetrovsk, la decisionista Julia ha scalato le vette della politica dopo quelle del business. Moglie e madre a vent'anni, studentessa lavoratrice alla facoltà di economia dell'università della sua città, laureata con il massimo dei voti, entra nel rampante mondo del capitalismo post-sovietico nei primi Anni Novanta. Da un negozio per il noleggio delle videocassette e si fa progressivamente largo nel settore degli idrocarburi assieme al marito, un rampollo della nomenclatura rossa diventato uno degli oligarchi più facoltosi dell'Ucraina. Una carriera folgorante ma con qualche ombra: la «passionaria di Kiev» ha conosciuto anche il carcere nel 2001 («da prigioniera politica», sostiene) per corruzione e contrabbando di gas, nell'ambito di un'inchiesta che a suo dire sarebbe stata pilotata dagli uomini del suo accri-

mo nemico, il presidente Kuchma.

Il sodalizio con Yushenko incomincia nel 1991, quando il neo-presidente è chiamato a ricoprire la carica di premier e fa di lei - eletta deputata l'anno prima - la sua numero due, affidandole la responsabilità di tutta la politica energetica. Quando nel 2001 rompe con Kuchma, Yushenko ha Julia al suo fianco. E saranno insieme contro il florido Viktor Yanukovich, fino a conquistare Kiev.

La sua nomina è quasi un atto dovuto, non vuole avere una valenza anti-russa. Yushenko, al contrario, ha urgenza di ricucire lo strappo con Mosca. Ieri in veste ufficiale al Cremlino, il neo-presidente ha assicurato che «la Russia è il partner strategico eterno dell'Ucraina». Visita di riconciliazione, almeno apparentemente riuscita. «Non c'è problema che possa causare incomprensioni o creare ostacoli alla nostra cooperazione», gli ha fatto eco Vladimir Putin.

Abbonamenti 2005

	<table style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 20%; font-weight: bold;">12 mesi</td> <td style="width: 40%;"> <table style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 50%;">7 gg./Italia</td> <td style="width: 50%; text-align: right;">296 euro</td> </tr> <tr> <td>6 gg./Italia</td> <td style="text-align: right;">254 euro</td> </tr> <tr> <td>7 gg./estero</td> <td style="text-align: right;">574 euro</td> </tr> <tr> <td>Internet</td> <td style="text-align: right;">132 euro</td> </tr> </table> </td> </tr> </table>	12 mesi	<table style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 50%;">7 gg./Italia</td> <td style="width: 50%; text-align: right;">296 euro</td> </tr> <tr> <td>6 gg./Italia</td> <td style="text-align: right;">254 euro</td> </tr> <tr> <td>7 gg./estero</td> <td style="text-align: right;">574 euro</td> </tr> <tr> <td>Internet</td> <td style="text-align: right;">132 euro</td> </tr> </table>	7 gg./Italia	296 euro	6 gg./Italia	254 euro	7 gg./estero	574 euro	Internet	132 euro	
12 mesi	<table style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 50%;">7 gg./Italia</td> <td style="width: 50%; text-align: right;">296 euro</td> </tr> <tr> <td>6 gg./Italia</td> <td style="text-align: right;">254 euro</td> </tr> <tr> <td>7 gg./estero</td> <td style="text-align: right;">574 euro</td> </tr> <tr> <td>Internet</td> <td style="text-align: right;">132 euro</td> </tr> </table>	7 gg./Italia	296 euro	6 gg./Italia	254 euro	7 gg./estero	574 euro	Internet	132 euro			
7 gg./Italia	296 euro											
6 gg./Italia	254 euro											
7 gg./estero	574 euro											
Internet	132 euro											
6 mesi	<table style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 50%;">7 gg./Italia</td> <td style="width: 50%; text-align: right;">153 euro</td> </tr> <tr> <td>7 gg./estero</td> <td style="text-align: right;">344 euro</td> </tr> <tr> <td>6 gg./Italia</td> <td style="text-align: right;">131 euro</td> </tr> <tr> <td>Internet</td> <td style="text-align: right;">66 euro</td> </tr> </table>	7 gg./Italia	153 euro	7 gg./estero	344 euro	6 gg./Italia	131 euro	Internet	66 euro			
7 gg./Italia	153 euro											
7 gg./estero	344 euro											
6 gg./Italia	131 euro											
Internet	66 euro											

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma
 Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Mariagrazia Gerina

IL GIORNO DELLA MEMORIA

Per la cerimonia del sessantesimo anniversario della Shoah le autorità di Varsavia hanno ammesso soltanto ristrette delegazioni ufficiali

Lo «speciale» del tg1 del 27 gennaio trasmetterà le immagini della cerimonia. A differenza della tv francese, i nostri testimoni resteranno a Saxa Rubra

Auschwitz, i sopravvissuti lasciati a casa

Nessun testimone italiano alle celebrazioni ufficiali. La Rai seguirà l'evento da studio

ROMA Shlomo Venezia, uno dei cinque sopravvissuti del Sonderkommando ancora in vita, era già pronto, in occasione del Sessantesimo anniversario della Liberazione, a fare ancora una volta le valigie per tornare ad Auschwitz, dove avrebbe testimoniato, con dovizia di particolari, come fa ogni volta, la morte, lo sterminio, di quanti non hanno mai conosciuto né liberazione né ritorno. Nel campo, il suo era un punto di vista privilegiato: ha potuto vedere ciò che nessuno avrebbe mai dovuto raccontare, il cerimoniale accurato della morte a cui gli uomini del Sonderkommando erano addetti, che anche per lui, testimone diretto, addetto a recuperare i capelli dai corpi sterminati delle donne ebrei, è stato a lungo indicibile.

Il racconto negato. Dall'inizio degli anni Novanta, quando ha intrapreso il suo mestiere di testimone, Shlomo, narratore instancabile ogni volta che qualcuno glielo chiede, è tornato ad Auschwitz anche tre volte l'anno, come guida soprattutto per studenti e insegnanti, insieme agli altri sopravvissuti italiani, che morto Primo Levi, hanno sentito ancora di più il dovere di farsi avanti e testimoniare.

Ci sarebbe tornato anche questa volta, Shlomo. Se qualcuno glielo avesse chiesto.

E così anche Piero Terracina, che ogni volta si commuove quando di fronte alla rampa ricorda il punto esatto in cui ha salutato per sempre la mamma. «Ci sarei andato, certo. Testimoniare è un dovere e il sessantesimo della Liberazione è un'occasione solenne, da non perdere». E invece se la perderanno la cerimonia ufficiale per il Sessantesimo della «loro» Liberazione, Shlomo e Piero, come gli altri sopravvissuti italiani della Shoah. Che - al momento - non compaiono nella lista degli invitati ad Auschwitz per la solenne cerimonia. Né quel giorno potranno entrare ad Auschwitz le sorelle Andra e Tatiana Bucci, che furono bambine nel campo. Resteranno a Cracovia, insieme alle scolaresche toscane che hanno deciso di accompagnare nei campi di sterminio. Cancelli aperti solo alle delegazioni ufficiali, che il governo polacco ha voluto assai ristrette.

Lista ufficiale. Dunque il sessantesimo anniversario della Shoah, giornata della memoria anche

Shlomo Venezia, Piero Terracina e Ida Macheria - i reduci italiani dai campi - non parteciperanno all'evento



Studenti e insegnanti sul treno della memoria alla stazione Tiburtina a Roma

Omniroma

Trieste

Il «Piccolo»: «Giornata della memoria? No, grazie»

TRIESTE Fondo di spalla in prima pagina: «Giornata della Memoria? No, grazie!». È apparso ieri sul *Piccolo*, storico quotidiano di Trieste, che ha così ospitato un intervento del professor Giampaolo Valdevit: docente universitario, coordinatore di numerose ricerche e pubblicazioni dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia.

Quale è la tesi di Valdevit? Che nella metà «occidentale» dell'Europa, la nostra, bisogna studiare, e portare nelle scuole, gli avvenimenti recenti, ma «ricordare per non ripetere gli errori del passato è un monito vuotamente retorico e inutile», perché qui «il processo storico ha prodotto esperienze costruttive di pacificazione, di cooperazione, di integrazione». Conclusione: «Nonostante quel che le Cassandre affermano, la cosiddetta civiltà occidentale

non è affatto in declino. È quasi da cent'anni che si sente questa predica, eppure siamo ancora la società meno ingiusta, meno intollerante, meno povera, e sul suo orizzonte non si stagliano gli incubi del passato. Della Giornata della memoria possiamo quindi tranquillamente fare a meno».

Ottimistica considerazione. È anche la linea del *Piccolo*? «Assolutamente no», nega il direttore, Alberto Statera: «Di tutto ci si può accusare fuorché di sottovalutare i temi della Shoah. Sulla giornata della memoria siamo totalmente d'accordo; abbiamo fatto le nostre battaglie per introdurla». Quindi? «Il professor Valdevit ci ha proposto questo pezzo, lui stesso me l'ha presentato come una 'provocazione', e io l'ho giudicato interessante, argomentato, utile per aprire una discussione. Noi siamo aperti a chiunque, sempre che si tratti di posizioni dignitose: Valdevit è uno storico, responsabile di se stesso».

Controprova: oggi il *Piccolo* esce con un'intera pagina di ricostruzioni e testimonianze, dedicata alla Giornata della memoria. E giovedì proporrà ai lettori, abbinato al quotidiano, *Se questo è un uomo* di Primo Levi.

Minculpop

Gasparri ordina alle radio: «Ricordate le foibe»

ROMA È stata bollata come un'iniziativa da «Minculpop» quella lettera con la quale il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri ha invitato i direttori delle emittenti locali a dedicare iniziative e programmi adeguati in occasione del «Giorno del Ricordo» fissato dal Parlamento quest'anno per il 10 febbraio, durante il quale saranno commemorate le vittime delle «foibe». Non va per il sottile il ministro. Non solo «invita» espressamente le redazioni a dare risalto al giorno del Ricordo sulle Foibe, ma chiede di essere informato sulle iniziative che si prenderanno. Insomma, Gasparri vuole dettare i palinsesti, come se le radio fossero roba sua. Almeno così deve essere sembrato ai direttori di *Radio Città del Capo* di Bologna e di *Controradio* di Firenze, entrambe del network di *Radio Popolare*, che hanno rinviato al mittente la lettera. «Rileviamo l'assoluta novità dell'evento: mai nella nostra storia avevamo ricevuto

lettere «d'invito» da parte di ministri ansiosi di celebrare questa o quella ricorrenza» afferma il direttore della radio bolognese, Giovanni Dognini che aggiunge: «Non abbiamo mai aspettato Gasparri per parlare e inquadrate storicamente eventi tragici, Foibe comprese». Dello stesso tenore le affermazioni del direttore dell'emittente fiorentina, Raffaele Palumbo. A loro replica Gasparri che definisce la sua lettera sul «Giorno del Ricordo» un «atto assolutamente doveroso». «Sta poi ai diversi soggetti raccogliere o meno tale invito» aggiunge il ministro che ricorda di aver assunto analoghe iniziative per la celebrazione della «Giornata della memoria», dedicata alle vittime della Shoah, che da tempo si celebra il 27 gennaio. Strano però che lettere di questo tipo non siano mai arrivate sul tavolo di Dognini. Ma neanche alla redazione di un'emittente radiofonica nazionale come *Radio Capital*, cui in verità non è arrivata neanche la missiva sul «Giorno del ricordo». Forse la campagna «di sensibilizzazione» è rivolta verso le «locali» e chi non s'adeguа rischia di pagare peggio. In ballo ci sono i finanziamenti per l'editoria radiofonica, gestiti direttamente dal ministero. «Non ci aspettiamo certo un atteggiamento di questo tipo. La sua sarà una serena valutazione obiettiva» afferma Dognini.

per l'Italia, si celebrerà senza i testimoni diretti. Almeno non quelli italiani. Ci saranno, invece, alcuni testimoni francesi. E i testimoni al seguito di Putin, che racconteranno Auschwitz dal punto di vista dei liberatori. Dall'Italia, di certo, partiranno il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, lo storico del Centro di documentazione ebraica

Marcello Pezzetti e l'ambasciatore italiano in Polonia.

La diretta. Ma non i testimoni (anche se la composizione della delegazione - fanno sapere da palazzo Chigi - potrebbe ancora subire qualche cambiamento), che invece saranno presenti nello studio Rai di Saxa Rubra, per seguire e commentare in diretta le immagini della cerimonia, ripresa dalla tv polacca e trasmessa, durante lo speciale tg1 in onda a partire dalle 14 del 27 gennaio.

Corrispondenza da Auschwitz-Birkenau dell'inviato, Paolo Di Giannantonio. Ospiti in studio, coordinati dal giornalista Roberto Olla: Shlomo Venezia, Piero Terracina, Ida Macheria (che diversamente da loro ad Auschwitz non vuole tornare), il rabbino Elio Toffi, il direttore del Corriere della Sera, Paolo Mieli.

In Rai, avevano pensato anche a una trasmissione tutta in diretta da Auschwitz. Come quella che sarà realizzata dalla televisione francese, France 2, «en direct de Birkenau». In questo caso, i testimoni sarebbero stati presenti ad Auschwitz, al seguito della Rai, invece che della delegazione ufficiale, come commentatori invece che ospiti ufficiali, per guidare nel luogo dello sterminio i visitatori-telespettatori.

Lo faranno lo stesso, ma dallo studio di Roma. Meno costi per l'azienda. Ma anche - spiegano dalla direzione del tg1 - meno fatica per i testimoni, che avrebbero dovuto affrontare il viaggio e il gelo.

Piero, Shlomo e gli altri i disagi del viaggio li hanno affrontati altre volte, nonostante il freddo e l'età: andare, raccontare, indicare i luoghi dove tutto è avvenuto, essere presenti con i loro corpi di testimoni nel luogo deputato al loro sterminio. Finché il tempo non lo costringerà lasciare per sempre la scena.

Comunque sia andata, questo 27 gennaio ad Auschwitz, a meno di ripensamenti dell'ultima ora, loro, i testimoni, non ci saranno. Né al seguito del governo. Né al seguito della Rai.

Nella nostra delegazione con Berlusconi ci saranno lo storico Pezzetti e l'ambasciatore italiano in Polonia

An «sbarca» in Israele. E manomette la storia

Il luogotenente di Storace Domenico Gramazio: «Il fascismo non c'entra con le leggi razziali». Amos Luzzatto: «È il colmo»

Wladimiro Settimelli

ROMA L'ex parlamentare missino Domenico Gramazio, duro e puro della corrente destra sociale, è in questi giorni a Gerusalemme con una delegazione della Regione Lazio. Ha rilasciato una serie di incredibili dichiarazioni sul fascismo e gli ebrei, dopo aver visitato lo Yad Vashem, il memoriale della Shoah. Gramazio, con Storace e Alemanno, dieci anni fa, criticò con parole durissime la svolta di Fini a Fiume e ieri, a Gerusalemme, dopo avere scritto sul registro dei visitatori «mai più, mai più», se ne è uscito con una personalissima interpretazione della storia, a poche ore di distanza dal «giorno della memoria». Gramazio, che si trovava insieme al rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni,

ha «spiegato» che il nazismo era un «mostro» per poi aggiungere che la frase di Fini sul «fascismo male assoluto», pronunciata a Fiume, lui, insieme a Storace e ad altri, non «aveva davvero mai mandata giù» perché riteneva e ritiene che la destra italiana non abbia avuto responsabilità nello sterminio di massa degli ebrei. Poi ha aggiunto, con una incredibile faccia tosta, «che gli italiani (certamente gli italiani e non i fascisti, ndr) tentarono di salvare molti ebrei e il regime fascista fece leggi razziste solo perché trascinato dall'accordo della Germania con l'Italia». Ha ancora così continuato: «In realtà l'Italia

anche fascista non condivise queste leggi e ricordo sempre che Almirante salvò alcuni ebrei dai quali venne aiutato nell'immediato dopoguerra».

Al colmo dell'impudenza, Gramazio ha anche precisato che la destra è sempre stata con lo stato d'Israele e ha poi ricordato come il missino Caradonna, nel 1972, si recò proprio in visita al museo della Shoah. Infine ha concluso da par suo, affermando che il nazismo era stato mostruoso, ma che dall'altra parte c'era stato Stalin. Insomma un «par condicio» storica.

Le dichiarazioni dell'ex parlamentare missino

non sono state pronunciate all'uscita di un luogo che ricorda lo sterminio del popolo ebraico e la tragedia dei campi nazisti e per questo vanno prese sul serio. Dette in un'altra occasione, forse, avrebbero strappato soltanto un sorriso amaro con arrabbiatura. Invece, la cosa è grave e per questo, abbiamo deciso di chiedere una dichiarazione ad Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. «Vorrei ricordare all'ex parlamentare missino - ha detto Luzzatto - che l'accordo con Hitler sul «trattamento» da riservare agli ebrei, venne firmato in totale libertà da parte del governo fascista. Vorrei

ancora ricordare che il documento degli scienziati fascisti sulla razza e su quella ebraica in particolare, fu una delle vergogne nazionali di quel periodo. Fu senza dubbio di stimolo alla persecuzione e all'odio razziale. Mettere di mezzo Almirante come protettore degli ebrei è poi il colmo. Nessuno ha mai dimenticato che proprio Almirante era il segretario di redazione della rivista razzista e fascista «Difesa della Raza». Infine - ha detto ancora il dottor Luzzatto - «come si possono cancellare le leggi razziali del 1938, emanate dal potere fascista. Credo che l'ex deputato missino Gramazio, sia davvero un

po' debole in storia».

Le citazioni - aggiungiamo noi - potrebbero essere davvero infinite. Furono i fascisti a permettere ai nazisti la razzia nel Ghetto di Roma, con centinaia di morti nei campi di sterminio. Fu ancora il questore «repubblicano» della Capitale che fornì a Kappler l'elenco degli ebrei romani che poi furono massacrati alle Ardeatine. E il campo di raccolta di Fossoli? E la cacciata dei ragazzi e dei professori ebrei dalle scuole? E il divieto di qualunque attività commerciale e di qualunque lavoro per gli ebrei? E la cacciata degli ufficiali ebrei dall'esercito? E il blocco dei beni, dei conti in banca e delle proprietà? E il divieto di avere casa o di affittare abitazioni agli ebrei? Insomma, Gramazio conosce un po' di storia? Ormai, gli ex neofascisti dicono incredibili assurdità. E senza vergogna.

Poi scarica tutto: «Ci trascinarono i nazisti» Il presidente delle comunità ebraiche: «Falso, i fascisti agirono in piena libertà»

L'agenda della memoria

- **I TRENI DELLA MEMORIA** partiranno oggi dalla stazione di S. Maria Novella, Firenze, e trasporteranno ad Auschwitz e Birkenau una delegazione di 1200 ragazzi per celebrare il ricordo dell'Olocausto sui luoghi della tragedia. Nella Stazione Tiburtina di Roma quattro vagoni ferroviari ospiteranno fino al 29 gennaio una mostra didattica sulla Shoah. Una mostra analoga avrà luogo a Milano.
- **IL COMUNE DI ROMA** e l'Università «La Sapienza» hanno organizzato per il 27 gennaio la proiezione in anteprima del documentario «Voci dalla lista». La pellicola è una raccolta di testimonianze dei sopravvissuti all'Olocausto che hanno ispirato i personaggi del film «Schindler's List» di Steven Spielberg.

- **LA PROVINCIA DI ROMA** ha organizzato presso l'Archivio Centrale di Stato un seminario su «I Campi di concentramento in Italia» che conclude una settimana ricca di iniziative, tra cui l'anteprima di «Radio Clandestina» il nuovo film di Ascanio Celestini sulla resistenza romana.
- **IL COMUNE DI TRIESTE** anche quest'anno farà della Risiera di San Sabba il fulcro della giornata della memoria. L'ex lager nazista sarà teatro di una solenne cerimonia a cui parteciperanno autorità e

gente comune. Un corteo di ex deportati depporà invece una corona d'alloro alla Stazione Centrale. Un tratto di strada antistante la Risiera verrà poi intitolato allo «Schindler italiano», l'ex questore di Fiume Giovanni Palatucci. Verrà infine inaugurato un monumento commemorativo delle vittime omosessuali dell'Olocausto.

- **LA REGIONE EMILIA ROMAGNA** ha previsto una seduta congiunta dei consigli comunale e provinciale di Bologna alla quale parteciperanno anche i rappresentanti della Regione Emilia Romagna. In aula interverranno, inoltre, gli studiosi di ebraismo Roman Marcinkowski e Saul Meghnagi e gli studenti delle scuole medie e elementari della città.

Gabriel Bertinetto

Sembra incredibile, ma solo oggi, quattro giorni prima della data fissata per il voto, i cittadini iracheni cominceranno a conoscere, se la commissione elettorale manterrà quanto ieri annunciato, qualche nome in più rispetto al piccolo gruppo di candidati che hanno finora rivelato pubblicamente la propria identità.

Sembra incredibile ma forse nemmeno oggi, a soli quattro giorni dalla data fissata per il voto, i cittadini iracheni conosceranno il luogo fisico in cui potranno recarsi per scegliere fra una delle 111 liste in competizione.

Ci sono ottime ragioni di sicurezza per spiegare tanta segretezza. E sono le stesse ragioni che avrebbero consigliato il rinvio di una consultazione che in condizioni simili non ha evidentemente alcun senso democratico. Sono le condizioni di caos in cui versa gran parte del paese, dove imperversano gruppi guerriglieri e formazioni terroriste. Che hanno già colpito i pochi edifici indicati come sedi di seggio, che hanno attentato più volte alla vita di uomini e donne che avevano dichiarato la propria candidatura, o che erano notoriamente coinvolte nella preparazione delle elezioni. E che hanno apertamente minacciato tutti coloro che domenica volessero recarsi alle urne.

Un clima di violenza che ieri ha avuto per altro, almeno sino a sera, una relativa pausa. Abituati purtroppo a bollettini di guerra ricchi di morti e feriti, quello di ieri è risultato fortunatamente scarso. L'episodio più sanguinoso è stato l'attentato compiuto presso la sede del partito del premier Iyad Allawi, che ha provocato due morti e dieci feriti. Un kamikaze si è fatto esplodere lanciando l'automobile di cui era al volante contro un posto di blocco.

L'attacco è avvenuto nella zona ovest di Baghdad, la stessa che per tutta la giornata è stata teatro di massicce operazioni militari, che sembrano essere tra l'altro all'origine della soppressione di alcuni voli diretti alla capitale. L'aeroporto si trova infatti ad ovest della città, ed evidentemente le autorità americane e irachene hanno temuto che i gruppi armati presenti nell'area pot-

Stragi e candidati segreti, al voto l'Iraq di Bush

Il paese alle urne in un clima di terrore. Per motivi di sicurezza gli elettori non sanno per chi votare



Il luogo dell'attentato con un'autobomba vicino alla sede del partito del premier Allawi

tessero colpire anche lì. Due volte un aereo in arrivo da Amman è stato rimandato indietro. E così sono rimasti a Baghdad anche gli otto ex-ostaggi cinesi, che avrebbero dovuto ripartire ieri per rientrare in patria.

Delle elezioni ha parlato ieri, esprimendo tutta la sua preoccupazione, il responsabile Ue per la politica estera Javier Solana. «Sarebbe una catastrofe», ha detto Solana, se alla fine i sunniti non risultassero rappresentati nel Parlamento provvisorio. «Non credo che l'Iraq sia stabile se i sunniti non partecipano

IRAQ la guerra infinita

Per evitare rappresaglie non è stata rivelata l'identità della maggioranza dei candidati
Per la stessa ragione non viene comunicato alla popolazione dove siano i seggi

Attacco suicida alla sede del partito del premier Allawi: due morti
Preso un collaboratore di Al Zarqawi
Paura di attentati, voli su Baghdad sospesi

L'arresto di Al Kurdi, potrebbe esserci la sua mano dietro alla strage degli italiani a Nassiriya

Gli organismi di intelligence e investigativi che indagano sulla strage di Nassiriya del 12 novembre 2003 stanno «valutando» se c'è stato un ruolo nell'attentato da parte di Mohammed Said al Jaf, noto anche come Abu Omar al Kurdi, il luogotenente di Abu Musab al Zarqawi arrestato ieri a Baghdad.

Fonti locali irachene definiscono il suo coinvolgimento nella strage «accertato», ma gli investigatori e gli 007 italiani stanno cercando riscontri. Al Kurdi, dice un comunicato del governo

ad interim iracheno, ha confessato di aver costruito il 75 per cento delle autobombe esplose a Baghdad fin dal marzo 2003. È accusato di 32 attentati e, secondo alcune fonti, tra quelli di cui avrebbe ammesso la responsabilità ci sarebbe anche la strage del 12 novembre 2003 alla base Maestrale, in cui morirono 19 italiani.

Che ci sia un filo rosso che colleghi i più sanguinosi attentati avvenuti in Iraq si dice da tempo. Quasi tutti vengono attribuiti al giordano al Zarqawi: dall'autobomba all'ambasciata giordana a Baghdad

del 7 agosto 2003 (anche su questo episodio ci sarebbe la confessione di Al Kurdi), all'attentato al quartier generale dell'Onu, fino a Nassiriya. Le indagini coordinate dalla procura di Roma sul camion bomba che ha distrutto la base dei carabinieri non hanno avuto finora sviluppi eclatanti. Nell'ultimo anno gli stessi militari italiani di stanza a Nassiriya hanno arrestato diverse persone sospettate in un primo momento di essere complici o fiancheggiatori dei terroristi kamikaze, ma i riscontri successivi hanno dato esito negativo.

al processo. Di conseguenza, se non partecipano al voto, dobbiamo tutti intraprendere ogni sforzo affinché partecipino all'elaborazione della Costituzione». Insomma anche Solana dà per scontato che voteranno solo sciiti e curdi, e sin d'ora esorta a trovare il modo di consentire ai sunniti di far sentire la loro voce comunque. Altrimenti sarebbe la «catastrofe». Quale? Solana non lo dice, ma da ogni parte, compreso il governo iracheno, si è più volte paventato il rischio di una guerra civile interetnica.

La campagna elettorale si svolge quasi unicamente attraverso messaggi radio-televisivi. Sui muri di città e villaggi sono stati affissi migliaia e migliaia di manifesti, che però riportano solo i simboli dei partiti o delle liste elettorali. I candidati, a parte pochi e ormai noti leader, «per motivi di sicurezza» non mostrano il loro volto. E in molti casi neanche il loro nome. Della lista guidata dal premier Iyad Allawi, ad esempio, solo una ventina di candidati, su oltre 250, sono venuti allo scoperto. Del resto, agli elettori verrà richiesto di votare per un partito o una coalizione e non per un candidato. E anche su questo, peraltro, c'è ancora confusione, perché ancora non è ben chiaro quali e quanti partiti sunniti o curdi boicottarono effettivamente la consultazione elettorale.

La paura, o forse piuttosto in questo caso la sfiducia nel processo elettorale, sono talmente forti che anche all'estero i cittadini iracheni sembrano scarsamente interessati a parteciparvi. Meno di un quarto degli aventi diritto risultano infatti essersi iscritti nei registri elettorali dei 74 centri di voto aperti in 14 diversi paesi.

Ieri è stato reso noto l'arresto, avvenuto giorni fa, di uno dei più stretti collaboratori di Abu Musab al Zarqawi, leader di un gruppo affiliato ad Al Qaeda. Si tratta di Mohammed Said al Jaf, alias Abu Omar al Kurdi, responsabile, secondo le autorità di Baghdad, di 32 attentati compiuti con autobomba, tra cui quello contro la sede dell'Onu del 2003 in cui morì l'invitato di Kofi Annan, Sergio Vieira de Mello, e di quello a Najaf in cui nello stesso anno furono uccisi il leader sciita Mohammed Baqer al Hakim e almeno altre ottanta persone.

L'intervista

Iraq verso il voto

Umberto De Giovannangeli

«Nei comunicati di Al Qaeda nulla è lasciato al caso. Le indicazioni operative s'intrecciano con gli argomenti che supportano il credo jihadista. Per questo i rais arabi hanno prestato molta attenzione all'ultimo proclama di al Zarqawi nel quale il luogotenente di Osama Bin Laden si è scagliato contro le elezioni "americane-scite". Al Qaeda torna a puntare sull'elemento etnico-confessionale per praticare il suo obiettivo post-elettorale: guidare la rivolta sunnita contro la "dittatura" sciita». Ad affermarlo è Nabil El Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al Ahran del Cairo, considerato uno dei massimi esperti di integralismo islamico nel mondo arabo.

L'Iraq al voto. Elezioni contrastate, insanguinate, a cui guardano con apprensione molte capitali arabe. Con quale spirito?

«Con preoccupazione più che con speranza. Un'apprensione che domina soprattutto tra i regimi arabi musulmano-sunniti per l'inevitabile vittoria della maggioranza sciita, un evento che per decenni hanno cercato di scongiurare, anche accreditando il regime di Saddam Hussein, temendo il contagio della rivoluzione khmeinista. Da qui lo spettro, evocato nei giorni scorsi da re Abdallah II di Giordania, di una "Mezzaluna sciita" che va dall'Iran al Libano passando per l'Iran e la Siria. Al Qaeda si inserisce in questo scenario e cerca di cavalcare in chiave jihadista i timori sunniti».

Oltre che per ragioni geopolitiche, su quali basi dottrinarie Al Qaeda fonda il suo richiamo alle armi lanciato alla comunità sunnita?

«Va sempre ricordato che a fondamento del credo jihadista di Osama Bin Laden c'è la considerazione degli sciiti come degli "infedeli" alla stregua di cristiani ed ebrei.

Questa visione, sia pure espressa in toni meno militanti, è propria anche della rigida élite islamica waabita per la quale gli sciiti non sono altro che degli "apostati».

C'è anche un timore interno ai vari regimi arabo-sunniti che motiva l'apprensione verso la vittoria annunciata del fronte sciita in Iraq?

«Questa preoccupazione esiste ed è molto accentuata soprattutto nei Paesi del Golfo, come l'Arabia Saudita e il Bahrein: il loro timore è che una vittoria degli sciiti in Iraq possa spingere le locali comunità sciite a rivendicare maggiori diritti politici e che la "democrazia" islamica possa diventare irreversibile».

A sostenere la valenza «stabilizzatrice» del voto è Teheran. Come spiega l'atteggiamento del regime iraniano?

«È la conferma di quanto detto in precedenza. Teheran vede nella vittoria annunciata dei partiti sciiti il fondamento di una nuova

alleanza che può modificare fortemente gli equilibri geopolitici nell'area. Nella logica dell'amministrazione Bush, l'abbattimento di Saddam Hussein e ora il voto in Iraq avrebbero dovuto non solo stabilizzare il Paese ma anche determinare un effetto domino benefico, in termine di democratizzazione sia pure forzata, nell'intera regione. Invece la vittoria sciita potrebbe portare al rafforzamento dei regimi radicali, come quello degli ayatollah iraniani».

Vorrei tornare ad Al Qaeda e allo scenario del dopo elezioni. A quale ruolo si candida il network terrorista di Osama Bin Laden?

«A divenire il "partito" della guerra civile, ricostruendo sotto la propria egida un fronte comune con le fazioni sunnite più radicali».

In che modo è possibile, se ancora lo è, spezzare questo fronte?

«Molto dipenderà dalle intenzioni degli Stati Uniti. La componente "neocon" dell'am-

ministrazione Bush vede nelle elezioni del 30 gennaio la prova provata della validità del principio della "democratizzazione forzata" del Medio Oriente che è alla base dell'ideologia, e della pratica, della guerra preventiva...».

Cosa c'è che non va in questa lettura del voto di domenica prossima?

«L'ideologizzazione del voto stesso e dell'esercizio democratico. La stabilità del "nuovo Iraq" non può prescindere dalla ricerca di un equilibrio dei poteri, e dell'assegnazione delle risorse, tra le tre grandi componenti etnico-confessionali: la sciita, quella sunnita e quella curda. Questo equilibrio non può essere risolto applicando meccanicamente il principio di un "uomo, un voto". D'altro canto è profondamente sbagliato ritenere che la democrazia in Medio Oriente sia attuabile solo attraverso una imposizione esterna; la straordinaria esperienza palestinese dimostra il contrario».

Le elezioni del 30 gennaio contribui-

ranno a porre fine alla violenza, assicura il premier Allawi.

«I fatti, purtroppo, non sembrano avvalorare questo auspicio. E il voto può rivelarsi lo strumento "democratico" per la nascita di una dittatura della maggioranza (sciita) che invece di stabilizzare il Paese rischia di determinarne una frantumazione violenta. Per scongiurare questo pericolo occorrerebbe ripensare la presenza internazionale in Iraq. Non si tratta di abbandonare il Paese a se stesso ma di fare dell'Onu il garante sul campo di una effettiva transizione democratica. Il che implica un passo indietro di Usa e Gran Bretagna e delle forze della "coalizione dei volenterosi". Il ritiro delle forze di occupazione dall'Iraq resta un passaggio fondamentale ma non sufficiente di per sé per cercare una soluzione politica alla crisi irachena. Nel dopo elezioni, occorre operare per un pieno coinvolgimento dei Paesi della Lega Araba, facendo rientrare in un alveo regionale la crisi irachena».

Il ministro degli Esteri britannico incontra Condoleezza Rice e spinge perché gli Stati Uniti accolgano la via diplomatica sulla quale si muovono Gran Bretagna, Francia e Germania

Straw negli Usa, Londra contraria a una guerra contro l'Iran

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair non vuole avere niente a che fare con un eventuale attacco militare americano contro l'Iran. Ne ha avuto abbastanza dell'Iraq che gli ha tirato addosso l'accusa di essersi comportato come il cagnolino di George Bush e la condanna della maggioranza degli inglesi che si ritiene ingannata sulle motivazioni della guerra. Ieri ha mandato a Washington il suo ministro degli Esteri Jack Straw per incontrare Condoleezza Rice, la cui nomina a segretario di Stato al posto di Colin Powell dovrebbe essere confermata a giorni. Straw si è fatto precedere dalla pubblicazione di un dossier prodot-

to dal Foreign Office. Nelle duecento pagine viene sottolineata la necessità di seguire la via diplomatica per discutere e concludere un accordo col governo iraniano in modo da risolvere la questione degli sviluppi nucleari, senza ricorso alla forza.

Il dossier, intitolato Iran's Nuclear Programme, esclude la possibilità di un attacco. È un messaggio a Washington per dire che questa volta sarebbe inutile chiedere l'appoggio di Londra per una nuova avventura militare nel Medio Oriente. Il documento dice che una «soluzione pacifica», portata avanti da Francia, Germania e Gran Bretagna, è «nell'interesse dell'Iran e della comunità internazionale». Sostiene anche che l'Iran ha il pieno diritto di sviluppare energia nucleare a scopi pacifici. Nella prefazione Straw ammette che l'adesione del governo iraniano alle richieste presentate dagli ispettori internazionali della Iaea (International Atomic Energy Agency) che si trovano sul campo da quando l'Iran firmò un accordo quindici mesi fa è «incompleta». Ma nell'evidente intenzione di scoraggiare gli Stati Uniti dall'avanzare richieste di natura provocatoria o umiliante, come avvenne nel caso dell'Iraq, scrive: «Rimangono diversi aspetti che devono essere completamente risolti» tuttavia «una soluzione negoziata che permetta ad entrambe le parti di condividere un sentimento di padronanza è nell'interesse dell'Iran e della comunità internazionale. Questo modo di agire offre migliori garanzie di futuro

comportamento di una soluzione imposta ed è più adatto a sviluppare un rapporto di fiducia a lungo termine in grado di portare a rapporti più positivi». Diplomazia insomma, niente forza. Straw nota: «Abbiamo lavorato duro per ottenere un accordo con l'Iran sul modo di risolvere la questione così da offrire alla comunità internazionale le rassicurazioni che cerchiamo, consentendo allo stesso tempo all'Iran il diritto di sviluppare tecnologia nucleare per uso pacifico».

Il Foreign Office ha confermato che l'Iran è tra gli argomenti «in cima all'agenda» diplomatica britannica, ma Downing Street, per attenuare l'impatto di titoli sui giornali del tipo «Straw snobba i falchi americani sull'Iran» (Sunday Times), ha

negato che l'incontro tra Straw e Rice sarà dominato dal tentativo di persuadere la Casa Bianca ad evitare un'altra guerra: «La posizione del governo è quella di lavorare insieme ad altri paesi europei per persuadere l'Iran a non sviluppare armi nucleari», si legge in un comunicato emesso ieri.

Secondo il Financial Times Straw vuole smussare le differenze tra Europa e Stati Uniti sul programma nucleare iraniano e verificare se, dopo la sua rielezione, Bush intende veramente usare una politica estera più «consensuale», così come l'ha definita Blair. La preoccupazione del Foreign Office è aumentata da quando Bush, pur affermando che «la diplomazia deve essere la prima scelta» ha indicato

che nei confronti dell'Iran «altri potrebbero farsi strada» (il vicepresidente Dick Cheney ha poi esplicitato che Israele potrebbe decidere di agire prima, «lasciando alla diplomazia mondiale il compito di raccogliere i cocci a cose fatte»). La stessa Rice ha parlato dell'Iran come di un «avamposto della tirannia».

Oggi arriverà a Washington anche il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer. Dopodiché anche la Francia prenderà parte ad un incontro sull'Iran con Stephen Hadley, designato capo alla sicurezza nazionale. In un sondaggio il 65% degli inglesi ha indicato che la Gran Bretagna non deve associarsi agli Stati Uniti nel caso di un attacco contro l'Iran. A favore solo il 16%.

Toni Fontana

«Mah, noi ci siamo fatti avanti, ma da via XX settembre ci hanno detto che potevano venire solo due sottosegretari...». Luigi Ramponi, deputato di An, e presidente della Commissione Difesa della Camera, ce la mette tutta per non far trasparire con l'Unità, il suo disappunto e non forzeremo quanto ci ha detto. Fatto sta che, mentre l'opposizione reclama a gran voce un chiarimento di Martino sulla faccenda degli elicotteri Mangusta, il ministro oggi non si sarà vedere né al Senato né alla Camera. Nessuno può avanzare critiche sul fatto che il titolare della Difesa abbia deciso di recarsi doverosamente a Ferentino (Frosinone) dove, stamattina alle 11, si terranno i funerali di Stato del maresciallo Simone Cola. Ma, come si vociferava a Montecitorio, dopo le violente polemiche (e le querele) dei giorni scorsi, Martino poteva chiedere ai presidenti delle commissioni di spostare l'audizione al pomeriggio o in un altro giorno ed invece ha deciso di mandare nell'arena due sottosegretari, Salvatore Cicu (Fi) e Filippo Maria Drago (Udc) che non colmeranno il vuoto lasciato (dalle mancate risposte) del ministro. Le commissioni Esteri e Difesa del Senato e della Camera si riuniranno dunque separatamente alle 9,30 di stamattina per ascoltare le comunicazioni dei due sottosegretari. Dopo l'uscita di Gustavo Selva, che ha cercato di scaricare sul Colle le contraddizioni della politica del governo sulla missione a Nassiriya, Martino ha scelto di non rispondere. I molti buchi neri resteranno dunque tali. Il giorno prima della tragica sparatoria di Nassiriya, il 20 gennaio, aveva parlato a Montecitorio difendendo le caratteristiche della spedizione in Iraq che - aveva detto - «resta una missione di pace con compiti umanitari e di sostegno al governo provvisorio». Anche la «configurazione delle regole d'ingaggio, stabilita all'inizio dell'operazione, non è cambiata in quanto risulta tuttora adeguata ai compiti assegnati». In quanto alla «capacità di risposta» dei militari, Martino ha detto che questa «viene costantemente aggiornata» in particolare per quanto riguarda «l'adeguatezza degli assetti rispetto ai compiti assegnati». Martino ha riconosciuto che il «mutato scenario» comporta «necessari aggiustamenti».

Nassiriya, Martino diserta il Parlamento

Dopo la polemica sulla missione di guerra, il ministro manderà in aula due sottosegretari

L'opposizione pretende chiarimenti sulla sicurezza dei militari ed il mancato invio dei Mangusta, ma da via XX settembre arrivano Cicu e Drago

Dopo le battaglie sui ponti il ministro aveva definito «adeguati alla missione» i mezzi utilizzati a Nassiriya
Un ex pilota: un errore inviare gli Ab412

i generali fatalisti



Il feretro di Simone Cola portato a spalla da commilitoni durante la cerimonia di commemorazione, ieri a Villa Adriana a Tivoli. Perù/Ansa

il comandante italiano

«Gli uomini di Al Sadr garantiranno l'ordine pubblico durante il voto»

NASSIRIYA È stato il vicegovernatore della provincia di Dhi Qar a telefonare al generale Borrini, comandante italiano a Nassiriya, per dirgli che «alti esponenti» dell'Ufficio

dei martiri al Sadr volevano parlargli. Il generale li ha ricevuti a Camp Mittica. «Mi hanno detto - ha spiegato Borrini - che erano venuti per rammaricarsi di quanto successo

venerdì scorso, quando è stato ucciso il nostro Simone Cola. Hanno voluto esternarmi tutto il loro dispiacere per l'accaduto». Gli uomini di al Sadr hanno inoltre spiegato al generale Borrini «che si è trattato di un episodio del tutto fortuito, determinato da individui sfuggiti ad ogni controllo». «Mi hanno anche detto - ha aggiunto Borrini - che proprio per questo loro rammarico hanno nominato una commissione con l'incarico di condurre indagini per individuare il colpevole o i colpevoli di questo delitto». I vertici

dell'Ufficio dei martiri Al Sadr a Nassiriya hanno confermato «che sul territorio sono presenti cellule terroristiche e organizzazioni esterne che sfuggono al loro controllo - ha concluso Borrini - e che potrebbero essere causa di atti ostili, ma da parte loro c'è l'impegno a porre in essere ogni azione possibile per individuare, e se possibile fermare, l'azione di questi elementi». Gli emissari di Al Sadr «si sono impegnati anche a garantire la sicurezza, almeno per quel che li riguarda, dell'ordine pubblico nel periodo elettorale».

«Simone si stava sporgendo, la pallottola l'ha centrato»

L'autopsia conferma: un unico colpo. Ieri la salma è tornata a Tivoli. Oggi anche Ciampi a Ferentino per i funerali

Maria Zegarelli

ROMA È il giorno delle carezze regalate per l'ultima volta nel gelo di un obitorio, del dolore privato nella chiesa vicino casa, dove Simone Cola era cresciuto, tra i suoi amici, i suoi parenti, la scuola e il lavoro, nella caserma lì vicino a Bracciano. È il giorno delle notizie che non vorresti sapere perché hanno il sapore amaro delle beffe del destino. «Questo ragazzo è stato sfortunatissimo, il proiettile ha trovato l'unica strada possibile e l'unico punto non protetto», hanno detto il professor Giancarlo Umamo Ronchi e il professor Paolo Arborello, subito dopo aver effettuato ieri mattina l'autopsia sul cadavere del maresciallo Simone Cola, colpito a morte venerdì

scorso su un elicottero «che andava a 220-230 all'ora» in Iraq.

Già, la morte ha trovato una strada e lì si è infilata. Ha visto un uomo dentro un elicottero, sporto leggermente, curvato in avanti e l'ha preso. «Nella parte anteriore dell'ascella», quell'unico punto lasciato scoperto dal giubbotto antiproiettile. La pallottola gli ha forato il polmone destro, gli ha provocato un'emorragia gravissima e poi è uscito dalla spalla. Sfortunatissimo, Simone Cola, 31 anni, una moglie e una figlia di otto mesi. Ha avuto giusto il tempo di dire «sono stato colpito» ai suoi compagni. «Quando è arrivato in ospedale 20 minuti più tardi era in condizioni disperate» dicono i medici legali. Il fratello Gianluca ieri mattina ha atteso i risultati dell'esame fuori dall'obitorio di Roma,

insieme a sua cognata, Alessandra Cellini, la vedova di Simone che ha portato un piccolo mazzo di fiori bianchi, «Ciao papà, Giorgia», un saluto della figlioletta a cui un giorno racconteranno che il suo papà è morto da eroe, in un paese dove c'era una specie di pace armata. Sulla bara di Simone, la bandiera tricolore, due medaglie su un cuscino blu: una di anzianità e l'altra al valore. A Tivoli gli intitoleranno una piazza e la scuola che ha frequentato da giovane il maresciallo. E chissà se finalmente, adesso, invieranno anche un po' di elicotteri corazzati, i famosi Mangusta, laggiù dove sono rimasti i colleghi di Simone. Adesso il centro destra invita ad abbassare il tono delle polemiche, da Raffaele Costa di Fi, a Rocco Buttiglione passando per Gustavo Selva di An che continuano a dire

che in missione di pace non si può andare con l'elicottero da guerra. Il presidente della Camera Pierferdinando Casini interviene invitando a metter «nel cassetto le polemiche che non fanno onore a chi le pratica in queste ore». Ricorda che ormai Simone «è parte della Storia nazionale», per questo non sarà dimenticato.

Alessandra Cellini, i genitori e il fratello Gianluca salutano Simone e poi lo accompagnano a Villa Adriana, un lento corteo di automobili, quattro, dietro al carro funebre. Un altro giorno di strazio, di dolore che non si può sottrarre alle telecamere e ai taccuini, ma neanche all'affetto che mostra tantissima gente. In chiesa ci sono già 1500 persone quando arriva il feretro. I baschi blu, i commilitoni del maresciallo, lo salutano, un lun-

go applauso lo accoglie di nuovo a casa. Questa è la cerimonia privata, oggi invece, ci saranno i funerali di Stato, con il presidente Ciampi, nella cattedrale di Ferentino, alle 11. Alessandra è stata chiara: non vuole telecamere e macchine fotografiche la dentro. «Nulla va perduto, di fronte a questa morte nulla va perduto - dice nell'omelia il vescovo di Tivoli Giovanni Paolo Benotto che celebra la messa insieme al parroco Don Silvano -. Perché tutto ciò che è stato disponibilità, servizio e amore non si perde, diventa seme che germogliando dà frutti di vita e di pace. Di fronte al mistero della morte, l'unica cosa che tutti sentiamo di fare è stare insieme. Ci sono tante domande che si affollano nel nostro cuore e non trovano risposta, allora il silenzio diventa riflessione, vicinanza e amicizia

verso chi è colpito». Alessandra non abbandona neanche per un attimo con lo sguardo la bara avvolta nel tricolore. Ascolta la preghiera del soldato e allora scoppia a piangere. La psicologa dell'esercito che non la abbandona un attimo le parla sottovoce. Al suo fianco la suocera dice che la sua vita è finita qui, con quella del suo ragazzo. In chiesa c'è anche il presidente della provincia, Enrico Gasbarra, insieme ad altre autorità. Piangono i colleghi del reggimento Idrà di Tivoli. Poi lo accompagnano a Ferentino, nella camera ardente: due-mila persone a salutarlo. C'è anche il presidente del gruppo Da alla Camera Luciano Violante. Ci sono domande che restano senza risposta, dice il vescovo. Ad alcune però, come la sicurezza, adesso la magistratura militare e civile cercherà di dare una risposta.

Il Pentagono cambia strategia e di fronte alla difficoltà di turnazione delle forze in Iraq prende in considerazione di far rientrare nell'esercito gli ufficiali baathisti cacciati

Non bastano i riservisti Usa, saranno richiamati gli ex soldati di Saddam

Bruno Marolo

WASHINGTON Il Pentagono ha fatto i conti. Con le forze disponibili, comprese le riserve, è praticamente impossibile restare in Iraq più di un anno senza introdurre il servizio di leva obbligatorio. Per questo motivo il ministro della difesa Donald Rumsfeld cerca una via di uscita. Il generale di corpo d'armata Gary Luck, incaricato della nuova strategia, è rientrato da Baghdad. Sta preparando un rapporto scritto per il ministro ma secondo fonti attendibili ha anticipato a voce le conclusioni: è necessario richiamare i militari iracheni del regime di Saddam Hussein, incautamente congedati dopo l'in-

gresso a Baghdad delle armate americane.

Le decisioni prese in questi giorni a Washington riguardano anche l'Italia. Come ha anticipato l'Unità, il generale Luck ha consultato colleghi italiani e britannici, per preparare un ritiro che non dia l'impressione di una fuga.

L'urgenza della situazione è diventata ancora più chiara dopo l'allarme lanciato dal generale James Helmly, comandante delle riserve dell'esercito. La riserva, ha ammonito il generale, «sta andando in pezzi» e presto non sarà più in grado di assolvere i suoi compiti operativi. La stessa considerazione vale per i marines e per la guardia nazionale, gli altri due corpi con il maggior numero di truppe in Iraq.

Sulla carta, l'allarme sembra eccessivo. Oltre un milione di uomini e donne sono iscritti nelle riserve, e in Iraq ve ne sono appena 70 mila per affiancare le truppe in servizio permanente. Tuttavia il numero dei riservisti con un addestramento sufficiente per la guerra è molto più ridotto: 86 mila nella guardia nazionale, 37 mila nell'esercito. La maggior parte dei 40 mila marines della riserva sufficientemente addestrati è già stata richiamata almeno una volta dopo l'11 settembre 2001.

Dopo la caduta di Baghdad nell'aprile 2003, gli strateghi americani si illudevano di poter riportare in patria il grosso delle truppe nel giro di qualche settimana. La guerra civile per la quale non si erano

preparati richiede un tributo di sangue sempre più pesante ai riservisti richiamati sotto le armi: 16 morti in ottobre, 20 in dicembre, e almeno 15 nei primi 13 giorni di gennaio.

In queste condizioni, il numero di volontari che si arruolano nell'esercito non basta per coprire i vuoti, mentre nella marina e nell'aviazione è superiore alla necessità. Il motivo è ovvio: su 1350 militari americani uccisi in Iraq, soltanto 41 appartenevano all'aviazione o alla marina. Le truppe di terra al fronte sono esauste, la rotazione che era stata loro promessa è stata rinviata più volte.

Il presidente Bush aveva lasciato sperare che la situazione sarebbe migliorata con le elezioni del 30 gennaio in Iraq e

l'insediamento di un nuovo governo «democratico». Invece l'insurrezione che i generali americani si illudevano di avere schiacciato a Falluja è diventata ancora più violenta. L'obiettivo di riportare la sicurezza prima del ritiro delle truppe straniere si è rivelato impossibile da raggiungere. Il comando americano si sta orientando nella direzione opposta: l'occupazione americana è la causa principale dell'insurrezione, e il problema si risolverà soltanto quando le forze armate irachene saranno in grado di mantenere l'ordine.

Le pattuglie formate dalle truppe straniere della coalizione attualmente sono 12 mila la settimana, dieci volte più numerose di quelle cui partecipano militari

iracheni. «Vogliamo invertire queste proporzioni - ha indicato un alto ufficiale americano al Washington Post - spingere gli iracheni in primo piano e ridurre la visibilità degli stranieri». Il tentativo di addestrare le forze fedeli al primo ministro Iyad Allawi tuttavia è fallito: i soldati iracheni pronti per il combattimento non sono più di 5 mila. Il tempo stringe, e secondo il Pentagono vi è una sola possibilità: il recupero dei soldati che hanno servito Saddam, con una amnistia, incentivi economici e concessioni politiche. La segretaria di stato designata Condoleezza Rice ha dichiarato al Senato: «Comandanti iracheni esperti possono essere richiamati in servizio, per migliorare le strutture e il morale».

Franco Mimmi

VATICANO-SPAGNA

Le critiche riguardano l'insegnamento religioso, i matrimoni gay la legge sulle cellule staminali e persino il piano idrologico nazionale

Solo pochi giorni fa la Santa Sede aveva costretto il portavoce dei vescovi a rimangiarsi la frase con cui aveva ammesso l'uso del preservativo nella lotta all'Aids

Papa Wojtyla attacca Zapatero

Il Pontefice: un governo troppo laico, così la Spagna rischia di perdere le radici cristiane

MADRID Il Papa contro Zapatero. Il sommo pontefice ha scaricato sul governo socialista spagnolo una serie di pesantissime critiche - sull'insegnamento religioso, sul matrimonio degli omosessuali, sulla legge che consente gli esperimenti con cellule staminali, e persino sul piano idrologico nazionale - che sono nella sostanza una pesante ingerenza nella gestione della cosa pubblica spagnola e che sembrano, nella forma, scritte di pugno da José María Aznar, l'ex presidente di destra che i cittadini spagnoli hanno duramente punito, con la democratica espressione del voto, per avere appoggiato l'invasione dell'Iraq.

La bordata segue l'intervento con cui pochi giorni fa il Vaticano ha costretto Juan Antonio Martínez Camino, portavoce della Conferenza episcopale spagnola, a rimangiarsi la frase con cui aveva ammesso l'uso del preservativo per lottare contro l'Aids. È stata sparata ieri, nel corso dell'incontro che il Papa ha avuto con alcuni vescovi spagnoli tra cui Antonio María Rouco Varela, il presidente della Conferenza episcopale di cui Martínez Camino è pupillo. Ma se l'intervento vaticano contro il preservativo era apparso una semplice riaffermazione delle posizioni ufficiali della Chiesa, quello di ieri è sembrato l'apertura di una crociata contro il governo di José Luis Rodríguez Zapatero. È stato pure, infine, una poderosa presa di posizione a favore di Aznar e del Partido popular, che a quasi un anno di distanza non si sono ancora rassegnati alla sconfitta elettorale e fanno una politica di scontro frontale che frattura la società.

«In Spagna - ha detto il Papa - si diffonde una mentalità ispirata al laicismo, ideologia che porta gradualmente in modo più o meno cosciente alla restrizione della libertà religiosa fino a promuovere il disprezzo o l'ignoranza di ciò che è la religione». Ha pure affermato che non si possono strappare le radici cristiane della Spagna e che i genitori hanno il diritto di scegliere per i loro figli l'insegnamento religioso - cattolico, naturalmente -, che deve essere garantito dallo Stato.

Ma in realtà il governo socialista non ha escluso l'insegnamento della religione, si è limitato a bloccare la riforma con cui Aznar lo aveva riportato ai



Papa Giovanni Paolo II ieri in udienza con i vescovi iberici riuniti a Roma

privilegi di cui godeva sotto la dittatura franchista e anzi più in là. Infatti persino sotto Franco i genitori (quelli, ovviamente, che se la sentissero di esporsi alle vendette del regime) potevano chiedere per i propri figli l'esenzione dall'ora di religione. I governi socialisti avevano poi reso volontario tale insegnamento (impartito da professori scelti dalla Curia e pagati dallo Stato), ma

la riforma scolastica di Aznar lo aveva rimosso come materia obbligatoria, valida anche per fare media, e con l'unica possibile alternativa di frequentare lezioni di un indefinito «Fatto religioso» che poi era solo un doppione del primo. Il blocco di tale riforma ovviamente non vieta agli studenti di studiare religione a scuola.

Tuttavia è la mancata obbligatorietà

che scatena le ire del Vaticano, che per ottenerla aveva lavorato a lungo e che l'aveva pagata con un compromesso morale ben poco lusinghiero. Nonostante da Roma avesse tuonato contro la guerra all'Iraq, in visita a Madrid poco prima delle elezioni il Papa non disse sul conflitto neppure una parola, per non danneggiare Aznar che di quella guerra era stato uno dei fautori. Po-

chi giorni dopo l'ora di religione diventava obbligatoria.

Riacciudandosi ad argomenti già usati nella questione del preservativo, ieri il Papa ha riproposto il pericolo della «tentazione di una permissività morale» per combattere il quale «la gioventù spagnola ha diritto, fin dall'inizio della sua formazione, a essere educata nella fede». È facile capire che in

realtà quello che si chiede non è la religione come diritto ma come dovere. Ed è facile pure capire che la situazione spagnola, dove i giovani praticanti si sono ridotti dal 2000 a oggi della metà, risulta particolarmente preoccupante perché la

Spagna è sempre stata un paese sotto ferreo controllo religioso, e dove la Chiesa, pur di mantenere il proprio dominio sulla società, non ha mai esitato ad allearsi con le istanze più retrive del paese fino a benedire la «crociata» della dittatura.

Sono state molte, durante il pontificato di Wojtyla, le manifestazioni di tale preoccupazione: dall'appoggio a gruppi integralisti come l'Opus Dei (al quale appartiene il portavoce del Vaticano, Joaquín Navarro Valls), con la canonizzazione in pochi anni del suo fondatore Escrivá de Balaguer quando il processo dura a volte dei secoli, alla beatificazione di centinaia e centinaia di sacerdoti spagnoli vittime, durante la guerra civile, delle forze repubblicane, senza che la stessa sorte toccasse a neppure uno dei molti sacerdoti uccisi dai franchisti.

Ma l'intervento più incredibile, poiché totalmente fuori del seminato religioso, è stato quello sull'acqua: secondo il Papa si starebbe arrivando allo scontro sociale per una risorsa naturale «che è un bene comune che non si può sprecare, né dimenticare il dovere di solidarietà nello spartirne l'uso». Si riferiva evidentemente al Piano idrologico nazionale di Aznar, che prevedeva di portare l'acqua dell'Ebro anche a regioni (governate dal Partido popular) meno favorite dalla natura. Zapatero ha bloccato anche questo piano, per numerose ragioni: l'opposizione delle regioni dell'Ebro, le opere faraoniche che richiedeva, il parere contrario non solo degli ecologisti ma anche dei tecnici dell'Unione europea. Per ovviare al problema verranno prese misure diverse, come impianti di desalinazione, ma il Papa ha pensato bene di muovere ugualmente le sue divisioni, e sottovalutarle sarebbe sciocco.

campagna Movimondo-Unità-Ds

Le iniziative di solidarietà con le vittime dello tsunami

Ecco l'agenda delle iniziative di solidarietà:

I DS di Mascalcia (CT) hanno raccolto i primi 500 euro per la nostra campagna

La sezione DS di S. Giovanni, Terni, ha sottoscritto i primi 250 euro

I DS della sezione "G. B. Olivieri" di Rossiglione, Genova, hanno sottoscritto i primi 800 euro

Serata di ballo a favore delle popolazioni colpite dal maremoto il 29/1 dalle ore 17.30 presso la sezione DS "G. Di Vittorio", La Rustica, Via Casalbordino, 31 a Roma

I DS del quartiere Navile, Bologna, organizza una cena di solidarietà per il 29/1 alle ore 19.30 in Via Battiferro, 2

L'Associazione culturale "Officina Bodoni" e la sezione DS Testaccio-San Saba-Aventino si mobilitano il 30/1 a favore della campagna di solidarietà, con spettacoli per bambini, la mattina, in Via Bodoni, 85 al Testaccio, e con musica e cabaret, il pomeriggio, in Via Galvani, 65 al Testaccio

La sezione DS Salario-Nomentano "Vittorio Mallozzi" organizza un concerto jazz di solidarietà per il 28 gennaio alle ore 20.00 presso il salone della Federazione di Roma, in Via Sebino, 43a

La sezione DS "E. Berlinguer" e l'ARCI di San Casciano (FI) organizzano una cena di solidarietà per il 27 gennaio

La sezione DS di Misterbianco (CT) organizza una nuova raccolta fondi per il 28 gennaio

PER I VERSAMENTI

POSTA: c/c n. 84930007 intestato a Movimondo Onlus, Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 RM

BANCA: c/c n. 500200 intestato a Movimondo Onlus, presso Banca Popolare Etica (ABI: 05018 CAB: 03200 CIN: F)

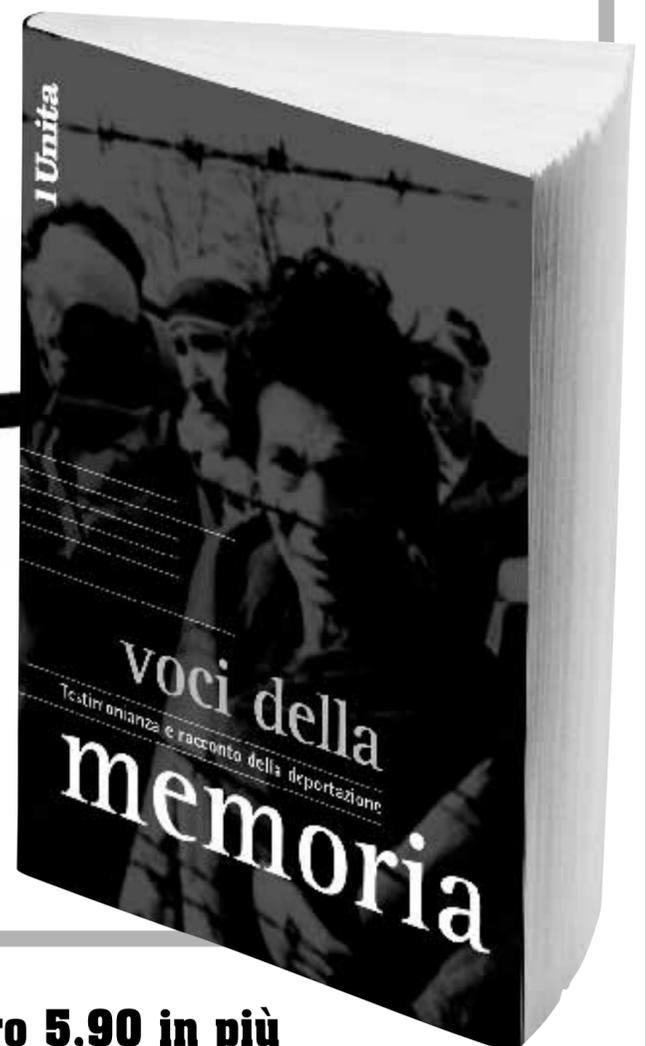
PER INFORMARE DELLE INIZIATIVE IN CORSO SCRIVERE A: info@movimondo.org (indicando come "oggetto" della mail: AGENDA EMERGENZA ASIA)

27 gennaio 1945

Il mattino del mondo

«Ci sono ancora tante persone che non sanno. Ed è così difficile concepire che una cosa del genere sia potuta accadere in pieno XX secolo, in un Paese tanto fiero della propria cultura» SIMONE VEIL

Un'opera per riflettere sulla memoria della deportazione nazista e fascista. Trenta autori di cinque Paesi europei, un insieme di testimonianze rappresentative delle diverse categorie di deportati, e gli interventi di operatori istituzionali impegnati nella valorizzazione e diffusione della memoria, formano un volume che mette in luce l'imprescindibile valore della trasmissione del ricordo.



l'Unità In edicola dal 27 gennaio con l'Unità a euro 5,90 in più

Il gup Forleo fa riferimento alla convenzione Onu. Il ministro degli Esteri: «Così si mettono sullo stesso piano vittime e carnefici»

Il giudice: «La guerriglia non è terrorismo»

Milano, cade l'accusa contro 3 islamici sospettati di legami con Al Qaeda. Fini: «Provo rabbia»

Susanna Ripamonti

MILANO Una sentenza sicuramente destinata a far discutere quella emessa ieri a Milano dal gup Clementina Forleo, che ha assolto 3 islamici arrestati nel 2003 e accusati di far parte di una cellula terroristica legata ad Al Qaeda. Ma anche una sentenza che chiama le cose con il loro nome e che fa una precisa distinzione: un conto è il terrorismo, altro è la guerriglia in un Paese occupato da forze straniere, nel caso specifico l'Iraq. Il processo, che si è svolto con rito abbreviato, era a carico di Abdekaziz Bouyahia Maher, Ali Ben Sassi Toumi, Mohamed Dakì. Per altri due imputati, Noureddine Drissi e Kamen Ben Mouldi Hamraoui il magistrato ha inviato gli atti al Tribunale di Brescia revocando comunque la misura di custodia cautelare per quanto riguarda il reato maggiore contestato, l'accusa di terrorismo internazionale.

Rispetto a questo reato il giudice commenta: «Estendere tale tutela penale anche agli atti di guerriglia, per quanto violenti, posti in essere nell'ambito di conflitti bellici in atto in altri Stati e a prescindere dall'obiettivo preso di mira, porterebbe inevitabilmente ad una ingiustificata presa di posizione per una delle forze in campo, essendo peraltro



Una pattuglia di poliziotti dell'antiterrorismo durante una perlustrazione nei saloni aeroportuali di Malpensa. Foto di Stefano Guatelli/Ansa

notorio che nel conflitto bellico in questione, come in tutti i conflitti dell'era contemporanea, strumenti di altissima potenzialità offensiva sono stati innescati da tutte le forze in campo». Il giudice distingue tra terrorismo e eversione facendo riferimento alla Convenzione Globale dell'Onu sul Terrorismo: «Le attività di tipo terroristico perseguibili sul piano del diritto internazionale sono quelle dirette a seminare terrore indiscriminato verso la popolazione civile, in nome di un credo ideologico e/o religioso, ponendosi dunque come delitti

contro l'umanità». Secondo il magistrato quindi, far rientrare gli atti di guerriglia nei reati previsti dall'articolo che norma il terrorismo internazionale, «porterebbe ad una ingiustificata presa di posizione per una delle forze in campo».

Il giudice sfronda le accuse e alla fine le riduce al nocciolo e ricorre che gli imputati «avevano come precipuo scopo il finanziamento, e più in generale il sostegno di strutture di addestramento paramilitare site in zone medio-orientali, presumibilmente stanziate nel

nord dell'Iraq».

E anche che, a tal scopo «erano organizzati sia la raccolta e l'invio di somme di denaro, sia l'arruolamento di volontari, tutti stranieri e tutti di matrice islamico-fondamentalista». Ma «non risulta invece provato -aggiunge il giudice- che tali strutture paramilitari prevedessero la concreta programmazione di obiettivi trascendenti attività di guerriglia da innescare in detti (cioè in Iraq, ndr) o in altri prevedibili contesti bellici, e dunque incasellabili nell'ambito delle attività di tipo terroristico».

Prende anche le distanze dall'accusa nella valutazione e della pericolosità attribuita all'organizzazione Ansar Al Islam: «un'organizzazione combattente islamica» ma senza «obiettivi di natura terroristica». Lo stesso mullah Krekar, cioè il fondatore dell'organizzazione, ricorda il giudice, aveva previsto la possibilità di un'istituzionalizzazione, addirittura nell'ambito delle Nazioni Unite, di Ansar Al Islam.

Comento indignato del ministro degli Esteri Gianfranco Fini che in una nota accusa: «leggere le motivazioni con cui un giudice milanese ha assolto una cellula di integralisti islamici dall'accusa di terrorismo internazionale genera un sentimento di rabbia e incredulità». E aggiunge: «non dubito della preparazione giuridica del gup, ma distinguere in Iraq tra attività di guerriglia e attività di tipo terroristico e scrivere sulla sentenza che è notorio che nel conflitto bellico in questione strumenti di altissima potenzialità offensiva sono stati innescati da tutte le forze in campo, significa mettere sullo stesso piano vittime e carnefici». Tutto viscere il commento di Roberto Calderoli, Ministro per le Riforme Istituzionali: «Mi si è rivoltato lo stomaco davanti ad una sentenza del genere. Ancora non è stato seppellito il povero Simone Cola e già si calpesta la sua memoria».

Far rientrare la guerriglia nel reato di terrorismo «sarebbe ingiustificata presa di posizione per una delle forze in campo»

CAMORRA

Incensurato ucciso a Napoli

Attilio Romano, un incensurato di 29 anni, è stato ucciso ieri mattina a colpi di pistola da due sicari. L'omicidio è avvenuto nel negozio di telefonia dove il giovane lavorava, nella zona di Capodimonte. Secondo gli inquirenti si tratterebbe di una vendetta trasversale, dato che il titolare dell'esercizio, che aveva preso Romano come socio d'affari, vanterebbe una parentela scomoda con un non meglio identificato personaggio facente parte degli «scissionisti», il clan rivale della cosca Di Lauro.

NUORO

Si costituisce latitante ricercato numero uno

Daniele Brilla, ricercato numero uno in Sardegna e da diversi anni latitante, si è costituito ieri presso il comando provinciale dei Carabinieri di Nuoro. Brilla si sarebbe consegnato perché stanco di essere considerato il capro espiatorio di buona parte delle vicende di cronaca nera dell'isola. Brilla non sarebbe quindi in alcun modo coinvolto nel rapimento di Silvia Melis e nelle trame anarco-insurrezionaliste. Dopo la consegna ai carabinieri, l'uomo è stato trasportato nella caserma di Nuoro prima di essere trasferito al carcere Badu e Carros. Sarà ora la magistratura competente, la corte d'assise di Cagliari che lo ha condannato all'ergastolo al termine del processo per la faida di Sturgus Donigala, a decidere su un eventuale trasferimento dell'ex latitante.

«Raccoglievano denaro e reclutavano uomini, ma non risulta provato avessero in programma azioni di tipo terroristico»

L'Italia al gelo, rischio neve a Roma

In Veneto fino a -24, scuole chiuse in Abruzzo. E nella Capitale scatta l'emergenza

Virginia Lori

ROMA Nuova allerta maltempo della Protezione Civile già da ieri sera e per le prossime 24 ore: venti forti da Nord sulle regioni settentrionali e centrali e in particolare sulla Liguria, Alto Adriatico, Toscana, Umbria, Marche, Alto Lazio e Sardegna. E ancora: venti forti da Ovest sulla Sicilia, Calabria, e zone ioniche. In arrivo inoltre gelate estese e persistenti al Nord e Centro, anche in pianura, e localmente sulle pianure del sud. Neve anche a bassa quota sulle regioni adriatiche, Toscana, Umbria, ed a quote collinari sulle restanti regioni meridionali e in Sardegna. Allerta anche a Roma: il rischio nevicata è alto, il comune ha già predisposto un adeguato piano d'emergenza per la viabilità delle strade ma anche per l'assistenza alle persone in difficoltà.

NORD SOTTO ZERO. L'ondata di gelo ha toccato anche i -24 gradi in Veneto. In tutta la regione ci sono comunque temperature di 5-6 gradi al di

sotto della media. In Trentino, invece, il record di freddo spetta ai 3.325 metri di Cima Beltovo, sopra l'abitato di Solda in Alta Val Venosta: -23. Netto peggioramento delle condizioni meteo in Friuli-Venezia Giulia con bora a Trieste e temperature polari anche a Udine, Pordenone e Gorizia.

RISCHIO AUTOSTRADE. La neve, anche se non copiosa, si è fatta vedere anche in Emilia Romagna. Alcuni passi appenninici sono stati imbiancati dal nevischio, anche se non si sono registrati particolari problemi alla circolazione. Le precipitazioni proseguiranno anche oggi. Allerta neve in Umbria. L'amministrazione comunale di Perugia ha predisposto un piano di interventi per lo sgombero della neve e del ghiaccio nel più breve tempo possibile. Scuole chiuse oggi nel territorio comunale dell'Aquila, in Abruzzo, dove nevicata dall'altra notte. Il provvedimento è stato adottato per ragioni di sicurezza. Nevicate anche sull'A24 (Roma-Teramo) e sull'A25 (Roma-Pescara), sulle zone interne, all'Aquila, Avezzano Sulmona e Tagliacozzo. Sulle strade si raccomandano le catene a bordo,

anche se sono in funzione i mezzi spazzaneve e spargisale nelle zone di montagna e sulle principali arterie regionali. Anche la temperatura ha subito un brusco abbassamento: a Campo Imperatore, sul Gran Sasso, la minima è stata di -12 gradi e alle 10,30 la colonnina di mercurio era ferma a -8 gradi.

ALLERTA NELLA CAPITALE. Anche a Roma si teme la neve. Ieri mattina in Campidoglio si è tenuta una riunione per approntare il piano anti-neve. Al vertice hanno partecipato i funzionari dell'ufficio di gabinetto del sindaco, i tecnici delle strutture operative e della Protezione Civile. Intanto il sindaco di Roma annuncia che la neve potrebbe far slittare le targhe alterne giovedì prossimo: «In caso di neve vaglieremo la possibilità di revocare il provvedimento delle targhe alterne per giovedì prossimo». Riguardo all'eventuale chiusura delle scuole, il sindaco ha precisato: «Non possiamo prendere la decisione di chiudere le scuole in base a delle previsioni, ma faremo di tutto per tenerle aperte».

malaffare

Appalti e tangenti: bufera sul Comune di Frattaminore

NAPOLI Un cartello criminale che gestiva l'attività amministrativa comunale, con una sede e una cassa sociale per la spartizione delle tangenti. È quanto emerge dall'inchiesta che ieri ha decapitato i vertici del Comune di Frattaminore, nell'hinterland napoletano, dove la polizia ha eseguito 23 ordinanze di custodia cautelare firmate nei confronti del sindaco, Massimo Del Prete, della sua intera giunta di centrosinistra (vice sindaco, Salvatore Barbatto, e sei assessori), di due consiglieri comunali, sette professionisti e altre sei persone, tra le quali due faccendieri, Antonio Liguori, considerato il promotore del sodalizio, e il suo braccio destro Giuseppe Russo. Entrambi sono considerati dagli inquirenti protagonisti del «centro direzionale degli affari sporchi comunali»

esterno al Municipio ma in grado di condizionare le attività. Opere pubbliche, forniture, incarichi professionali venivano assegnati con gare occulte fondate esclusivamente sulla disponibilità dei concorrenti a versare tangenti sull'importo della commessa. Sia del Prete che Liguori hanno comunicato al segretario provinciale dei Ds, Diego Belliuzzi, la loro autosospensione dal partito. «Le vicende relative al comune di Frattaminore - ha dichiarato lo stesso Belliuzzi - mostrano un quadro grave della vicenda amministrativa e del contesto ambientale. È importante che si delinei chiaramente un quadro di responsabilità. Nessuno deve sottrarsi al controllo di legalità, tanto meno noi che di questi principi facciamo elementi di identità».

arance per la ricerca

Lotta al cancro: quel che non fa il governo fanno i cittadini

ROMA Quello che non fa il governo dovranno farlo gli italiani da soli. «Quest'anno il nostro obiettivo è raccogliere almeno 4 milioni di euro. Siamo sicuri che gli italiani sapranno aiutarci». Anche quest'anno i volontari dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro porteranno infatti più di un milione e mezzo di chilogrammi di arance rosse in oltre 2500 piazze italiane allo scopo di raccogliere fondi destinati alla ricerca scientifica. L'appuntamento è previsto per il prossimo sabato 29 gennaio. È l'obiettivo della raccolta è di raggiungere quota 4 milioni di euro. «Fino ad oggi grazie ai progressi della ricerca - ha spiegato Maria Ines Colnaghi, direttore scientifico dell'Airc - siamo riusciti a ridurre della metà il numero delle persone che muoiono a causa del cancro. La strada che dobbiamo

continuare a percorrere per sconfiggere questa malattia è quella della ricerca. Per questo chiediamo il sostegno degli italiani». Un sostegno che si può concretizzare con l'acquisto di una confezione di tre chili di arance rosse di Sicilia. Il problema però è che per quanto gli italiani possono essere generosi solo il 50% delle richieste di finanziamento presentate dai ricercatori all'Airc riescono ad essere finanziate. I fondi non sono infatti sufficienti a coprire tutte le richieste. «Gli italiani facciano quello che non fa il governo» ha spiegato con una certa amarezza l'alimentarista Carlo Cannella dell'Istituto di alimentazione dell'Università di Roma. «Il governo continua a tagliare fondi alla ricerca mentre il futuro del paese è proprio in questo settore».

e.p.

il sapere al primo posto

Le proposte dei Democratici di Sinistra per la Scuola, l'Università e la Ricerca

Introduce **Andrea Ranieri**

Discutono di **Scuola:** **Giovanna Grignaffini, Maria Coscia, Anna Serafini, Angela Nava, Emiliano Citarella, Marco Rossi Doria**

Discutono di **Università:** **Flaminia Saccà, Luciano Modica, Federico Ricci Tersenghi, Marco Mancini, Uccio Muratore**

Discutono di **Ricerca:** **Walter Tocci, Franco Pacini, Luigi Nicolais**

Interviene **Piero Marrazzo**
Candidato alla Presidenza della Regione Lazio

Conclude **Piero Fassino**

Roma, 26 gennaio 2005, ore 14.30 - 19.00
Teatro Capranica - piazza Capranica

MICROSOFT: ARRIVA «WINDOWS-MONTI»

Microsoft ha confermato ieri che non presenterà alcun ricorso contro la decisione di dicembre del Tribunale Ue che aveva confermato i vincoli imposti a marzo dall'Antitrust Ue nella commercializzazione di Windows e nella gestione di segreti industriali nel campo dei server. Effetto pratico dell'annuncio è la conferma che già nelle prossime settimane saranno disponibili nei negozi il programma operativo Windows senza il lettore multimediale Media Player, la cosiddetta «Monti-Edition», come l'aveva già ribattezzata il «Financial Times Deutschland» con un arguto fotomontaggio.

L'allora commissario Ue alla Concorrenza, assieme ad una multa dal 497 milioni di euro

che il multimiliardario gruppo di Bill Gates ha già pagato senza batter ciglio, aveva inflitto a Microsoft l'obbligo di vendere anche una versione del sistema operativo Windows senza Media Player, il lettore di file video e audio finora così ben offerto in ogni pc da scoraggiare l'uso di software multimediali concorrenti.

La Commissione Ue aveva anche ordinato a Microsoft di mettere subito a disposizione dei suoi concorrenti i «protocolli», le regole informatiche necessarie a rendere interoperabili, quindi a far dialogare, l'onnipresente Windows con i server di marche concorrenti (le macchine che, ad esempio negli uffici, azionano file o stampanti condivisi da più pc).



AFFARI IN CRESCITA PER LE PICCOLE BANCHE

Nel mondo delle banche «piccolo» fa sempre più rima con «bello». Secondo un'indagine diffusa ieri, gli istituti di piccole e medie dimensioni starebbero infatti rosciando quote crescenti di clienti in un mercato che nel giro degli ultimi quattro anni ha vissuto una vivace ristrutturazione con un calo di 59 unità da 844 a 785 del numero di banche. A questo processo di aggregazione si è però accompagnata una crescita record dei depositi negli istituti di medie (+41,68%) e piccole dimensioni (+34,13%). È quanto emerge dalla fotografia scattata dalla Hypo Alpe-Adria-Bank sull'andamento del settore creditizio nazionale e regionale.

E inoltre è continuata la crescita del numero

di sportelli diffusi sul territorio, con un trend a livello nazionale che nel quadriennio preso in esame ha raggiunto il 6,8% in aumento, passando da 28.917 a 30.890 succursali bancari.

I depositi affidati alle banche considerate «grandi» nel periodo dal 2001 al 2004 sono cresciuti dell'8,38%. Dal rimescolamento subito all'interno del tessuto creditizio, sono stati ritoccati anche gli equilibri all'interno del mercato del risparmio tra le tre categorie dimensionali. Le grandi banche sono passate dal 56 al 50% della quota di mercato nel settore dei depositi bancari mentre le «medie» banche sono passate dal 15,3 al 17,9% del totale e le «piccole» sono salite dal 28,1 al 31,1%.



CD MUSICA
Classica da collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Oggi
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA
Classica da collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Oggi
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

C'è la crisi, gli italiani mangiano meno

«Dieta forzata» per le famiglie. Le vendite di prodotti alimentari calate dell'1% in un anno

Laura Matteucci

MILANO Nuova gelata sui consumi. Gli italiani consumano sempre di meno, e stringono la cinghia soprattutto a tavola. Le vendite al dettaglio infatti scendono anche in novembre (-0,4%), sulla scia dell'ennesima flessione degli alimentari, che guidano il calo con -1%, e picchi del -8,1% per l'acqua minerale, del -6,1% per la birra e del -7,1% per condimenti come la margarina. «Se continuiamo così - commenta Mariagia Matulucci della Cgil - il ministro della Salute non avrà ragione di fare una lotta all'obesità perché lavoratori e pensionati stringono la cinghia per altre ragioni».

Per l'Istat, che lo ha diffuso, si tratta di un dato «un po' meno sfavorevole dei mesi precedenti», ma il quadro resta allarmante: nonostante l'inflazione all'1,9%, ai minimi del '99, anche in novembre i consumi sono rimasti al palo. Meno peggio quelli di non alimentari, che hanno registrato un -0,1%, grazie al buon andamento delle vendite di prodotti farmaceutici (+1,6% su novembre 2003), mobili ed arredamento (+0,8%) e utensileria per la casa e ferramenta (+0,1%).

Negativo anche il consuntivo dei primi undici mesi dell'anno, con vendite di non alimentari in calo dello 0,7% (invariate quelle degli alimentari), sull'onda di libri e giocattoli, che perdono rispettivamente l'1,7% e l'1,3%.

Unica nota positiva è l'incremento dello 0,2% realizzato dalle vendite su base mensile, dopo quattro mesi consecutivi di flessione. Perplesso sindacati ed associazioni di ca-



tegoria. Per i primi è necessario che il governo si assuma le proprie responsabilità e prenda delle decisioni. Soprattutto, bisogna affrontare il tema della distribuzione della ricchezza perché «la politica dei redditi è squilibrata, e a farne le spese sono i redditi più bassi di lavoratori e pensionati». Preoccupate anche le associazioni, che parlano di

una «prolungata fase di stagnazione». «Un mercato che si sta pericolosamente avvitando», spia di un sistema che «non riesce a uscire da una preoccupante fase di stagnazione», è infatti il commento del Centro studi Confcommercio. Confcommercio invita forze politiche e parti sociali a riflettere sulla perdita di potere d'acquisto e di

fiducia delle famiglie e sullo stallo di piccole strutture commerciali e grande distribuzione. «Oggi i veri problemi non sono dal lato dell'offerta - si legge nella nota - ma di una domanda di consumo che si sta sempre più visibilmente contraendo». E Confesercenti ricorda che non si profila alcun miglioramento della situazione nemmeno per il



Turismo in crisi: quasi dimezzati gli arrivi nel 2004

MILANO L'anno scorso l'Italia ha perso un buon numero di presenze di turisti stranieri e anche i tempi di permanenza sono in calo. È quanto si legge nel libro bianco del Touring club italiano su «Sviluppo sostenibile e competitività nel settore turistico» presentato ieri a Milano. Le stime sugli arrivi di turisti in Italia da gennaio a luglio dell'anno scorso indicano un trend in calo con 48 milioni di arrivi nei primi sette mesi, contro gli 82 milioni complessivi sia del 2002 e 2003. Ancora più preoccupanti i dati sui tempi di permanenza, in crollo verticale, che confermano la caratteristica di un turismo sempre più «mordi e fuggi». Nei primi sette mesi del 2004 i giorni in media spesi in Italia sono stati 3,9, contro i 4,2 dei due anni precedenti, i 5,9 del 1985 e i 6,4 del 1980. In Italia, la scelta dei turisti cade comunque sempre più sul mare e sulle città d'arte: il 34% delle presenze si è concentrato nelle località marine (contro il 30% del 1990), mentre il 22% (era il 17% nel 1990) ha scelto di visitare il vasto patrimonio artistico della penisola. In calo quindi le scelte che puntano su montagna, lago e terme.

2005.

Per i consumatori la situazione è anche peggiore di quanto dichiarato l'Istat: «Le statistiche ufficiali continuano ad edulcorare i dati così da non disturbare i governanti - dice Elio Lannutti per l'Intesa dei consumatori - Il calo dei consumi è più pesante di quanto l'Istat vuole far credere: la gente ha ancora più stretto la cinghia rispetto al passato, e questa tendenza non è stata colmata neanche a dicembre con l'arrivo delle tredicesime».

Il -0,4% registrato in novembre è il quinto calo tendenziale consecutivo (-1,9% in agosto, -2% secco in settembre, -2,7% in ottobre). Alla base della flessione ci sono sempre gli alimentari. Secondo un'indagine diffusa dalla Coldiretti, peraltro, in tavola cambiano le abitudini degli italiani, che consumano sempre più formaggi grana, carne bovina, conserve di pomodoro e olio d'oliva.

E cambiano anche le abitudini di acquisto, con le botteghe sempre più di crisi (nonostante nel 2004 i negozi siano rimasti aperti più a lungo rispetto all'anno precedente) e la grande distribuzione, in primis ipermercati e hard discount, a giocare la parte del leone nonostante in novembre si sia registrata una battuta d'arresto sempre per le vendite di alimentari (-0,9%).

In un quadro negativo come quello registrato anche a novembre, i consumi risultano in crescita solo nel nord-ovest (+0,3% sia nel penultimo mese dell'anno sia nei primi 11 mesi), mentre è nel sud che accusano la flessione maggiore (-1% a novembre e -1,3% in gennaio-novembre 2004).

Niente scorte e solo prodotti di marche sconosciute

La fatica della spesa quotidiana tra rinunce e scelte sempre più misurate mentre crescono i gruppi di acquisto solidale

Luigina Venturilli

MILANO Acquisti alimentari in ribasso e discount ultima spiaggia possibile per riuscire a fare un po' di spesa: gli ultimi dati Istat non sono certo una sorpresa per i consumatori italiani. Avvezzi a fare i salti mortali per riempire il carrello, hanno solo la soddisfazione di vedere per una volta fotografata in ricerche ufficiali la realtà con cui da tempo fanno a pugno.

«L'ultima settimana del mese non faccio che mangiare pasta al pomodoro o riso in bianco, cerco di campare con quel che mi rimane in casa delle scorte fatte al ritiro della pensione» racconta il 60enne signor Menotti, uscendo da un supermercato nella periferia milanese con due scatole di pelati in mano.

«Al mercato del sabato compriamo frutta e verdura, nelle cene dove hanno solo marche sconosciute prendiamo cibo in scatola e biscotti, mentre per la carne ed il pesce aspettiamo le settimane di promozione» elencano con precisione Paolo e Liliana Sarti, lui impiegato e lei casalinga, dopo aver passato al vaglio e confrontato tutti i punti vendita della zona.

«Niente più scorte, non uso

più il carrello altrimenti ci infilo di tutto e poi mi ritrovo con un conto che non finisce più. Adesso vengo al discount quasi ogni giorno con i soldi contati e compro non più di due o tre articoli per volta, così mi regolo meglio» dice Antonio Luisi, pensionato con un figlio ventenne a carico.

Ognuno, insomma, ha la sua storia di piccoli trucchi per arrivare alla fine del mese, perché chi

improvvisa e compra senza scegliere non ce la fa. È questa la pillola di saggezza che si apprende dalle persone affaccendate tra le corsie.

Inevitabile che le rinnovate abitudini al consumo, fatte di rinunce metodiche e compere misurate sulla necessità, si riflettano in tendenze nazionali. Prima fra tutte la sindrome della quarta settimana: molte catene di distribuzione lamentano una diminuzione nella

vendita di prodotti freschi durante gli ultimi giorni del mese, quando si attendono le nuove buste paga. Altrettanto indicativa la crescente consuetudine a fare selezione alla cassa: sempre più spesso, al momento di pagare, i clienti cercano fra gli articoli scelti quelli più cari o non necessari e li restituiscono alla cassiera.

Ma la rivoluzione non riguarda solo la quantità dei consumi:

anche i luoghi e le modalità sono stati travolti dall'onda di rincari che si è riversata sulle famiglie. Mentre gli hard discount e gli ipermercati continuano ad attirare clienti con sconti e promozioni, le botteghe sotto casa soccombono in una competizione ad armi impari: la piccola distribuzione non può competere in fatto di prezzi ed i negozi non possono che chiudere, scomparendo piano piano

dalla fisionomia delle città.

Altra novità del periodo sono i Gruppi di acquisto solidale, in cui decine di persone si uniscono per fare una spesa collettiva organizzandosi tra amici, parenti o condomini. Sono centinaia i comitati nati in tutta Italia contro il caro-carrello, la ricetta è semplice: si prepara una lista di prodotti, si stila un elenco di produttori (centri all'ingrosso, piccole aziende fuori città, cooperative) e si dividono i compiti.

Qualcuno imbottiglia il vino comprato in damigiane, qualcun altro divide in sacchetti il riso acquistato in sacchi da trenta chili, chi è munito di macchina furgonata va all'ortomercato per caricare le casse di frutta, chi ha una bilancia in casa la distribuisce in vaschette da un chilo. Poi ogni famiglia prende il necessario: così si risparmia senza rinunciare alla buona tavola, sia in modo di controllare provenienza e qualità della merce acquistata, magari scegliendo tra chi pratica l'agricoltura biologica.

Ed è solo il più originale dei tanti modi in cui la fantasia degli italiani si è rivelata indispensabile per districarsi tra aumento dei prezzi e diminuzione del proprio potere d'acquisto.

caro carburanti

Il gasolio costa come la benzina Il diesel conviene sempre meno

MILANO Cambia completamente lo scenario per gli automobilisti italiani, dato che «in prospettiva c'è la possibilità concreta che i prezzi di benzina e gasolio si allineino».

Lo ha dichiarato al mensile Quattroruote il presidente dei petrolieri Pasquale De Vita, pur precisando che «nel 2005 prevediamo che la forbice si mantenga ai livelli attuali». Di fatto, però, la tendenza al livellamento è in atto da tempo e un'analisi con-

dotta da Quattroruote sui prezzi medi alla pompa di benzina mostra che da gennaio 2004 a gennaio 2005 il gasolio è aumentato di oltre il 16% contro un incremento del 6% della benzina. E che da ottobre, mentre la verde diminuiva del 4,5%, il diesel continuava la sua corsa mettendo incomprensibilmente a segno un rincaro superiore al 2%.

Il risultato è che la differenza di prezzo

tra i due carburanti è sempre più piccola e ciò, spiega Quattroruote, sta diminuendo la convenienza delle vetture a gasolio, che da alcuni anni la fanno da padrone sul mercato, rendendole sempre meno appetibili.

In particolare con alcune auto medio-piccole adesso non bastano nemmeno 20 mila chilometri all'anno per risparmiarle e, se la tendenza dovesse proseguire anche nei prossimi mesi, potrebbero non bastarne nemmeno 30 mila.

Tutto ciò, afferma ancora il mensile in un'analisi della soglia di convenienza di alcuni tra i più diffusi modelli, potrebbe attenuare la corsa al diesel (che nel 2004 ha sfiorato il 60% delle immatricolazioni) e ridare ossigeno alle auto a benzina, sia nel mercato del nuovo sia in quello dell'usato.

COMUNE DI BOLOGNA

SETTORE AMMINISTRATIVO,
GARE E CONTRATTI

ESTRATTO DI AVVISO
DI ASTA PUBBLICA
(offerta solo in ribasso)

Il giorno 24 febbraio 2005 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'APPALTO APERTO PER LA BONIFICA AMBIENTALE E DI RISANAMENTO DI MATERIALI INQUINANTI, TOSSICI O NOCIVI ALLA SALUTE E PER L'ELIMINAZIONE DI SITUAZIONI PERICOLOSE IGIENICO SANITARIE IN EDIFICI DI PROPRIETÀ COMUNALE ADIBITI AD USO PUBBLICO E PRIVATO, dell'importo di Euro 610.900,00 di cui netti Euro 596.000,00 a base di gara (compreso Euro 50.000,00 per lavori in economia) ed Euro 14.900,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Codice CUP: F72104000010004. Codice Intervento: 3350.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/iperbole/lpp/band/index.html; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Nel medesimo sito internet sarà pubblicato l'esito della gara. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 23 febbraio 2005.

IL DIRETTORE
Dot.ssa Patrizia Bartoloni

La prossima settimana scade il periodo di tregua avviato il 16 dicembre scorso. Montezemolo: il nostro impegno è spasmodico

Fiat-Gm, la resa dei conti il 2 febbraio

Mirafiori si ferma, 6mila in cassa integrazione. Rinaldini: adeguate iniziative di lotta

Roberto Rossi

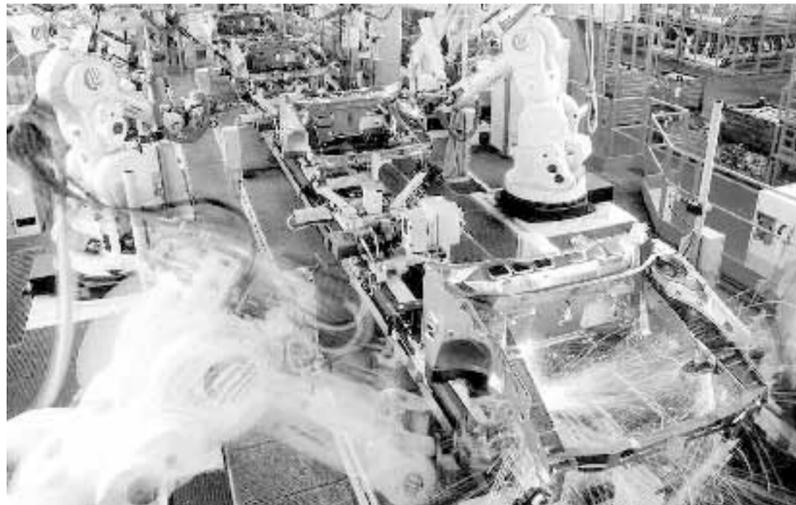
MILANO Altri otto giorni per trattare con General Motors. Altri otto giorni per evitare lo scontro legale. Fiat ha comunicato che l'esercizio dell'opzione di vendita del 90% dell'Auto agli americani è stato rimandato. La "put", che doveva essere valida da ieri, invece scatterà il primo febbraio prossimo quando la tregua (mediation), avviata da Gm il 16 dicembre scorso in quanto non ritiene, terminerà.

Gm aveva avviato il processo perché non riteneva più valida la put option dopo la vendita da parte di Fiat del 51% di Fidis e la ricapitalizzazione del settore auto. Nella nota diffusa ieri dal Lingotto si ribadisce, invece, che «la vendita di alcune attività finanziarie di Fiat Auto e la ricapitalizzazione non costituiscono violazioni del Master Agreement». Di conseguenza, la put option «è uno strumento valido ed esercitabile secondo i termini stabiliti». E cioè a partire da mercoledì due febbraio.

Per quella data si tenterà di arrivare a una soluzione totale. Per molti un'intesa di massima sarebbe stata già raggiunta. Secondo fonti industriali, interpellate dall'agenzia Radiocor, i due amministratori delegati, Sergio Marchionne e Rick Wagoner, si sarebbero già incontrati un decina di giorni fa. L'estensione del periodo di mediation può far desumere, hanno aggiunto le fonti, che «sia stato trovato un qualche accordo che necessita però di rifiniture».

Detto in termini più stringenti si tratterebbe di una questione di soldi. E più in particolare di dare un valore al put che le ultime stime indicano tra 1,5 e 2 miliardi di dollari. E potrebbe essere su questo punto che stanno lavorando in queste ore le rispettive diplomazie, le quali po-

Gli amministratori Marchionne e Wagoner avrebbero raggiunto un'intesa di massima dieci giorni fa



L'interno di un reparto Fiat di Mirafiori

trebbero aver chiesto ancora un po' di tempo per arrivare ad un'intesa che possa essere di gradimento tanto a Torino quanto a Detroit.

Ieri Marchionne ha temperato, comunque, l'attesa. «Non prevediamo che l'evoluzione dei rapporti con General Motors - ha detto l'am-

ministratore delegato - avrà influenze negative sulla capacità del gruppo di raggiungere i target finanziari per gli anni 2005, 2006 e 2007 che abbiamo comunicato nei mesi scorsi. Inoltre, - ha aggiunto il manager - come già annunciato in precedenza, negli attuali piani di sviluppo di Fiat

Auto non è prevista la chiusura di nessuno stabilimento italiano».

Nessuna chiusura ma tanta cassa integrazione. Anche per i 6.000 operai di Mirafiori (5.400 delle Carrozzerie e delle Presse e 500 addetti delle Meccaniche). Lo stabilimento si fermerà completamente una setti-

LA "GUERRA DI NERVI"

Cos'è la "Mediation":

prevista dal Master Agreement firmato dalla Fiat e dalla General Motors nel marzo 2000, prevede che gli amministratori delegati dei due gruppi si incontrino per trovare una soluzione sull'opzione put, cioè il diritto della Fiat, quando lo vorrà, di vendere alla casa di Detroit l'intero settore auto. Il processo di mediazione, terminerà il 1° febbraio 2005



La posizione di General Motors:

la casa di Detroit aveva avviato la "mediation" perché non ritiene più valida la put option dopo la vendita da parte di Fiat del 51% di Fidis e la ricapitalizzazione del settore auto.

La posizione di Fiat:

l'aumento di capitale di Fiat Auto non poteva non essere fatto a norma di legge, a causa del livello elevato delle perdite, e, per quanto riguarda Fidis, ha in mano un'opzione di riacquisto del 51% fino al 31 gennaio 2008

L'ultimo atto:

alcuni giorni fa Gm azzerò il valore dell'investimento in Fiat Auto Holding B.V. che, nell'ottobre 2002, era già stato ridotto da 2,4 miliardi a 220 milioni di dollari

P&G Infograph

mana dal 21 al 27 febbraio. Inoltre, dal 28 febbraio al 6 marzo andranno in cassa integrazione 220 lavoratori delle Presse. La Fiat aveva già comunicato il ricorso alla cig a Termini Imerese e Cassino. Nello stabilimento siciliano si fermeranno tutti i 1.400 lavoratori dal 21 febbraio al 6 marzo, mentre a Cassino i 3.350 lavoratori addetti faranno tre settimane, la prima (28 febbraio-6 marzo) e le ultime due (21 marzo-3 aprile) di marzo. Sempre a Cassino dal 7 al 21 marzo andranno in cassa integrazione i 400 addetti all'allestimento della linea della Cromo.

«Il rinvio del termine del confronto con Gm dimostra che la questione non è risolta. Intanto, la situazione è preoccupante: negli stabilimenti Fiat ormai sono più i giorni di cassa integrazione che quelli lavorativi», ha commentato Gianni Rinaldini. Secondo il segretario della Fiom si sta pensando ad «adeguate iniziative di lotta» da assumere nell'assemblea nazionale dei delegati di Fiat Auto (il 3 febbraio prossimo). «Con il continuo ricorso alla cassa integrazione - ha osservato Rinaldini - è inevitabile un'ulteriore caduta della quota di mercato. La Fiat fa un'operazione di pura riduzione dei costi attraverso l'uso indiscriminato della cassa».

Di diverso avviso il presidente del gruppo Luca Cordero di Montezemolo. «Ci troviamo di fronte ad una crisi dell'auto che Fiat sta affrontando con forza e determinazione», e anche «con un impegno spasmodico in termini di rinnovamento, di rete di vendita, di nuovi modelli, di sviluppo, di strategie innovative». Certo è, come ha ricordato il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani, «non potremmo immaginare un futuro in questo Paese senza una significativa produzione nel campo delle automobili».

Bersani: non possiamo immaginare un futuro senza una significativa produzione nell'auto

Oggi manifestazione a Roma contro il voltafaccia della ThyssenKrupp. L'azienda ribadisce: inevitabile la chiusura del «magnetico»

In piazza per salvare le Acciaierie di Terni

MILANO Ieri a Palazzo Chigi, oggi in piazza. Sindacati e lavoratori restano impegnati a fondo nella battaglia per salvare le acciaierie di Terni. Per questo, nonostante l'approdo al negoziato presso la presidenza del consiglio, come avevano chiesto sin dal primo momento in cui l'azienda tedesca aveva mostrato il proprio voltafaccia sul futuro del sito ternano, Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm Uil e la Rsu della ThyssenKrupp manifesteranno oggi a Roma contro la decisione della Multinazionale - ribadita anche ieri sera a Palazzo Chigi - di abbandonare la produzione del lamierino magnetico nello stabilimento di Terni.

I manifestanti si riuniranno entro le ore 10.00 a piazza della Repubblica. Da qui - informa un comunicato - partirà un corteo che, attraverso via delle Terme di Diocleziano, via Giovan-

ni Amendola, via Cavour, largo Corrado Ricci, via dei Fori Imperiali e piazza Venezia, raggiungerà piazza dei Santissimi Apostoli. Qui si terrà il comizio conclusivo in cui prenderanno la parola rappresentanti delle segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm e strutture sindacali locali. Alla manifestazione parteciperanno, oltre ai lavoratori della Acciaia special di Terni, anche i lavoratori provenienti dallo stabilimento ThyssenKrupp di Torino. Fiom, Fim e Uilm ribadiscono «l'indisponibilità a mettere in discussione l'accordo sottoscritto nel febbraio 2004 e confermato nel mese di giugno tra le parti e garantito dal governo italiano».

In una lettera inviata alle strutture territoriali dei tre sindacati, i responsabili nazionali per la siderurgia Cosmano Spagnolo (Fim-Cisl), Giorgio Cremaschi (Fiom-Cgil) e Mario Ghini

(Uilm-Uil) spiegano che «ad oggi il governo e l'azienda non hanno fornito risposte positive per assicurare la continuità del polo industriale di Terni con tutte le attuali produzioni che sono strategiche per il territorio e per il Paese».

Proprio ieri sera, intanto, a Palazzo Chigi si è tenuto un nuovo incontro sulla vertenza, il primo convocato dalla presidenza del consiglio, dopo il fallimento della trattativa avviata a Terni, in sede aziendale, ai primi di gennaio. In realtà, anche nelle stanze dell'esecutivo, questa discussione era già avvenuta circa un anno fa, quando per la prima volta la ThyssenKrupp aveva manifestato l'intenzione di dismettere alcune produzioni da Terni per trasferirle in Germania e in Francia. In Umbria si sollevò una vasta e intensa campagna di protesta, con la mobilitazione dell'intera regione, a partire dalle istituzio-

ni, e dopo l'intervento del governo i tedeschi avevano accettato di rinunciare ai loro progetti di disimpegno industriale dall'Italia.

I manager tedeschi ottennero agevolazioni nella fornitura di energia e impegni precisi per il potenziamento delle infrastrutture utili all'impianto di Terni. Firmarono quindi un accordo formale con i sindacati, sotto l'egida del governo italiano, ma un anno dopo si sono rimangiati tutto e anche ieri, il presidente del comitato esecutivo dell'azienda tedesca, Michael Rademacher, ha ribadito che la chiusura del reparto magnetico è inevitabile, ha rassicurato sul mantenimento dei posti di lavoro nel reparto Inox e sull'intenzione di non chiudere le fucine nel 2005. Ma i sindacati, e soprattutto i lavoratori e la comunità umbra, non intendono accettare questa decisione.

capitalismo all'italiana

Il controllo di Telecom-Tim e i silenzi della Consob

Rinaldo Gianola

Dunque, Marco Tronchetti Provera, contrariamente alla sua adorata Inter, non ha pareggiato, ma ha vinto una bella partita. L'offerta di acquisto lanciata da Telecom Italia sulla controllata Tim, al fine di una fusione che ne valorizzi gli aspetti industriali (???) e avvicini il flusso di cassa e di dividendi alla testa del gruppo, si è chiusa con successo. La SuperTelecom rimane uno dei più grandi operatori di telecomunicazioni in Europa (telefonia fissa, mobile, internet), sebbene indebitata per circa 45 miliardi di euro. Bisogna riconoscere che a Tronchetti Provera è riuscita, almeno per ora, un'operazione che era stata tentata, ma poi ritirata, dal suo predecessore Roberto Colaninno. Sarà il mercato che è per natura volubile e ha

cambiato opinione, sarà per il diverso momento politico, certo Colaninno, se non ricordiamo male, non ebbe l'appoggio dell'allora presidente del consiglio, Amato, (anzi...) e del rappresentante del Tesoro nel consiglio di amministrazione Telecom, l'attuale ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, per un piano simile a quello effettuato oggi dalla nuova Telecom.

L'aspetto più interessante e problematico della fase post-ops è quello relativo all'assetto di controllo di uno dei maggiori gruppi economici italiani. Chi controlla la SuperTelecom? A bocce ferme, Olimpia (finanziaria detenuta prevalentemente dalla Pirelli di Tronchetti Provera con l'aiuto di Benet-

ton, di Unicredit e Intesa e di Hopa, che raccoglie interessi di Emilio Gnutti e anche dell'Unipol) detiene circa il 17% di Telecom. Questa quota viene diluita post-fusione Telecom-Tim attorno al 14%, secondo le stime fornite dallo stesso Tronchetti Provera. Può ritenersi al riparo da eventuali scalate un gruppo così importante controllato con solo il 14% del capitale? Certo che no. Tanto che Tronchetti Provera e i suoi sodali dell'Olimpia, che non sono gli ultimi arrivati, hanno già deciso di effettuare un aumento di capitale del valore di 2 miliardi di euro per arrotondare la partecipazione di controllo in SuperTelecom. Con questi due miliardi Olimpia risalirà probabilmente at-

torno al 19% del capitale, acquistando poco più di 600 milioni di azioni della Telecom. Una soglia più sicura per respingere gli attacchi di eventuali malintenzionati. Ma c'è di più. Gli azionisti Olimpia «stanno formalizzando» (Corriere della sera, 16 gennaio 2005) o stanno definendo «accordi non ancora formalizzati» (Il Sole-24 Ore, 22 gennaio 2005) per l'acquisto di altri milioni di azioni Telecom, rafforzando ulteriormente la presa sul gruppo. Secondo un'ipotesi, non ufficiale, i soci di Olimpia acquisterebbero altre 700 milioni di azioni Telecom, così suddivise: Pirelli 300 milioni, Benetton, Intesa, Unicredit e Hopa 100 milioni a testa. A conclusione di questa ope-

razione, ammesso che sia davvero realizzata, Olimpia si troverebbe a detenere una partecipazione vicina al 25% di Telecom. Se, poi, ci aggiungiamo altri pacchi di azioni Telecom posseduti, ma non vincolati finora in patti parasociali, da Pirelli e da Hopa, si potrebbe facilmente stabilire che il controllo dei soci di Olimpia è ancora più forte. E siccome noi dell'Unità siamo sempre curiosi vorremmo sapere se, per caso, le quote di Telecom possedute da Mediobanca (cui Tronchetti Provera ha affidato il suo destino) e dalle Assicurazioni Generali sono riconducibili al gruppo di soci di controllo. Se così fosse è ipotizzabile l'esistenza di un blocco di azionisti che, complessivamente, sfiora

o supera il 30%, livello che fa scattare l'obbligo dell'offerta pubblica di acquisto.

È possibile che la Consob, l'Autorità di vigilanza della Borsa, chieda ai soci di Olimpia se posseggono azioni Telecom fuori dagli accordi parasociali o se, come hanno anticipato autorevoli giornali, hanno intenzione di acquistarne ben 700 milioni? Non ritiene la Consob che informazioni del genere siano «sensibili» per la definizione dei prezzi di mercato? È possibile chiedere a Olimpia se esistono accordi di voto nelle assemblee Telecom con Mediobanca e le Generali? Vorrebbe la Consob riaprire il fascicolo relativo al consolidamento di Olimpia, con relativi debiti, nel bilancio Pirelli, magari dopo aver letto le informazioni fornite da Tronchetti Provera alla Sec americana?



EMERGENZA ASIA AIUTIAMOLI ORA!

I DEMOCRATICI DI SINISTRA, L'UNITÀ E MOVIMONDO LANCIANO UNA CAMPAGNA NAZIONALE DI RACCOLTA FONDI PER LE POPOLAZIONI DI INDIA E SRI LANKA COLPITE DAL MAREMOTO

Si può versare il proprio contributo tramite conto corrente postale o bancario. Specificare nella causale del versamento **Emergenza e ricostruzione Asia**

Conto corrente postale n. **84930007** intestato a **Movimondo Onlus** Via di Vigna Fabbri, 39 00179 Roma

Conto corrente bancario n. **500200** intestato a **Movimondo Onlus** c/o BANCA POPOLARE ETICA Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F



Felicia Masocco

Le proposte Ds sullo stato sociale. Fassino: «Serve un patto tra generazioni, economia e società si devono dare la mano»

Una nuova solidarietà per il futuro del welfare

ROMA Mettendo i padri contro i figli si condanna il paese al declino sociale (oltre che economico), tra le diverse generazioni serve piuttosto un «patto» ed è quanto i Ds pongono al centro di un nuovo modello di welfare, totalmente alternativo al disegno predicato e praticato dalla destra. Se ne è parlato ieri a Roma, un'intera giornata di discussione che ha tracciato le coordinate di una piattaforma programmatica sulle politiche per la famiglia, sulla rete di protezioni sociali, su un sistema previdenziale che domani farà i conti con la precarizzazione del lavoro di oggi. E si è parlato della strettissima connessione tra sviluppo e welfare, un rapporto inscindibile per i Democratici di sinistra, «non si possono più separare», ha spiegato Livia Turco, «se non c'è sviluppo non c'è nulla da redistribuire», ha osservato Cesare Damiano e per Pierluigi Bersani «se non si fa una buona politica sociale non si avrà mai un apparato produttivo competitivo». «Occorre - spiega il responsabile economico della Quercia - un progetto in cui economia e società si diano una mano. Con il modello Berlusconi abbiamo avuto politiche sociali da pre-boom,

mentre avevamo il problema di qualificare ed estendere le nostre capacità produttive». C'è un discorso da rovesciare, insomma, «la spesa sociale non è un lusso e non è improduttiva - ha sintetizzato Piero Fassino - ma è un fattore costitutivo della crescita del paese».

Le proposte di sinistra hanno già preso la forma di diverse proposte di legge, ma c'è da fare i conti con quanto messo in campo dal governo e dalla maggioranza che hanno, tra l'altro, riscritto le regole del mercato del lavoro e quelle della previdenza: cancellarle? che cosa terrebbe il centrosinistra una volta tornato al governo? «Sono una persona semplice e pragmatica - ha risposto Piero Fassino - Quando arrivo li tolgo tutto quello che mi sembra sbagliato e tengo tutto quello che mi sembra giusto». È l'occasione per mettere a confronto le leggi sul lavoro del centrosinistra e l'ultima, la legge 30. «Non credo che noi possiamo dire no alla flessibilità mentre bisogna dire asso-



Piero Fassino e Pierluigi Bersani

Foto di Luca Zennaro/Ansa

lutamente no alla precarietà». E per questo le leggi sul mercato del lavoro verranno «corrette», «le modificheremo - afferma il segretario Ds - in modo da mettere gli ammortizzatori, i filtri e i diritti perché sia tutelata l'uguaglianza delle condizioni dei lavoratori quale che sia il rapporto di lavoro e la modalità contrattuale».

Combattere la precarizzazione del mondo del lavoro, incentivare il tasso di natalità, progettare istituti di formazione permanente, garantire ai giovani l'accessibilità al mercato degli immobili, istituire un reddito minimo di inserimento per chi si affaccia sul mondo del lavoro. Queste le priorità indicate da Pierluigi Bersani e Livia Turco in apertura dei lavori. E forte è stata la denuncia del totale abbandono da parte del governo delle politiche per la famiglia: i Ds le hanno messe al centro di una proposta di legge che prevede, tra l'altro, il potenziamento della rete dei servizi (asili nido,

centri diurni, assistenza domiciliare), assegni di maternità, dote per ogni figlio che nasce (in base al reddito), e interventi che favoriscano la piena e buona occupazione con un'attenzione particolare per quella femminile. L'obiettivo è elevare la spesa per la famiglia, attualmente al 3,7% almeno ai livelli medi europei, cioè all'8%.

Moltissimi gli interventi, di economisti, sindacalisti e parlamentari, che hanno accompagnato le quattro relazioni. Dopo quelle di Bersani e Turco è toccato a Bruno Trentin e a Cesare Damiano fare il punto sul valore del lavoro nella vita dei giovani e degli anziani, e sulla previdenza, sempre mettendo generazioni a confronto. Non sono pochi i nodi da sciogliere, a cominciare dall'eliminazione della flessibilità in uscita dal mercato del lavoro sancita dal governo con la riforma delle pensioni, una scelta che per Damiano «ignora che quella flessibilità si sposa con il sistema contributivo». Inoltre il sistema contributivo sommato ad un mercato del lavoro precario con la riforma delle pensioni, una scelta che per Damiano «ignora che quella flessibilità si sposa con il sistema contributivo». «condanna i giovani» e per Damiano è «una contraddizione da sanare». Stabilizzando il lavoro, permettendo la totalizzazione dei contributi previdenziali e anche consentendo ai giovani di accedere ai fondi di previdenza complementare.

Conti pubblici e lavoro, Italia bocciata

Per l'Europa il governo ha risposto in modo insufficiente alle raccomandazioni

Marco Tedeschi

MILANO I punti deboli dell'economia italiana? Conti pubblici, produttività oraria e basso tasso di occupazione. A sostenerlo sono due rapporti sugli orientamenti di politica economica 2003-2005 (gope) e sullo stato dell'occupazione nell'Unione europea attraverso i quali vengono misurati i progressi realizzati dai 25 paesi membri. E se per Olanda, Belgio, Irlanda e Danimarca il giudizio è «soddisfacente», quelli ottenuti da Italia, Germania, Grecia, Austria e Lussemburgo - per restare ai Paesi della zona euro - sono giudicati «limitati».

I rapporti - che saranno presentati dal commissario agli Affari monetari Joaquín Almunia e di cui ieri sono trapelati alcuni contenuti - giunge alla conclusione che nella Ue sono stati fatti progressi nel miglioramento del clima pro-business, nella semplificazione e nel rafforzamento delle procedure per assicurare l'effettiva concorrenza tra le imprese, nelle riforme del mercato del lavoro. La dimostrazione sta nel fatto che durante l'ultimo ciclo di rallentamento economico non sono stati persi posti di lavoro, cosa che non accadde tra il '92 e il '93 quando invece ne vennero persi 3 milioni. I progressi sono molto limitati, invece, per quel che riguarda il lancio di una nuova fase di crescita trainata dalle tecnologie informatiche e nell'integrazione del mercato interno. Se si prosegue con il ritmo attuale - secondo i rapporti - non potranno essere rispettate le indicazioni e non sarà possibile realizzare gli obiettivi fissati a Lisbona.

La nuova commissione non cambia linea rispetto alla precedente sulla necessità di rendere più flessibile il mercato del lavoro, una volta garantito un livello «appropriato» di sicurezza. Nel 2004 so-

Le anticipazioni dei due rapporti che saranno presentati domani definiscono «limitati» i risultati ottenuti dal nostro Paese



nomine

Bini Smaghi prenderà il posto di Padoa Schioppa alla Bce

MILANO Sarà Lorenzo Bini Smaghi, attuale direttore per i Rapporti finanziari internazionali del ministero dell'Economia, il candidato italiano alla sostituzione nel comitato esecutivo della Banca centrale europea di Tommaso Padoa-Schioppa, il cui mandato scade a fine maggio. È stato indicato, con una lettera a Junker, dal ministro Domenico Siniscalco. Il nome di Bini Smaghi era stato anticipato dal nostro giornale come il più probabile candidato per il comitato esecutivo, formato da sei componenti, che, assieme ai dodici governatori delle banche centrali, decide il livello dei tassi d'interesse nella zona euro. Bini Smaghi, una solida preparazione accademica alle spalle, dal '98 ricopre la carica di direttore dei Rapporti finanziari internazionali presso il ministero dell'Economia. In questo ruolo - svolto sia con ministri di centrodestra che di centrosinistra - ha la responsabilità di preparare i lavori del ministro dell'Economia italiano per le riunioni del G7. Bini Smaghi è al momento anche presidente del comitato mercati finanziari dell'Ocse.

Nato il 29 novembre 1956 a Firenze, Bini Smaghi si è laureato in Economia a Lovanio e ha ottenuto il dottorato in Economia all'Università di Chicago. Dal suo curriculum risultano esperienze prima presso la Banca d'Italia, tra il 1983 e il 1994, poi presso l'Istituto monetario europeo e la Banca centrale europea, tra il 1994 e il 1998.

In Italia è attualmente presidente della Sace spa, membro del consiglio di amministrazione di Finmeccanica e della società per il mercato dei titoli di Stato, Mts.

no pochi gli stati che hanno varato misure per rendere più adattabile l'organizzazione del lavoro alle mutevoli esigenze del ciclo economico. Nessun paese, però, ha centrato l'attenzione «sui contratti a tempo indeterminato, che talvolta danno una protezione eccessiva, e neppure sulla segmentazione del mercato del lavoro a causa di diversi tipi di contratto». È questo il caso dell'Italia, dove «ci si può preoccupare per la varietà crescente di contratti di lavoro, che rischia di aumentare la segmentazione».

Capitolo produttività. Nel 2003, quella oraria, è diventata negativa in Italia, Olanda e Portogallo a causa degli scarsi investimenti per dipendente e una «insufficiente» attenzione verso i settori a forte incremento di produttività. Nessun segnale - da noi come in Spagna - neppure per quel che riguarda i meccanismi di determinazione dei salari. Positivo, invece, il rilievo sull'emersione del lavoro nero, là dove si registra «primi progressi». Promosse anche le riforme della previdenza avviate da Italia e Francia, per le quali c'è un «elevato grado di fiducia».

Complessivamente all'Italia erano state date raccomandazioni in 12 settori. In dieci di questi la risposta è stata «solo parziale» e l'attuazione delle indicazioni Ue «limitata».

E i conti pubblici? Qui nessuna novità, rispetto ai giudizi già noti - e reiterati - di Bruxelles. E non solo per l'Italia. Si legge nei documenti: nel 2003-2004 «la situazione ha continuato a deteriorarsi in Germania, Grecia, Italia e Austria». La sostenibilità delle finanze pubbliche resta così un problema importante «nella maggioranza degli stati membri». Oltre all'Italia, in Francia, Germania, Grecia, Spagna, Belgio, Portogallo, Cipro, Polonia, Slovenia, Slovacchia, Malta, Repubblica Ceca.

La sostenibilità delle finanze pubbliche è un problema anche per Francia, Germania, Spagna, Belgio, Grecia e Portogallo



Il processo di internazionalizzazione è molto immaturo. Prevale ancora lo spontaneismo

Imprese italiane, all'estero con fatica

MILANO In Italia le imprese sono internazionalizzate a metà. Perché, sull'interno, difettano di qualità negli obiettivi da raggiungere e nell'uso di risorse qualificate; e perché nei percorsi espansivi verso l'esterno - che pure interessano il 40% circa del volume di affari complessivo delle imprese italiane - non c'è alcuna sistematicità, ma solo il primato della molecularità, della spontaneità, e dell'intraprendenza dei comportamenti, soprattutto individuali. Questi sono alcuni dei principali risultati della ricerca svolta dal Censis per conto di Eca Italia.

L'approccio delle aziende italiane all'internazionalizzazione appare ancora molto immaturo sul piano qualitativo: la modalità prevalente di internazionalizzazione è rappresentata dall'esportazione diretta (77%) o indiretta (37%). Per l'invio di personale all'estero cresce quindi il fabbisogno di qualifiche medio-basse, trovare infatti un operaio (33,4%) è molto più difficile che trovare un manager

(28,3%); le competenze richieste sono concentrate sulle conoscenze tecnico-specialistiche (46,9%) e sulle capacità commerciali (46,9%). Le capacità manageriali sono stimate al 18,8%.

L'internazionalizzazione quindi non riguarda risorse umane di livello alto o qualificato, ma saperi molto più applicativi. Il tipo di lavoratore medio che va all'estero per conto di una impresa è uomo, giovane (dai 30 ai 40 anni), con diploma di scuola media superiore, sposato. Questi elementi riflettono l'immagine di imprese al cui interno la qualità delle risorse umane non ha ancora alcun peso nel migliorare la qualità del loro sviluppo.

Sotto quest'ultimo aspetto, le aziende italiane hanno bisogno di ricerca e di selezione di personale per l'estero (56,8%), di selezione di personale estero per l'estero (37,8%) e di formazione specifica di personale da inviare all'estero (27%).

TRASPORTI

Piloti in sciopero il 12 febbraio

I piloti aderenti ad Anpac, Fit-Cisl Piloti e Ultrasport Piloti hanno proclamato uno sciopero di quattro ore per il 12 febbraio. Lo sciopero, si spiega in una nota dei sindacati, ha lo scopo di sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica sulla non procrastinabilità di una revisione del sistema regolatorio nonché della normativa sui tempi di impiego del personale navigante.

MODA

Helmut Lang lascia Prada

Helmut Lang si è dimesso dal ruolo di direttore creativo dell'omonimo marchio appartenente a Prada. Lo ha annunciato in una nota l'azienda guidata da Patrizio Bertelli, sottolineando che «la collezione donna autunno-inverno 2005 sarà sviluppata dal team creativo già responsabile della collezione uomo autunno-inverno 2005, sotto la direzione di Helmut Lang».

ALIMENTARI

Capital Partners acquista Fiorucci

Vestar Capital Partners ha acquistato Cesare Fiorucci, il produttore di salumi e altre specialità gastronomiche, da Ferruccio Fiorucci. Il valore della transazione è pari a 360 milioni di euro. L'acquisizione della società viene realizzata in partnership con Giuseppe Mangano, presidente e amministratore delegato di Fiorucci, oltre che da altri dirigenti, che investiranno a fianco della società di private equity.

DATAMAT

Ci sarà un dividendo sugli utili del 2004

Datamat, sulla base dei primi dati preconsuntivi relativi all'esercizio 2004, rialza la sua previsione di crescita del margine operativo lordo dal 10% ad oltre il 20%. E quanto si legge in una nota della società specializzata in Information e Communication Technology. La solidità finanziaria del gruppo, conclude la nota, consentirà quindi di «di erogare un dividendo sugli utili 2004».

Foto: Bologna/vep/Ansa

è tutta un'altra storia.



i misteri d'Italia

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.

ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze. di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month terms.

Borsa

La Borsa ha cominciato la settimana con una frenata: dopo i rialzi delle scorse sedute, ieri l'offerta su telefonici, tecnologici e bancari ha fatto scendere la media e, nonostante la performance positiva dei titoli legati al settore energetico, il Mibtel ha chiuso in calo dello 0,52%, un ribasso più marcato rispetto a quelli delle altre piazze europee. I forti scambi sui titoli telefonici hanno alzato i volumi complessivi, pari a un controvalore di 4.351 miliardi di euro. A tenere banco, dopo la chiusura positiva dell'Op, sono stati i titoli della filiera Telecom; in controtendenza, grazie ai nuovi rialzi del petrolio, gli energetici hanno controbilanciato la tendenza.

Tra i cinque punti illustrati da Gadonneix l'individuazione di un partner paritetico italiano. La spagnola Endesa alla finestra

Edison, Edf presenta la sua offerta al governo

MILANO Un veloce incontro a Palazzo Chigi con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Gianni Letta e il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco, a cui ha fatto seguito una visita con pranzo presso la sede romana dell'ambasciata di Francia. Pierre Gadonneix, presidente di Edf, sta stringendo sui tempi per arrivare ad una soluzione della complessa posizione del gruppo francese in Edison e per evitare un esborso stimato in circa 7 miliardi di euro (acquisto quote soci Italenergia bis e opa su Edison) nonostante il congelamento al 2% della sua quota nella holding di controllo di foro buonaparte. Si articola in cinque punti l'offerta Edf. Secondo quanto riporta la Staffera Quotidiana, il pacchetto comprende: partner paritetico italiano, scelta di questo partner in tempi brevi, esclusione dell'Op su Edison, riferimento all'attività completa di Italenergia-Bis, che controlla Edison, senza scorporo alcuno di asset elettrici e gas e verifica del piano industriale. La riunione, durata poco più di un'ora, era stata preceduta da una lunga telefonata fra Letta e il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, ancora indisposto, che ha ragguagliato il sottosegretario alla presidenza del



consiglio sugli sviluppi della vicenda. Dopo l'incontro, Edf ha diffuso una nota per ribadire che «tutte le possibilità relative agli investimenti di Edf in Italia restano aperte». Il presidente di Edf ha pranzato con l'ambasciatore francese a palazzo Farnese che ha lasciato alle 15 per rientrare a Parigi dove illustra la situazione agli azionisti. Gadonneix oggi sarà di nuovo a Roma per partecipare al bilaterale di Villa Madama. Lì potrebbe essere trovata la chiave di volta della vicenda. Intanto nella partita per Edison si apre un altro fronte: la spagnola Endesa, infatti, che già in passato si era mostrata interessata a Edison, ha rilanciato. «Siamo molto attenti all'evolversi della situazione - ha confermato un portavoce - e siamo interessati a prendere una quota in Edison se le condizioni sono favorevoli». L'interessamento di Endesa rafforza le possibilità di Asm Brescia (socia al 15% in Endesa Italia) di entrare nel capitale Edison. Un portavoce della compagnia spagnola ha dichiarato che «la proposta è stata ben accolta dal governo italiano» anche perché grazie alla presenza, dal 1999, di Endesa Italia «ci considerano parte del mercato italiano».

Impregilo e Gemina festa a Piazza Affari

MILANO Riammessa ieri alle negoziazioni dopo lo stop di venerdì scorso in attesa di comunicazioni societarie sul futuro, Impregilo ha fatto scintille a Piazza Affari. Il titolo, sospeso anche per eccesso di rialzo, ha chiuso con un incremento e a due cifre attestandosi a 0,425 euro (+13,51%) dopo un massimo a 0,44. Boom dei volumi con 29 milioni di pezzi passati di mano contro 3,3 mln di media. Seduta da incorciare anche per l'azionista di riferimento Gemina anch'esso sospeso venerdì prima di rendere nota l'offerta da parte di una banca, in rappresentanza di una cordata italiana, su Impregilo. Il titolo è volato del 7,14% attestandosi ad un ultimo prezzo di 0,974 euro.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies including FIN.PART, GARIBOLDI, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies including MIL ASS W05, MILANO ASS, MIRATO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. for various Italian government bonds (BOT, BTP, CTP, etc.)

A LA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. for various international bonds (CCT, CTA, CTE, etc.)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. for various international bonds (B, BNL, BNL, etc.)

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds (AAA MASTER, ALFA, ALFA, etc.)

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various international equity funds (AUREO MONETARIO, BANCAPOSTA MONETARIO, etc.)

OB. DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table listing various US government bond funds (ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.)

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds (ALTA PACIFICO AZ, ANILASIA, ARCA AZIAR EAST, etc.)

BILANCIATI

Table listing various balanced funds (AAA MASTER BIL, ALFA BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, etc.)

LIQUIDITÀ AREA EURO

Table listing various Euro area liquidity funds (ALFA LIQUIDITÀ AREA EURO, ANILASIA, ARCA LIQUIDITÀ AREA EURO, etc.)

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds (AUREO AREA EURO, ARCA AREA EURO, ARCA AREA EURO, etc.)

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and commodities funds (AUREO ENERGIA, ARCA ENERGIA, ARCA ENERGIA, etc.)

OB. EURO GOVERNATIVI/ML TERM

Table listing various Euro government bond funds (ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, etc.)

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging markets equity funds (ANIMA EMERGING MARKETS, ARCA EMERGING MARKETS, ARCA EMERGING MARKETS, etc.)

AZ. SALUTE

Table listing various healthcare equity funds (AUREO PHARMA, ARCA PHARMA, ARCA PHARMA, etc.)

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized international bond funds (AAA MASTER OB, ARCA OB, ARCA OB, etc.)

AZ. PAESE

Table listing various country-specific equity funds (DWS FOND GERMANIA, ARCA FOND FRANCORTA, ARCA FOND LONDRA, etc.)

AZ. INFORMATICI

Table listing various technology equity funds (CAPITAL H TECH, ARCA H TECH, ARCA H TECH, etc.)

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized international bond funds (AAA MASTER OB, ARCA OB, ARCA OB, etc.)

AZ. AMERICA

Table listing various US equity funds (AAA MASTER AZ, ANIMA AMERICA, ARCA AMERICA, etc.)

AZ. SERV. PUBBLICA UTILITÀ

Table listing various utility equity funds (DUCAO SERV. PUBBLICA UTILITÀ, ARCA SERV. PUBBLICA UTILITÀ, ARCA SERV. PUBBLICA UTILITÀ, etc.)

OB. EURO CORPORATE/ML GRADO

Table listing various Euro corporate bond funds (ARCA SERV. PUBBLICA UTILITÀ, ARCA SERV. PUBBLICA UTILITÀ, ARCA SERV. PUBBLICA UTILITÀ, etc.)

AZ. AMERICA

Table listing various US equity funds (AAA MASTER AZ, ANIMA AMERICA, ARCA AMERICA, etc.)

OB. EURO GOVERNATIVI/ML TERM

Table listing various US government bond funds (AAA MASTER OB, ARCA OB, ARCA OB, etc.)

OB. DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table listing various US government bond funds (AAA MASTER OB, ARCA OB, ARCA OB, etc.)

Vertical text on the right edge of the page, likely a page number or reference.

lo sport in tv

- 09,30 Tennis: Australia, 9ª giornata Eurosport
- 13,00 Studio sport Italia1
- 18,10 Sportsera Rai2
- 20,00 Rai Sport Notizie Rai3
- 20,00 Speciale volley SkySport2
- 20,00 Volley f: Belgrado-Novara RaiSportSat
- 21,00 Calcio: Marsiglia-Sochaux SkySport1
- 21,30 Volley f: Bergamo-Uralochka RaiSportSat
- 01,00 Tennis: Australia, 10ª giornata Eurosport
- 01,05 Motorama Rai2

Di Canio deferito alla Disciplina, ma non per il saluto romano

Per il laziale atto «contro la lealtà e la correttezza». Dal giudice sportivo anche il ds della Roma



ROMA Il procuratore federale della Federcalcio ha deferito Paolo Di Canio alla Commissione disciplinare, ma evitando accuratamente ogni riferimento al saluto romano. Lo ha deciso il procuratore federale della Figc in merito al comportamento tenuto dal calciatore al termine del derby Lazio-Roma del 6 gennaio scorso. In particolare era stato il saluto fascista (nella foto) con cui il giocatore si era rivolto ai suoi tifosi ad aver sollevato l'indignazione. Nelle motivazioni del deferimento, però, si legge che «pur prescindendo da ogni interpretazione di carattere politico sulla gestualità», il comportamento di Di Canio «contrasta comunque con i principi di lealtà, correttezza e probità», richiamati dall'articolo 1 del codice di giustizia sportiva. Deferimento agli organi della giustizia sportiva anche per Franco Baldini. Il direttore sportivo della Roma dovrà rispondere nei prossimi giorni di alcune dichiarazioni rilasciate alla vigilia del derby, il 5 gennaio scorso, e per le quali lo stesso procuratore della Figc ha deciso il provvedimento disciplinare. Per Franco Baldini il deferimento è scattato per alcune dichiarazioni anche in materia di arbitri ritenute evidentemente «lesive della reputazione di soggetti e organismi operanti nell'ambito federale, in violazione dei principi di lealtà, correttezza e probità».

Bachini

La corte d'appello federale della Figc ha accolto il reclamo della Procura antidoping contro la squalifica per doping comminata a Jonathan Bachini del Brescia. 9 mesi e, contestualmente, respinto l'appello presentato dal giocatore. Così ha deciso di portare ad un anno la squalifica del giocatore, positivo per cocaina. La Caf ha deciso ieri di ritenere fondato il reclamo della Procura antidoping e quindi, secondo quanto è scritto in una nota della Figc «di rideterminare la sanzione inflitta al calciatore».

CD MUSICA

Classica da collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN
Oggi in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN
Oggi in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

Follia ultrà sul treno: 5 feriti e 3 arresti

Sul Bologna-Reggio Calabria scontri tra tifosi della Roma e del Napoli. Convoglio bloccato a Orvieto

DALL'INVIATO Massimo Solani

ORVIETO (Terni) Non un "normale" scontro tra tifosi, come ne succedono a decine ogni domenica in autogrill e stazioni ferroviarie di mezza Italia. Molto più di una rissa: un'aggressione premeditata, voluta e portata a termine nella notte di domenica fra i sedili ed i corridoi del treno Bologna-Reggio Calabria. È questa l'ipotesi a cui lavorano gli investigatori della procura di Orvieto dopo una notte passata ad interrogare ed identificare 219 tifosi romanisti e 25 supporter napoletani a causa dei violenti disordini scoppiati a bordo del treno che riportava la carovana dei tifosi giallorossi nella capitale dopo la vittoria di Firenze. Un'aggressione in cui sono rimasti feriti cinque tifosi partenopei (tre hanno escoriazioni, uno un braccio rotto ed un altro una ferita da taglio alla coscia destra guaribile in 20 giorni) e che ha portato all'arresto di 3 ultras giallorossi e alla denuncia a piede libero di altri 8. Tutti giovanissimi (appena ventenni, fra loro anche un minore) quasi tutti già conosciuti dalle forze dell'ordine per precedenti "da stadio". E ci sono volute ore di interrogatori per rimettere assieme i pezzi di una vicenda terribile iniziata nella stazione di Firenze.

Sono da poco passate le 23 di domenica quando alla stazione fiorentina di Campo di Marte 219 tifosi romanisti salgono sul treno che li riporterà a casa. All'uscita dallo stadio Franchi c'è stato qualche scontro con la Polizia (due ultras sono stati arrestati) ma la situazione è tutto sommato tranquilla. Una volta a bordo, però, il convoglio si anima d'improvviso: in uno dei vagoni, infatti, c'è un gruppo di tifosi del Napoli di ritorno da Padova dove, in un match di serie C1, i partenopei hanno battuto 3-1 il Cittadella. A Bologna, incredibilmente, la comitiva con scarpe e cappellini è stata fatta salire nonostante Polfer e Polizia fossero stati già informati che di lì ad un paio d'ore quello stesso treno avrebbe imbarcato oltre 200 ultras romanisti. Nello stesso convoglio inoltre, ma gli inquirenti sono per ora cauti nel confermarlo, ci sono anche dei tifosi di Reggio Calabria reduci dalla trasferta ad Udine dove la Reggina ha vinto 2-0. Sarebbero stati proprio i tifosi calabresi, secondo il racconto dei testimoni, ad avvertire i giallorossi della presenza dei napoletani e a dare il via al raid punitivo. Un gruppetto di romanisti (12-15 azzardano gli inquirenti) comincia a risalire i vagoni fino all'incontro con i

i precedenti

- **21 marzo 1982** Nei pressi di Civita Castellana, un petardo causa l'incendio di un vagone del treno Milano-Roma carico di tifosi della squadra giallorossa al ritorno dalla partita Bologna-Roma. Nell'incendio Andrea Vitone, 14 anni, muore per soffocamento.
- **13 aprile 1986** Paolo Saroli, di 16 anni, supporter della Roma, muore carbonizzato nell'incendio di un vagone del treno Pisa-Roma, forse provocato dall'esplosione di un petardo.
- **18 giugno 1989** Alle porte di Firenze una molotov è lanciata contro il treno dei tifosi del Bologna. Un ragazzo, Ivan Dell'Olio, 14 anni, rimane gravemente ustionato.
- **30 gennaio 1994** Salvatore Moschella, 20 anni, è aggredito da tifosi del Messina, al ritorno da Ragusa-Messina. Nel tentativo di scendere dal treno in corsa finisce sotto le ruote e muore.
- **24 maggio 1999** Alle 8,20 un treno con alcune carrozze in fiamme arriva alla stazione di Salerno. E il treno con circa 1.500 tifosi (ammassati in 12 carrozze) che hanno seguito la trasferta a Piacenza per l'ultima giornata di campionato. Nell'incendio muoiono Ciro Alfieri, 15 anni; Giuseppe Diodato, 21 anni; Vincenzo Lioi, 16 anni; Simone Vitale, 23 anni.

le testimonianze

Sulle radio il lamento dei fermati «Tutta la notte svegli e senza bere»

Luca De Carolis

ROMA «Odio Napoli». Questo il coro dei tifosi romanisti mentre arrivano in treno alla stazione Termini, verso le 13.30. Sono poco meno di un centinaio, età media intorno ai 20 anni. Appena scesi riprendono a cantare e a sventolare bandiere, molte con il tricolore. Hanno i volti pallidi e gli occhi cerchiati: la notte in bianco ha lasciato i segni. Ma la forza per urlare a squarciagola e alzare il braccio, come a indicare un invisibile nemico, ce l'hanno ancora. I turisti si fermano a guardarli: una ragazza inglese scatta anche una foto. Appena vedono il cronista con il taccuino in mano, i tifosi l'accolgono con parole: «Che c., vuoi, vattene». Un ragazzo incappucciato e con spessi occhiali neri, che conduce il gruppo, si gira e fa segno con la mano di sloggiare «perché quelli come te non ci piacciono». Qualcuno però parla. «Ci hanno fermato alla stazione di Orvieto attorno all'una di notte - racconta un ragazzo - poco dopo la partenza da Firenze, e ci hanno portato in una palestra della Guardia di Finanza lì vicino. Mentre ci spostavano abbiamo saputo che avevano accoltellato alcuni napoletani. Abbiamo passato tutta la notte svegli, senza mangiare e bere: non ci lasciavano neanche andare in bagno, qualcuno si stava anche sentendo male». E giù insulti verso i poliziotti. Un altro tifoso, che quasi non si regge in piedi per la stanchezza, racconta che «ci hanno fermato presto, molto presto» e si lamenta perché «quando noi romanisti andiamo in trasferta è sempre così, ci fanno scontare tutto. E dire che stavolta avevamo pure vinto:



«hanno rovinato la festa». Poi precisa che «hanno fatto ripartire le ragazze e qualche pischello (ragazzo molto giovane, ndr) prima di noi, con dei pullman» e se ne va «perché ho voglia di dormire per una settimana». Intanto il gruppo si sparpaglia: molti vanno a prendere la metropolitana, altri salgono sugli autobus. La lunghissima trasferta è finita, i cori anche, e si torna a casa. Ma quello che è accaduto a Orvieto tiene banco nelle radio locali fino a tarda serata, dove arrivano decine telefonate di parenti e amici dei tifosi fermati. «Mio figlio - racconta una signora - mi ha detto che li hanno tenuti per dieci ore tutti ammassati in pochi metri, come le bestie, senza poter avere neanche un goccio d'acqua. Lui fa tutte le trasferte e ogni volta ci sono problemi con le forze dell'ordine. Perché i tifosi della Roma vengono trattati così?». Il tema della persecuzione nei confronti «di Roma e dei romani» ricorre in tutte le telefonate. «Quando vedono i colori giallorossi i poliziotti si incattiviscono», sostiene un ragazzo, che a Orvieto aveva due cugini più piccoli e si rammarica perché «non sono andato con loro alla partita: quei due non sono esperti di trasferte, saranno morti di paura». Un altro, che sta andando a Orvieto per avere notizie del fratello, dice con voce sofferta che «lamentarsi non serve a niente: queste cose ci sono sempre state e ci saranno sempre, perché i tifosi non sono rispettati: devono solo pagare e subire, questa è la verità». C'è anche chi sottolinea la solidarietà tra i sostenitori giallorossi: «I capi tifosi sono rimasti accanto ai ragazzi anche quando se ne sarebbero potuti andare, non li volevano lasciare soli» racconta il fratello di un tifoso, e i conduttori della radio si compiaciono: «In curva certi valori resistono ancora, i capi hanno fatto in pieno il loro dovere...».

«rivali». Qualche insulto, calci e pugni. Poi saltano fuori «le lame» e a terra restano 5 tifosi napoletani feriti, uno di loro con una coscia aperta da una coltellata. Sul treno c'è una scorta della polfer: gli agenti cercano di intervenire ma non possono far altro che chiamare rinforzi a terra.

La mezzanotte è già passata quando il convoglio entra nella stazione di Orvieto. Ad attendere sui marciapiedi ci sono gli uomini della Guardia di Finanza. I tifosi giallorossi vengono fatti scendere e portati nella caserma cittadina delle Fiamme Gialle, quelli napoletani, invece, sono bloccati in stazione. I feriti vengono trasportati immediatamente all'ospedale di Orvieto. A bordo del treno le forze dell'ordine trovano due coltelli, abbandonati dopo l'aggressione, e alcuni indumenti sporchi di sangue. Chi ha usato quei coltelli, quindi, si è cambiato di corsa per non essere riconosciuto e lo ha fatto, probabilmente, con l'aiuto degli altri componenti del «branco».

Dopo la sosta il treno riparte senza i tifosi, che restano bloccati ad Orvieto per tutta la notte mentre scattano le indagini. Alla fine nel commissariato restano in 11: 8 di loro sono denunciati a piede libero, tre invece finiscono in carcere. Hanno fra i 18 e i 20 anni e dovranno rispondere delle accuse di lesioni aggravate, rapina aggravata (ai tifosi del Napoli hanno rubato scarpe e cappelli, i «cimeli di guerra» della follia ultras) interruzione di pubblico servizio e danneggiamenti. «Cani sciolti», spiegano gli inquirenti, pur ammettendo che alcuni di loro avevano addosso la ciarpa dei «Boys», frangia estrema del tifo della Curva Sud.

E se spetterà al tribunale decidere della loro sorte, resta da invece capire come sia stato possibile che due tifoserie si incontrassero su un treno senza alcuna misura di sicurezza a garantire l'incolumità degli altri viaggiatori e prevenire che le due fazioni venissero in contatto. Una leggerezza incomprensibile se paragonata alle gabbie in cui è rinchiuso il settore ospiti e alla misure di sicurezza studiate ogni domenica. L'odio che divide Roma e Napoli è noto a tutto l'ambiente e ancora vive negli occhi di tutti ci sono le scene di devastazione seguite all'incontro di ritorno fra partenopei e giallorossi il 10 giugno 2001, una settimana prima della conquista del secondo scudetto della squadra capitolina.

l'intervista

Maurizio Marinelli
direttore Centro studi sicurezza pubblica

«È difficile controllare un movimento come quello di oggi. La soluzione? Convogli scortati, steward nelle curve e coinvolgimento delle società nelle spese»

«Il caos? È nato dall'abolizione dei treni speciali»

Aldo Quagliari
«Non si usano più i treni speciali e quello successo ad Orvieto purtroppo c'era da aspettarselo». Maurizio Marinelli, direttore del Centro studi sicurezza pubblica, che da anni studia il fenomeno della violenza dei tifosi non usa mezzi termini: dice che controllare una moltitudine di migliaia di persone che si spostano di città in città è molto difficile e aboliti i convogli speciali il compito diventa quasi impossibile per le forze dell'ordine.
Marinelli, ha visto quello

che è successo ad Orvieto?
«Purtroppo sì, c'era da aspettarselo...».
Perché?
«Sono migliaia i tifosi che ogni domenica girano l'Italia in lungo e in largo. Controllarli, adesso che non esistono più i treni speciali, è dura...».
Da quando esiste questa situazione?
«Da tre anni circa: vede, prima scortavi il convoglio ed era più facile tenere sotto controllo il movimento, ma adesso...».
Ma adesso?
«Adesso dovresti controllare ogni stazione, ogni coincidenza, un lavoro pazzesco. Insomma, l'attenzione si sposta anche nelle stazioni, sono necessari numeri enormi. E poi il movimento sulle autostrade, gli autogrill...».
L'altra notte sul treno su cui stavano viaggiando i tifosi del Napoli sono saliti anche duecento romanisti. Come è possibile che sia successo?
«Le forze dell'ordine devono tenere sotto controllo un movimento enorme. Con la scomparsa dei treni speciali è tutto più difficile. Coincidenze come quelle dell'altra notte possono succedere, in tutta questa confusione...».
Secondo lei, quali sono i

provvedimenti da prendere subito?
«Noi pensiamo, e non da oggi, ad accordi mirati con le Ferrovie dello Stato. Ci rendiamo conto che è difficile, ma bisogna tenere sotto controllo certi tragitti. Oltretutto si verifica che montano sul treno decine e decine di tifosi senza biglietto o col biglietto fino alla meta più vicina... Voglio dire, una volta montati sul treno è difficile anche controllare, insomma, c'è anche una notevole perdita economica. Poi pensiamo che sia necessario ripensare a ripristinare i treni speciali».
Necessario utilizzare più telecamere. Il modello inglese ha funzionato. Perché non utilizzarlo anche qui?

E più in generale, che cosa pensate sia necessario fare?
«È fondamentale il controllo dentro e fuori dello stadio. Pensiamo, per esempio agli steward sul

le gradinate, persone che tengano sotto controllo i più esagitati, che regolino il flusso, e che, in caso di necessità, si appoggino alle forze dell'ordine. Queste persone, che possono essere scelte anche tra i tifosi e con il contributo delle società, potrebbero contribuire efficacemente a tenere sotto controllo le curve. Poi pensiamo alle telecamere».
Vengono già utilizzate...
«Sì, ma poi pensiamo ad un uso migliore. Non solo all'interno dello stadio, ma anche fuori e nei punti critici della città, tipo stazioni, metropolitane. Noi pensiamo ad un uso organico e articolato.

Insomma, senza voler per forza imitare gli altri, bisogna dire che il modello inglese ha funzionato bene. E se ha funzionato allora, perché non fare lo stesso anche qui da noi? E poi un'ultima cosa».
Dica
«Lo so che è un tema delicato...»
Dica pure
«Il fatto è che le società dovrebbero contribuire economicamente alle spese per la sicurezza. In questo modo ci sarebbe più ordine e cambierebbe molto anche l'atteggiamento nei confronti delle frange più estreme della tifoseria».

flash

TENNIS, OPEN D'AUSTRALIA

Hewitt batte Nadal ed è nei quarti
Venus superata da Alicia Molik

Giornata favorevole agli idoli di casa a Melbourne. Lleyton Hewitt è riuscito a superare la "maledizione" che gli aveva sempre impedito di andare oltre gli ottavi. L'ex n.1 si è imposto dopo quasi 4 ore sul giovane spagnolo Rafael Nadal (7-5, 3-6, 1-6, 7-6, 6-2) approdando ai quarti. In campo femminile impresa di Alicia Molik che ha eliminato la statunitense Venus Williams. Ko le russe Dementieva e Myskina battute rispettivamente dalla Schnyder (Svi) e Dechy (Fra).



McLaren-Mercedes, una nuova creatura per insidiare la Ferrari

F1: presentata ieri a Barcellona la «MP4-20» che sarà affidata a Kimi Raikkonen e Juan Pablo Montoya

BARCELONA Oltre 3600 ore alla galleria del vento, 11.000 chilometri di test con la monoposto laboratorio, un enorme lavoro per ottenere la necessaria affidabilità dal nuovo propulsore V10. Ed ecco svelata, ieri a Barcellona, sul circuito di Montmeló, la nuova McLaren-Mercedes MP4-20 (nella foto). Che con Kimi Raikkonen e Juan Pablo Montoya cercherà, dal prossimo 6 marzo, data di inizio del Mondiale 2005 di F1 che parte in Australia, di riportare il titolo alla corte degli angloamericani. «Inutile negare che i primi giri percorsi mi hanno lasciato un'ottima sensazione le parole di Raikkonen - Il lavoro svolto dal punto di vista aerodinamico nel McLaren Technology Centre darà i suoi frutti». Al coro di ovazioni si è anche aggiunto Adrian Newey, uno dei progettisti più famosi degli ultimi anni: «La MP4-20 è nata con il supporto specifico della Michelin, che ci fornisce quelle gomme che quest'anno dovranno coprire l'intera distanza di un Gran premio. Al progetto hanno collaborato anche Mike Coughlan e Neil Oatley e il risultato è quello di una macchina radicalmente diversa rispetto allo scorso anno».

Il filone seguito sembra essere lo stesso della Bar-Honda, che sempre a Barcellona, dieci giorni fa, presentò la "007". Annunciando anche in quel

caso che il progetto aveva avuto la supervisione dei tecnici della Michelin. Tutti inseguono insomma il filone Ferrari degli ultimi anni, visto che la casa di Maranello è stata maestra nel progettare le sue monoposto mondiali in base alle caratteristiche specifiche delle gomme, in questo caso Bridgestone.

Intanto altre scuderie, come la Jordan, cambiata proprietario. Il team inglese, che avrà motori Toyota, è infatti passato nelle mani del Midland Group, che fa capo all'uomo d'affari canadese di origine russa Alex Shnaider, plurimiliardario a soli 36 anni.

lo. ba.

Lippi a Del Piero: «Ti aspetto in Nazionale»

Paradosso Juve: prima in classifica ma contestata. I tifosi di Alex contro Capello

Massimo De Marzi

Fiorentina

Della Valle cambia ancora allenatore
Chiamato Dino Zoff al posto di Buso

Marco Bucciantini

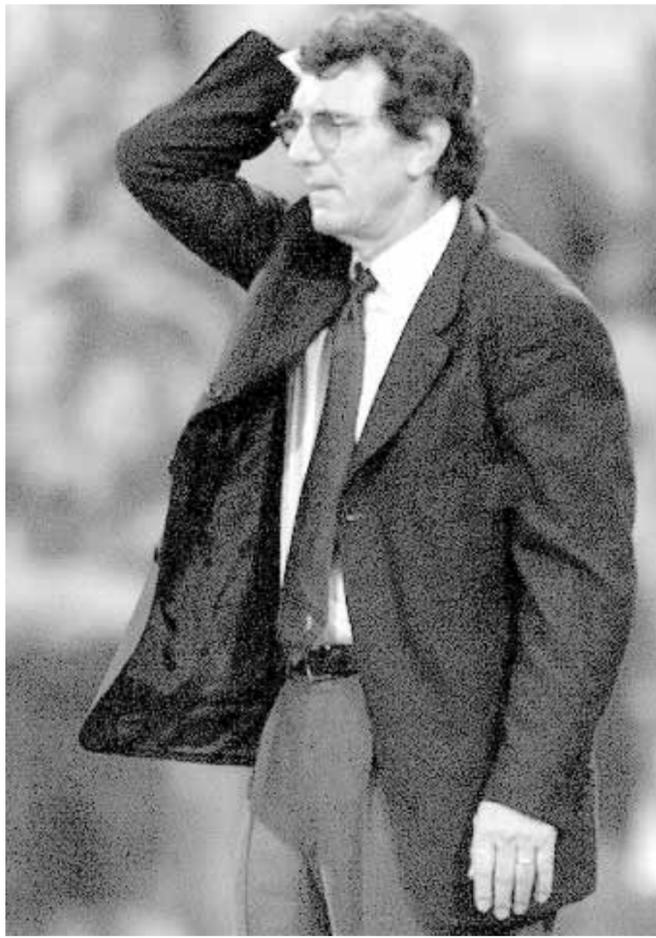
FIRENZE Rieccolo, Dino Zoff. È il nuovo allenatore della Fiorentina. Torna in pista a 63 anni, con il suo vocabolario pacato («spero di dare un contributo»), con il suo volare basso («sono fiducioso, la squadra è ottima ma è un incarico di grande responsabilità») e con uno slancio sconosciuto («ho grande entusiasmo, il campo mi è mancato molto...»), che rivela la voglia di calcio di questa bandiera del calcio italiano, riposta e un po' dimenticata dopo l'esonero dell'autunno 2001 ad opera di Sergio Cragnotti, allora presidente della Lazio. Esordirà domani all'Olimpico contro la Roma, nell'andata dei quarti di finale di Coppa Italia: «Come inizio non c'è di male».

Dopo l'inesperto Vierchowood, il fanatico Cavasin, il sibillino Mondonico è toccato anche all'enciclopedico Buso. Nel suo corredo a mille all'ora dalla C2 alla serie A, la Fiorentina di Diego Della Valle ha frullato quattro allenatori. «Ma Buso resterà con noi», assicura la società e conferma Zoff: «È un uomo straordinario, sotto tutti gli aspetti, ci farà comodo», e non è una frase di circostanza, ma un modo educato di vedere le cose e di intendere i mestieri del calcio. Buso paga la sconfitta di domenica sera contro la Roma. Uomo colto, studioso del calcio, stratega riconosciuto ha finito per recitare se stesso, ossessionato da qualsiasi avversario: ogni partita preparata all'aspirazione, fino a castrare anche quel poco talen-

to a disposizione. Scarsa capacità di "aggiustare" in corsa, pochi cambi, quasi sempre contestati: in tre mesi i suoi racconti dell'antica Roma sono svaniti nelle banali conferenze stampa difensive, a tutto campo. Come la Fiorentina di gennaio (un punto in 4 partite). Una parabola del football formato fast food.

E così nel momento più complicato della sua avventura fiorentina, per Della Valle mettersi nelle grandi mani di Zoff è il miglior rifugio che offriva il mercato: l'unico, per carisma, in grado di tirarsi dietro il gruppo, che si sussurra lacerato dalla mancanza di dialogo con lo schivo Buso. L'unico capace di "sbollire" l'ambiente. Contratto fino a giugno, più un'opzione sulla prossima stagione, quando Zoff potrebbe compiere un tragitto che ha brevettato lui stesso: dalla panchina alla dirigenza. Perché l'uomo scelto dai Della Valle per guidare la Fiorentina ha già un nome ed un cognome: Cesare Prandelli, sondato anche ieri, nel caso fosse stato disponibile a ripartire in anticipo. «No, se ne riparla in estate», ha risposto. Se non sarà pronto nemmeno a giugno, si proverà con Luciano Spalletti, vincolato però all'Udinese fino al 2006.

C'era da rammentare la stagione, da risalire un umiliante 15° posto. Provarci con Zoff, costringerlo a cinque mesi di lavoro e poi tanti saluti sembrava un affronto al decoro, un vilipendio alla storia del calcio. Ma i Della Valle hanno trovato un uomo disponibile, un friulano a cui mancava il campo.



Dino Zoff, 63 anni, ha allenato l'Olimpica, la Juve, la Lazio e la Nazionale seconda agli Europei del 2000

no una chiara inversione di tenenza rispetto al recente passato: la Juve, che in questi anni aveva sempre difeso e tutelato Del Piero anche nelle fasi più delicate, anche nei lunghi momenti difficili dopo l'infortunio di Udine, anche quando il gol su azione non arrivava per mesi (33 partite su 34 nel campionato 1999/2000), ora sembra aver fatto una scelta diversa. La Juve sta con Fabio Capello, inevitabile (monostante la smentita dello stesso Giraud: «Del Piero è un campione della Juve e rimane alla Juve») alla fine della stagione il divorzio da Pinturicchio, che ormai vive da separato in casa con il tecnico.

«Del Piero? È un giocatore che aspetto per la Nazionale e sono certo che sarà utile alla Juventus» sono le parole di Marcello Lippi, uno che da allenatore bianconero l'aveva sempre fatto giocare. A margine della partita inaugurale del torneo di Viareggio, il ct ha aggiunto: «È logico che i tifosi della curva abbiano invocato il suo nome in quanto Del Piero è un pezzo importante della storia della Juventus. Hanno invocato anche me, è vero, e mi fa piacere».

La giornata di ieri ha regalato anche una buona notizia alla Juve: Pavel Nedved, uscito a metà ripresa dopo un duro scontro con il bresciano Domizzi, non ha subito lesioni ai legamenti. La risonanza magnetica ha evidenziato che l'ex laziale ha subito soltanto una forte contusione al ginocchio sinistro, problema che lo terrà fuori per le prossime tre settimane. Nedved salterà le gare di campionato contro Atalanta, Sampdoria e Palermo, potrebbe recuperare per la partita interna con l'Udinese (13 febbraio), di sicuro sarà in campo sei giorni dopo a Messina, preludio della supersfida di Champions del Santiago Bernabeu contro il Real Madrid dell'ex Zidane. In casa bianconera, però, c'è qualche preoccupazione per la pubalgia che affligge il brasiliano Emerson (uscito anzitempo domenica), le cui condizioni verranno valutate oggi dai medici, che visiteranno anche gli infortunati Zambrotta e Pessotto.

Meno grave del previsto l'infortunio al ginocchio di Pavel Nedved che sarà fuori per tre settimane

CICLISMO Diverse le salite impegnative ma per fortuna anche molti gli atleti che parteciperanno. Che gli arrivi siano più sicuri
Il Giro? Un percorso duro ma interessante

Gino Sala

La carriera ciclistica di Lance Armstrong potrebbe essere vicina alla conclusione qualora il giudice francese Annecy scoprisse qualcosa di grosso nel colloquio che avrà col corridore al momento sospettato di aver usato sostanze dopanti. Va detto in proposito che i controlli sono migliorati al punto da lasciare sempre meno spazio per chi vuol barare, anzi in teoria tutto è scopribile, ma in pratica la farmacia del male continua ad offrire brutte

scappatoie, come sostiene Massimo Besnati, presidente dell'associazione italiana medici del ciclismo. Impossibile scoprire chi si affida alla terapia genetica che agisce sulla manipolazione dei cromosomi, altrettanto impossibile riscontrare la presenza di una sostanza denominata Cera e che ha la stessa funzione dell'Epo.

Rinsavire, curarsi con prodotti leciti, pensare al domani è l'ennesimo invito che rivolgo a tutti i pedalatori. Intanto abbiamo conosciuto il tracciato dell'88° Giro d'Italia che avrà in Angelo Zomegnan il nuovo direttore e al quale trasmetto gli

auguri di buon lavoro. Angelo è un amico che ha fatto carriera «Rosea» dopo aver militato nella redazione de l'Unità e ho buoni motivi per sperare in un comportamento diverso dal suo predecessore. Alludo ai tratti conclusivi delle varie tappe dedicate ai velocisti che non possono e non devono più essere attentati all'incolumità dei ciclisti.

Sarà un Giro più ricco di presenze importanti poiché Cunego, Basso, Simoni, Garzelli, e Savoldelli dovranno vedersela con una rappresentanza straniera più numerosa del solito e composta da validi ele-

menti.

Così vuole il nuovo ordinamento che impone la partecipazione delle 19 squadre di prima divisione inserite nel Pro Tour. Un Giro con due cronos, tre arrivi in salita, la Cima Coppi fissata sul mitico Stelvio e da altri ostacoli di non lieve entità, un'avventura assai impegnativa fino al penultimo giorno di competizione.

Tutto sommato vedo un percorso sicuramente più interessante di quello che darà vita al Tour de France, fermo restando che la «grande Boucle» rimane una brutta bestia per cento e più motivi.

La società sta con il tecnico. Antonio Giraud: «Del Piero è un campione, ma non si può vivere sul passato»

”

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

star

PUFF DADDY VUOLE L'IMPERO DI ANDREW LLOYD WEBBER

Ha cantato e prodotto rap, riempito le cronache rosa per il suo legame con Jennifer Lopez, ha una linea di abbigliamento di grande successo e ora sembra aver sviluppato una nuova passione: il teatro. Sean Combs, prima detto Puff Daddy e successivamente P.Diddy vorrebbe infatti acquistare l'impero teatrale del compositore britannico Andrew Lloyd Webber, che ha firmato i musical di maggior successo al mondo, come *Evita* o *Cats*. Secondo quanto rivela il *Times* la casa produttrice di P. Diddy, starebbe valutando un'offerta per la società che controlla l'impero dello showbusiness di Webber.

il tour

GIANMARIA TESTA: CHE VERGOGNA LA CENSURA A PAOLO ROSSI

Alberto Gedda

«Nel mondo globalizzato, per quanto possa sembrare incredibile, ci sono maglie sempre più larghe per cui ti puoi tranquillamente infilare e trovare una tua dimensione, senza compromessi con il sistema del mercato e mantenendo la tua identità»: il cantautore Gianmaria Testa, 46 anni da Cuneo, si è rimesso in strada con la sua chitarra per una serie di concerti che lo vedono protagonista di questi tempi dalla Calabria alla Lombardia, accompagnato da varie formazioni musicali. Oppure solo, come sul palco del teatro Verdi di Breganze (Vicenza) dove sarà protagonista martedì 25 gennaio, mentre per i due concerti in programma al teatro Studio del Piccolo di Milano (sabato 29 e domenica 30 gennaio) di scena sarà il suo collaudato trio con Piero Ponso, al clarinetto e sax, e Enzo Pietropaoli al contrabasso.

Questa tournée di inizio anno prelude ad un nuovo tour europeo cui seguirà una nuova stagione di spettacoli: cartellone fitto di impegni, quindi, approfittando delle maglie dello showbiz che sembra invece aver imbrigliato tutto. «Questa è una delle tante contraddizioni del nostro mondo - sorride Testa - l'industria, il mercato, hanno la pretesa di controllare tutto e invece si può sfuggire al loro ricatto soprattutto grazie al "passa parola". Perlomeno questa è la mia esperienza: io scrivo e canto canzoni per cui, inevitabilmente, incontro gente, pubblico, e questo ha un effetto moltiplicatore sia per i concerti che per i dischi. Pian piano ti fai conoscere, grazie anche a chi lavora con te, e incontri sempre più persone: all'inizio mi stupivo, ora non più perché sento di avere una platea attenta e appassionata».

Dall'album *Montgolfières* del 1995 al recente *Altre latitudini*, Testa ha conquistato credibilità e popolarità soprattutto con la proposta teatrale dei suoi lavori: «La forma concerto mi appassiona molto anche se, onestamente, mi pesa il viaggiare, lo spostarsi attraverso l'Italia e i molti Paesi in cui mi invitano. Suonare, cantare, è bellissimo, un momento magico, ma mettersi in viaggio spesso è un trauma». Il tuo debutto ufficiale è datato 1993 con la vincita del Premio Recanati (poi bissata) cui è seguita la partecipazione al Premio Tenco: sono esperienze ancora valide per far conoscere nuove voci? «Forse sì ma c'è il rischio che diventino dei santuari, delle sorte di recinti riservati nei quali compiacersi. Comunque vale sempre la pena avere delle lenti di ingrandimento sulla realtà della musica popolare».

Che non è certamente quella del festival di Sanremo. Musica popolare o musica d'autore? «Per me la definizione "popolare" è alta, colta, e la canzone è la forma più popolare della comunicazione: non importa in che rapporto accademico sia con la poesia, la letteratura, ciò che conta è che possa essere al loro servizio, un tramite intelligente e funzionale». Inevitabile chiederti cosa pensi dell'assurda censura che ha colpito il Molière di Paolo Rossi con il quale hai realizzato lo spettacolo *Rossintesta* che riprenderà nella prossima estate... «Questo nostro Paese sta scivolando sempre più nella menzogna e la censura ne è un mezzo. Detto che è una vergogna, occorre che ognuno di noi faccia la sua parte e si resista. Essere censurati da questo sistema è un punto d'onore: Paolo è una grande persona».

CD MUSICA

Classica da collezione

BACKHAUS-BEETHOVEN

Oggi in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

BACKHAUS-BEETHOVEN

Oggi in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

Andrea Carugati

STORIA E FICTION

Parmalat all'acqua di rose



BOLOGNA L'attacco del romanzo sembra uno dei pezzi migliori di Giampaolo Pansa. Siamo a Bari, giugno 1991: il protagonista, inviato di un quotidiano che ha sede in piazza Indipendenza, sta seguendo il congresso del partito della Rosa. Quello con il Gran Capo che si scioglie di sudore e mostra la mitica canottiera infradiciata. Parlando da un palco «scamiato, colante i cattivi umori di un mondo partitico ancora potente, ma che già avvertiva nell'aria i presagi di una fine vicina». Un Palco dal quale si affacciano tutti i leader: Capelli Unti, il Delfino, l'Islamico, Topolino...

È in questo contesto che il cronista incontra Wanda, vicina di casa, da bambini, nella casa di ringhiera di Casale Monferrato e ora segretaria del ministro dei Lavori pubblici nell'ultimo governo del Vecchio Mandarino. Il romanzo, pubblicato nel 1997 da Sperling e Kupfer, si chiama *La bambina dalle mani sporche*: e parla di una tormentata storia d'amore tra due persone schierate su fronti opposti nella bufera di Tangentopoli. Un contesto, quello della Prima Repubblica in fase terminale, che è l'essenza stessa del romanzo: condiziona la vita dei personaggi, i loro pensieri, le loro scelte. Soprattutto quando il ministro viene arrestato dal giudice milanese Di Paolo, e poi si suicida in carcere.

Ora questo romanzo è diventato una fiction Tv (prodotta dalla Rai Fiction di Agostino Saccà), dal titolo omonimo, con Ornella Muti e Sebastiano Somma, andata in onda domenica e lunedì sera. Una trasposizione fedele, a partire dai nomi dei due protagonisti, Giulio Guala e Wanda Rosso. Fino a dettagli minori, come il nome del ristorante di fiducia, il Ciuti, la bella casa di lei che di affaccia sui tetti di Siena, la gita alle Crete, i tacchi alti di Wanda, alcuni dialoghi riportati in modo testuale. C'è, però, una vistosa novità: ogni riferimento a Mani Pulite è stato cancellato. Completamente. Scompare il partito della Rosa, con il Segretario che vive in un lussuoso Hotel romano, scompaiono i sospiri del Transatlantico, decripto nel romanzo come il Titanic dopo l'impatto con l'iceberg, con la caccia alla rielezione alle politiche del 1992 per evitare le manette, l'ansia di apparire nei rotocalchi tv (che nel frattempo hanno soppiantato i programmi di informazione) per strappare qualche preferenza in più. Scompare quella Roma «putrefatta dove aleggia il fetore della politica moribonda».

Insomma, del romanzo "storico" viene annullato tutto il contesto storico e politico. Mentre i due personaggi vengono trapiantati ai giorni nostri, a Torino: lei diventa la segretaria di un grande imprenditore dell'agroalimentare arrestato per bancarotta (interpretato da un Remo Girone privo del ghigno malefico della *Piovra*), lui il cronista d'assalto di una piccola tv locale, Telepiemonte. Le mazzette non ci sono più, sostituite da uno scandalo internazionale di fondi neri che riguarda banche brasiliane e conti alle isole Cayman. Quanto alla politica, al massimo si citano imprecisati «mi-

Che fine ha fatto il bel romanzo di Pansa nella fiction «La bambina dalle mani sporche»? Via ogni riferimento politico a Mani pulite e al Psi, dentro magistrati tartassatori, giornalisti odiosi, imprenditori filantropi. Così l'ha voluto Saccà

Saccà stima tanto Michelle Boney

BOLOGNA Tra le correzioni in corsa al romanzo di Pansa, il regista Renzo Martinelli ha ne ha apportata anche una piuttosto curiosa. Che riguarda l'amica della protagonista, che si inserisce in un triangolo sentimentale tra Giulio-Somma e Wanda-Muti. Nel libro si chiama Gloria, è una toscannaccia bella e sanguigna, anche lei parte del mondo dei portaborse del partito della Rosa. Nella fiction, invece, si chiama Elena, è di origine bulgara, e lavora alle pubbliche relazioni dell'azienda sotto inchiesta. Perché mai bulgara invece che senese? Probabilmente per adattare il ruolo all'attrice designata, la modella Michelle Boney, di origine bulgara. La signora fu al centro di una polemica quando venne ingaggiata come opinionista del Dopofestival di Sanremo 2003. Pippo Baudo aveva espresso forti perplessità all'allora direttore generale della Rai Agostino Saccà. Si parlò di forti raccomandazioni, qualcuno ne individuò l'origine ai piani alti di Viale Mazzini. Il caso finì in commissione di Vigilanza. Il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce chiese che la performance della Boney fosse «ridimensionata e circoscritta». Alla presentazione della fiction, Martinelli ha raccontato che è stato proprio Saccà, ora ai vertici di RaiFiction, a proporgli il provino della Boney, una prima e una seconda volta. Saccà, dal canto suo, ha voluto precisare, senza esserne richiesto: «Noi siamo editori e non facciamo raccomandazioni. Rai Fiction è felice di aver arricchito il proprio serbatoio di attori con un talento come la Boney».

Un'immagine da «La bambina dalle mani sporche». Sotto, Al Bano.



Il cantante picchia il giornalista di «La vita in diretta». Si dispiace ma si giustifica: quando vien meno la forza della ragione...

Al Bano come Conan: sberle a chi rompe

Gabriella Gallozzi

Una parola «di troppo» e via, il microfono per l'intervistato finisce sulla testa dell'intervistatore. È successo l'altra sera, intorno, alle 20 nella sede Rai di via Teulada, protagonisti Al Bano e l'inviato de *La vita in diretta*, Vincenzo Frenda, programmatore-regista da circa un anno nella redazione del contenitore quotidiano di Michele Cucuzza, finito più volte al centro di polemiche. Ebbene, come riportano i testimoni, Al Bano sarebbe stato gentile e disponibile finché Frenda non ha pronunciato la parola fatidica: Loredana Lecciso. Si proprio il nome e il cognome della sua compagna, divenuta, insieme alla sua sorella gemella, una sorta di «virus mediatico» che ha invaso tv e giornali, sollecitando polemiche, chiacchiere

«scandalistiche» e persino riflessioni sociologiche. Così presente ovunque che l'inviato de *La vita in diretta* l'aveva appena intervistata come testimonial di una casa di mode di abiti da sposa. «Sollecitato» da questa «suggerzione» l'ignaro Frenda si è rivolto al cantante di passaggio alla Rai come ospite di Elisir: «Un saluto da parte di Loredana vestita da sposa», l'ha apostrofato. Ma ecco che Al Bano è andato in escandescenza: ha sbattuto il microfono in testa all'intervistatore e gli ha pure allungato un sonoro ceffone. «Sono stufo - ha urlato -. Se vuoi uno schiaffo te lo dò». E alle rimostranze dell'inviato lo ha sfidato: «E ora denunciarmi pure. Forza!». Risultato: la trasmissione di Cucuzza ha «impugnato» lo scoop ed l'ha trasmesso nel pomeriggio di ieri e tanto per ribadire la sua vocazione di tv di «servizio» ha pure invitato il cantante ad «andare in amicizia» quando vuole. Mentre

Al Bano ha potuto pentirsi pubblicamente. Almeno a metà. «Non sono orgoglioso del gesto che mi hanno costretto a fare, anzi mi vergogno del mio atto di debolezza: ma si vergognino anche loro. Sono sei mesi che quotidianamente sono in onda sul programma in questione: mi hanno esasperato». E conclude con toni «maschi» che evocano addirittura una confusa «ragione della forza»: «Qualcuno si metta nei miei panni: non si può vivere dalla mattina alla sera - sottolinea il cantante - con le telecamere che ti inseguono ovunque, con gli inviati che ti fanno sempre le stesse domande. C'è un senso della misura che va rispettato: e quando non c'è la forza della ragione, è giusto che ci sia la ragione della forza. Voglio avere il diritto alla mia vita e alla mia dignità». Bravo, Al Conan: se va avanti così rischia di diventare governatore della California.

ragione Martinelli: era proprio una storia datata...

La vicenda viene atualizzata con un occhio al caso Parmalat. Ma niente mazzette, niente corruzione, niente politici coinvolti

AURUM HOTELS® **PREMIA CHI ARRIVA PRIMA!!!**

Volo Andata e Ritorno + Trasferimento + tasse per Ischia da 85 €. a persona
Volo Andata e Ritorno + Trasferimento + tasse per la Puglia da 100 €. a persona
150 €. di sconto a settimana - Auto sul traghetto per la Sardegna: da 7 €.
Bambini e ragazzi gratuiti fino a 18 anni in 3° letto
Acqua e vino inclusi ai pasti - Nessun costo di iscrizione e nessuna tessera club
Condizioni valide per chi prenota entro il 10-02-2005



Ischia Lido

Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido ★★★★★

L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. E' dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, miniclub ed animazione. Servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).

Hotel Ischia & Lido		
7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:		
dal 23/03 al 30/03	€ 460 - € 150 =	€ 310
dal 30/03 al 17/04	€ 370 - € 150 =	€ 220
dal 17/04 al 24/04	€ 430 - € 150 =	€ 280
dal 24/04 al 01/05	€ 470 - € 150 =	€ 320
dal 01/05 al 29/05	€ 520 - € 150 =	€ 370
dal 29/05 al 12/06	€ 560 - € 150 =	€ 410
dal 12/06 al 31/07	€ 600 - € 150 =	€ 450
dal 31/07 al 07/08	€ 750 - € 150 =	€ 600
dal 07/08 al 21/08	€ 830 - € 150 =	€ 680
dal 21/08 al 28/08	€ 750 - € 150 =	€ 600
Supplemento camera vista mare:		
dal 20/03 al 20/06	€ 35 a persona a settimana	
dal 20/06 al 12/09	€ 70 a persona a settimana	

Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village ★★★★★

Suisse



Suisse Thermal Village		
7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:		
dal 23/03 al 30/03	€ 460 - € 150 =	€ 310
dal 30/03 al 17/04	€ 370 - € 150 =	€ 220
dal 17/04 al 08/05	€ 430 - € 150 =	€ 280
dal 08/05 al 15/05	€ 470 - € 150 =	€ 320
dal 15/05 al 29/05	€ 510 - € 150 =	€ 360
dal 29/05 al 12/06	€ 540 - € 150 =	€ 390
dal 12/06 al 31/07	€ 600 - € 150 =	€ 450
dal 31/07 al 07/08	€ 750 - € 150 =	€ 600
dal 07/08 al 21/08	€ 830 - € 150 =	€ 680
dal 21/08 al 28/08	€ 750 - € 150 =	€ 600
Supplemento camera vista mare:		
dal 23/03 al 20/06	€ 35 a persona a settimana	
dal 20/06 al 12/09	€ 70 a persona a settimana	

Bus Aurum:

dalle principali città del Nord e del centro Italia, direttamente ai nostri alberghi di ISCHIA: Costo andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90



Il villaggio, in posizione panoramissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, campi sportivi, nursery, miniclub e ricco programma di animazione.

Speciale Pasqua al Suisse Thermal Village
 5 notti, a persona, in camera doppia, pensione completa + acqua e vino ai pasti € 260



VILLAGGIO DEI PINI ★★★★★

Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termonineralizzata, 2 piscine esterne natatorie + 2 piscine annesse per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio, windsurf e canoa, nursery, miniclub e ricco programma di animazione.

Villaggio Dei PINI		
7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:		
dal 20/04 al 22/05	€ 350 - € 150 =	€ 200
dal 22/05 al 05/06	€ 410 - € 150 =	€ 260
dal 05/06 al 19/06	€ 480 - € 150 =	€ 330
dal 19/06 al 03/07	€ 520 - € 150 =	€ 370
dal 03/07 al 17/07	€ 550 - € 150 =	€ 400
dal 17/07 al 31/07	€ 590 - € 150 =	€ 440
dal 31/07 al 21/08	€ 850 - € 150 =	€ 700
dal 21/08 al 28/08	€ 780 - € 150 =	€ 630
Supplemento camera vista mare:		
dal 20/04 al 03/07	€ 35 a persona a settimana	
dal 03/07 al 04/09	€ 70 a persona a settimana	

Grand Hotel Olympic ★★★★★

CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO

È situato nella centralissima Via Cola di Rienzo, la Via che collega Piazza del Popolo e Piazza Risorgimento (Vaticano). La sua posizione unica permette di raggiungere in pochi minuti le attrazioni turistiche, tribunali ed i punti chiave dei viaggi di affari a Roma.

Prezzo a persona, al giorno, in camera doppia, con prima colazione:
 dal 10/01 al 28/02 € 65 - € 25 = € 40

Hotel Terminal ★★★★★

Santa Maria di Leuca

L'Hotel è situato nel cuore di Santa Maria di Leuca, estremo lembo d'Italia, sul lungomare Cristoforo Colombo. È dotato di spiaggia privata, piscina, circolo nautico, a pagamento, con vela, canoa, windsurf e scuola sub.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:

dal 04/01 al 14/05	€ 400 - € 150 =	€ 250
dal 14/05 al 25/06	€ 463 - € 150 =	€ 313
dal 25/06 al 06/08	€ 625 - € 150 =	€ 475
dal 06/08 al 27/08	€ 763 - € 150 =	€ 613
dal 27/08 al 30/09	€ 463 - € 150 =	€ 313

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
 Tel. 199.155.760 - fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Eur/min),
 o vai su **www.aurumhotels.it** ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. **info@aurumhotels.it** in tutti gli alberghi Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Le offerte non sono retroattive

Aurum Hotels cerca animatori Telefonare al 199.155.760

Spègniti dunque,
ormai, corta candela!
La vita è solo un'ombra
che cammina

William Shakespeare
«Macbeth»

alla Sapienza

QUEL GIORNO IN CUI SI SCOPRÌ «EMERITO»

Francesca De Sanctis

Il giorno in cui Agostino Lombardo è stato nominato professore emerito è risultato chiarissimo perché tutte quelle persone - studenti, docenti, amici - facevano la fila per stringergli la mano, per scambiare qualche parola prima che la «grande festa» iniziasse. Non avevano riempito l'aula I della facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza di Roma per ricordare i cinquant'anni di insegnamento del professor Lombardo in quella Università, né per ricostruire i suoi mille profili: traduttore, saggista, anglista, americanista, giornalista, uomo di teatro, uomo di scuola, interprete, «pescatore di anime» e perfino «maestro di sovversione», come lo definì Alessandro Portelli... Certo, Agostino Lombardo è stato tutto questo e quel giorno, il 6 marzo del 2003 («Ma cosa deve fare un professore emerito?» aveva chiesto prima che iniziasse la cerimonia), il suo piccolo grande impero di allievi ha

ricordato tutti i successi che hanno costellato la sua vita. Ma gli amici di tutte le età erano lì per un altro motivo: erano lì per ringraziarlo. Per aver saputo trasmettere attraverso la parola la sua grande passione, per aver difeso sempre la libertà delle idee, per la sua semplicità e per essere un «tipo forte» che ha sempre avuto «tanti discepoli, ma mai un clone». Quel giorno il professor Lombardo non era in cattedra, si è seduto nella sesta fila dal basso, lo stesso posto che occupava in ogni Consiglio di Facoltà. «Quante lotte, quanti ricordi...» diceva, ma poi non riusciva a parlare (almeno a parole) perché era troppo emozionato. Sapeva stare al gioco, e lo ha dimostrato sette mesi dopo, quando accettò di accompagnarmi al Silvano Toti Globe Theatre di Villa Borghese a Roma. Il giorno dopo, il 15 ottobre 2003, sarebbe uscito il primo numero dell'Unità Roma e noi (la redazione della



cronaca) volevamo a tutti i costi che ci fosse anche un suo contributo. L'occasione era, appunto, l'inaugurazione del teatro scespiriano che apriva al pubblico con *Romeo e Giulietta*, regia di Gigi Proietti. L'idea all'inizio era sembrata piuttosto spericolata al professor Lombardo... bisognava andare a Teatro, assistere al primo atto e poi correre in redazione a scrivere. Ma alla fine ha ceduto: siamo andati a prenderlo a casa, lui è sceso tutto emozionato e durante il viaggio in taxi ha ripreso a chiacchierare come quel giorno tra i banchi dell'Aula I. «Ma che strana idea quella di ricostruire il Globe...», diceva, ma una volta arrivati lì si è lasciato avvolgere dall'odore del legno massello, anche se non ha risparmiato critiche allo spettacolo, alla scelta di far stare in piedi gli spettatori, alla presenza di attori giovani e di entrambi i sessi (contrariamente alla tradizione scespiriana che voleva solo uomini in scena)... Durante il viaggio di ritorno in macchina è tornato a parlare di teatro, della sua rivista *Memoria di Shakespeare* e, nonostante fosse andato in pensione da qualche anno, delle sue lezioni che continuava a tenere.

CD MUSICA

Classica da collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Oggi
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Oggi
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

Rosy Colombo

PROTAGONISTI

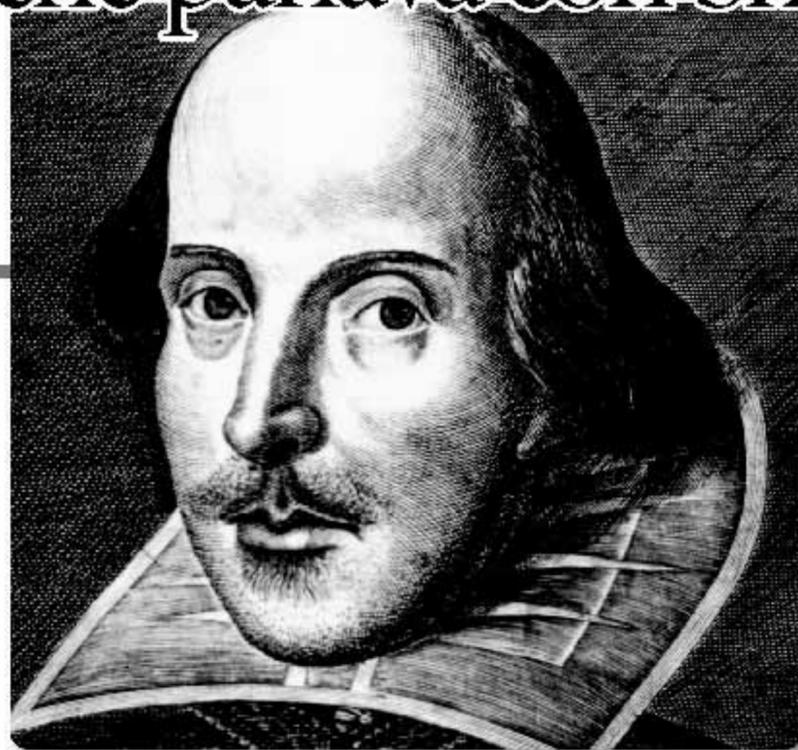
AGOSTINO LOMBARDO L'uomo che parlava con Shakespeare

Sulla scrivania di Agostino Lombardo, che la morte ha colto all'alba del 24 gennaio, sta una traduzione, da poco iniziata, del *Sogno di una notte di mezza estate*, ultima in ordine di tempo del suo progetto di ricreare in lingua italiana l'intero corpus drammatico shakespeariano. Interrotta a metà del terzo atto, d'improvviso, come la sua vita. «Fatte», lo studioso aveva annotato su un foglio a parte, erano le traduzioni di ventidue opere; l'elenco di quelle «da fare» testimonia del suo sguardo verso il futuro, della sfida che da qualche anno Lombardo aveva lanciato alla morte impegnandosi sempre più nel suo lavoro di studioso, forse con maggiore intensità e passione dopo il suo forzato ritiro dall'insegnamento della letteratura inglese nell'Università di Roma La Sapienza. La sua Facoltà (Facoltà di Scienze Umanistiche) lo aveva insignito del titolo di professore emerito - un titolo davvero meritato, «d.o.c.» come lui soleva ironicamente commentare. Non a caso preceduto da quello di socio nazionale dell'Accademia dei Lincei.

Accanto alle cartelle - sempre rigorosamente dattiloscritte! - della traduzione del *Sogno*, stanno altre testimonianze di una progettualità e fantasia inesauribili: una splendida conferenza sul *Re Lear* - l'ultima sua apparizione in pubblico - accompagnata da un progetto di pubblicazione di saggi di alcuni giovani studiosi sulla medesima tragedia che avrebbe costituito il quinto volume della rivista *Memoria di Shakespeare*, da lui fondata e diretta. Rivista che curava parallelamente alla collana «Piccola Biblioteca Shakespeariana», di cui proprio qualche giorno fa, quand'era molto grave in ospedale aveva avuto tra le mani il trentacinquesimo volume. Questa perfetta simbiosi fra la rivista, la biblioteca e la pratica del traduttore è però soltanto l'ultimo capitolo del lavoro di un grande intellettuale per il quale l'identità di anglista è sicuramente riduttiva.

Fu Agostino Lombardo, allievo e successore di Mario Praz all'Università di Roma, a

fondare negli anni cinquanta del secolo scorso gli studi americani in Italia (peraltro risulta completo tra le sue carte, pronto per la pubblicazione, un volume di saggi critici, suoi e dei suoi allievi sui Classici americani). E della matrice profondamente umanistica del suo sapere ha saputo fare dono alla cultura italiana, che tutta oggi lo piange. Quel dono ha toccato in maniera feconda tanti registi teatrali - da Strehler a Squarzina a Peter Stein, da Scarpato a Leo de Berardinis a Calenda, con i quali ha collaborato per diverse messe in scena, a cominciare da quella memorabile della *Tempesta* di Shakespeare al Piccolo Teatro di Milano (1978). Ma ha inciso fortemente soprattutto su coloro che hanno avuto il privilegio di



Il drammaturgo William Shakespeare e sotto lo studioso Agostino Lombardo. In alto il Silvano Toti Globe Theatre

averlo come professore e maestro nelle università di Bari, di Milano e di Roma, ricevendo stimoli, fiducia, incoraggiamenti a dare il meglio di sé. Con Agostino Lombardo era impossibile avere un rapporto puramente formale; i colloqui, spesso sul filo del non-detto, ti scavavano nella mente e nell'anima, e per questo erano tanto eccitanti quanto terribilmente difficili, proprio perché erano davvero autentici, non meno coinvolgenti della lettura delle sue opere.

La produzione di Lombardo scritta e orale (la pratica del conferenziere è tanto feconda quanto quella dello scrittore) è così ricca che è impossibile riferirne qui in modo esauriente. Dell'americanistica copre le tappe fondamentali della produzione classica e modernista (Hawthorne e Melville, Faulkner e James) e dell'anglistica copre quasi l'intero canone: spazia dal teatro medievale al romanzo del Settecento, dal teatro elisabettiano ai Romantici e al Decadentismo; abbraccia il Novecento sia sul versante modernista sia su quello postmoderno delle letterature emergenti di lingua inglese: la curatela di due volumi dedicati negli anni Novanta alle letterature postcoloniali - *Le orme di Prospero*, *Verso gli Antipodi* - nella collana di Storia delle Letterature di lingua inglese da lui diretta (12 volumi, dei quali 7 pubblicati) testimonia il suo attuale interesse per gli studi culturali, e si aggiunge alla sua promozione degli studi canadesi in Italia. Una simile ampiezza di orizzonti corrisponde alla straordinaria apertura del suo approccio, alla cifra johnsoniana del suo lavoro di studioso e di professore: non a caso al Doctor Johnson, autore da lui molto amato, Lombardo ha dedicato uno dei suoi primi lavori (un'edizione della *Preface to Shakespeare*) e a lui è tornato come esemplare di studioso non dogmatico in un denso saggio su *Il testo e la sua performance* del 1986, raccolto poi in un volume significativamente intitolato *Per una critica imperfetta* (1992).

Agostino Lombardo aveva una personalità potente, impastata di coscienza del suo merito e di aristocratica semplicità, di scetticismo e di utopia, dotata di un senso profondo delle cose. Senso che per un verso negli ultimi tempi lo portò a ripensare a una riedizione dei suoi molti (diciannove) saggi su Henry James, lungo i quali aveva coltivato il sogno della bellezza e dell'eleganza della creazione artistica, come si può vedere nella sua recente ristampa de *Le Prefazioni*. Per altro verso lo induceva ad accettare il destino di vivere nel tempo tutto umano che gli era dato, di cui era fin troppo consapevole. E ripetere insieme a Gloucester, personaggio a lui caro del *Re Lear*, «D'ora in avanti! Sopporterò l'afflizione finché essa stessa non gridi! Basta! Basta! e muoia».

la vita

Agostino Lombardo nasce a Messina il 6 marzo 1927. Si laurea giovanissimo e insegna, in successione, nelle

università di Bari, Milano e Roma. Della «Sapienza» diventa, con l'età, professore emerito. Anglista di fama internazionale, accademico dei Lincei, riceve tra gli altri i premi Grinzane Cavour e Achille Marrazza per le traduzioni. All'attività di docente e studioso unisce quella di organizzatore culturale: è tra i fondatori del Premio Mondello e, fin dalla sua rinascita, presidente del Teatro Ateneo, del quale promuove un'attività che consente agli studenti di incontrare il meglio della sperimentazione teatrale (nel '95 si dimette dalla carica, in polemica con il rettore

Giorgio Tecce). La rivista «Studi Americani», da lui ideata e diretta, diventa un punto di riferimento indispensabile dell'americanistica internazionale. Shakespeare è stato al centro della sua attività di studioso e traduttore: su sue versioni di opere scespiriane hanno lavorato Strehler e Stein, Squarzina e Braunschweig, De Berardinis e Barberio Corsetti. Ma ha anche dedicato volumi e saggi ai maggiori scrittori e poeti americani, da Melville, Hawthorne e James a Faulkner, Hemingway e Eliot. È stato sposato con la poetessa Luciana Frezza e fu collaboratore illustre di queste pagine. La camera ardente è allestita oggi al Teatro Ateneo di Roma. I funerali si terranno domani alle 15 nella Cappella universitaria.

il teatro

Per gli attori, ieri e oggi un compagno di strada

Maria Grazia Gregori

Agostino Lombardo è stato un traduttore - uno fra i più grandi - che ha amato davvero il teatro frequentandolo da spettatore appassionato senza la distanza, a volte paludata, dell'intellettuale. Anche di fronte all'amatissimo Shakespeare, che ha indagato nella complessità e negli aspetti meno noti della sua opera - per esempio dirigendo una piccola, preziosa collana edita da Bulzoni o guidando per quindici anni al Piccolo Tea-

tro un Laboratorio rivolto ai più giovani dedicato al grande William -, mai si è dimenticato che di teatro si trattava e che, dunque, quelle parole sulle quali si affannava e si appassionava con tutta la sua sapienza, dovevano essere scritte, proprio come aveva pensato l'autore, per degli attori ai quali toccava dirle su di un palcoscenico, nell'ambito di uno spettacolo che aveva come ultimo referente il pubblico. Proprio per questo Agostino Lombardo non ha mai tradotto un testo pensando alla sola pagina scritta, ma scegliendo per sé il ruolo più difficile, però

enormemente più creativo, di compagno di strada del regista, dell'interprete con il quale si trovava a collaborare. Di questo vero e proprio metodo ricordo le lunghe discussioni con Giorgio Strehler per una *Tempesta* con Tino Carraro che interpretava Prospero e Giulia Lazarini che era Ariel, dove regista e traduttore, fianco a fianco, analizzavano ogni scelta di vocabolo, ogni giro di boa del testo. Come ricordo, una volta che la sua traduzione era ormai diventata carne di teatro attraverso il lavoro degli attori, la sua presenza discreta alle prove, seduto nel buio della platea. Ma le passioni teatrali di Agostino Lombardo non si sono esaurite negli studi e nelle traduzioni di Shakespeare per i quali è giustamente famoso. La sua curiosità, infatti, lo portava anche a frequentare e tradurre opere contemporanee come fece, per esempio, in *Piccole volpi* di Lillian Hellman per Anna Proclemer, dove aveva saputo rendere, con penetrazione straordinaria, la ferocia di una

lotta familiare per il potere e il denaro. Ricordare oggi la presenza di Agostino Lombardo nel teatro vuol dire ricordare anche il cammino emblematico di un intellettuale organico alla scena: sia per le sue scelte politiche che lo portavano a cercare in palcoscenico non solo il bello ma una metafora della vita sia come presidente del Centro Teatro Ateneo dove, nel corso del suo mandato, a cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta, è stato il promotore e l'organizzatore entusiasta e sapiente di importanti convegni internazionali dedicati alla politica teatrale, alla critica, ma anche a Pirandello, a Strindberg, a Byron e, ovviamente, a Shakespeare. Ma nessuno, forse, lo ricorderà meglio di quanto facciamo oggi e faranno anche domani i giovani che si avvicinano e che si avvicineranno alla scena come scelta di vita: leggendo le sue traduzioni, da *Macbeth* a *Racconto d'inverno*, scegliendolo ancora come prezioso compagno di strada.

il ricordo

«Diventò professore. E il calcio perse un cronista prezioso»

Maria Serena Palieri

Un lato non a tutti noto di Agostino Lombardo era la sua passione per il calcio. Tifava, ma senza eccessi, qui nella capitale per la Roma, ma sembra che sotto sotto gli fosse rimasto il vecchio amore per il Milan, maturato negli anni tra il '60 e il '66 in cui era vissuto nel capoluogo lombardo. Ma la sua era una passione sui generis, colta e non faziosa. E faceva sì che, parlando del

grande calcio di ieri e di oggi, affascinasse anche gli uditori (le uditrici) più tetragoni all'argomento. Claudio Gorlier, suo collega anglista e suo sodale, in anni passati, in una trasmissione radiofonica sportiva, spiega: «La sua era una vera competenza. Aveva esordito come giornalista sportivo sulle colonne del *Tifone* (un settimanale sportivo satirico concorrente del *Guerin Sportivo*, ndr), all'epoca diretto da un bravo professionista, Eugenio Danese. Quando, ottenu-

ta la cattedra, lasciò per dedicarsi interamente all'università, la cosa provocò grande rammarico. Perché Lombardo in queste cose portava la stessa serietà che portava nell'anglistica». Ci ricordiamo una serata piacevolissima, a Palermo in occasione di un Premio Mondello, ad ascoltarvi parlare, voi due giurati, anziché di poesia o di traduzione, del Toro e della Juve. Era un parlar di calcio ampio, comprensibile ai non addetti... «Agostino Lombardo univa grande rigore tecnico, grande competenza sull'argomento e un'idea sociale e colta di questo sport. Sì, il calcio era per lui spettacolo, divertimento, ma da prendersi sul serio. Con la stessa serietà con cui si avvicinava al testo letterario». Professor Gorlier, Shakespeare e il calcio per Lombardo pari erano? «Sì, ed era ferissimo di quest'aspetto della sua cultura».

LE DUE TERME DEL GRINZANE CAVOUR A GIUGNO I SUPERVINCITORI

I vincitori della 24/a edizione del Premio Grinzane Cavour, proclamati sabato scorso sono per gli italiani: Erardo Affinati con «Secoli di gioventù» (Mondadori); Maria Pace Otteri con «Abbandonami» (Nottetempo); Alessandro Perissinotto con «Al mio giudice» (Rizzoli). Per gli scrittori stranieri: il tedesco Thomas Hettche con «Il caso Arbogast» (Einaudi); la spagnola Rosa Montero con «La pazzia di casa» (Frassinelli); la vietnamita Duong Thu Huong con «Oltre ogni illusione» (Garzanti). Tra le due terme saranno scelti i due «supervincitori» che verranno premiati a giugno al Castello di Grinzane Cavour (Cuneo).

qui Berlino

E L'EDITORE TEDESCO DECISE: LA LETTERATURA NON È PIÙ DONNA

Valeria Viganò

Rowohl, prestigiosa casa editrice tedesca con sede a Amburgo, ha deciso: niente donne nel programma di uscite librerie di quest'anno. Ad eccezione di un saggio scritto da una giovane autrice che ha per titolo *Libro per donne* (!). L'argomento trattato è la paura femminile di essere al centro dell'attenzione, malattia diffusa in Germania, che evidentemente i responsabili di Rowohl hanno voluto curare. La notizia piuttosto curiosa viene evidenziata da Iris Radisch sulle pagine culturali di *Die Zeit*. Basta un suo sarcastico commento a far sorridere e pensare: «il catalogo Rowohl sembra la sfilza di annunci mortuari sulla *Frankfurter Allgemeine*. Tutti di uomini. Eppure in passato la casa editrice aveva pubblicato autrici importanti. La precisa linea editoriale di questo 2005, illustrata nella presentazione del responsabile Alexander

Fest, va nella direzione di privilegiare le grandi avventure dell'umanità fatte di guerre, calamità, donne seducenti, e autoironia sulle proprie fallacità. Scritte da uomini.

Che fosse già arrivato il tempo in cui ci si rivolta contro le donne che scrivono per donne, donne che pubblicano donne, donne che leggono donne è una sorpresa a metà. Ma perché proprio adesso? Se rileggiamo la letteratura del Novecento è chiaro il percorso compiuto, un crescendo che ha avuto un'impennata clamorosa negli anni del femminismo. Sostenuta da un apparato teorico di riappropriazione di sé, del proprio corpo e del proprio spazio la narrativa femminile si era moltiplicata in modo esponenziale. Le donne scrivevano e condividevano i propri contenuti con le altre e leggevano altre ancora. Era setacciare le grandi autrici alla luce di nuove idee (Stein,

Woolf, Colette, Aleramo, ecc.), era memoria storica (si ripescava tutta la genealogia familiare di sesso femminile) o esperienza che trovava il coraggio di parlare (racconti di violenze subite, di consapevolezza, di liberazione), era esperimento per trovare parole nuove per dire. Assolutamente esaltante, fin troppo democratico. Tutte parlavano e scrivevano, un fiume irrefrenabile dove gioia e dolore si mescolavano. Il ciclone si abbatté anche sulle case editrici. In luoghi che dovevano privilegiare la cultura le donne dischiusero le porte e semplicemente entrarono e occuparono qualche posto di rilievo. Tutto ottenuto con immensa fatica, ma ottenuto. Per di più le lettrici sono state sempre in soprannumero rispetto ai lettori, quindi sempre brava naturale che trovasse finalmente qualcuno che usasse la stessa loro lingua.

Sono trascorsi trent'anni e tra le molte contraddizioni dell'emancipazione femminile, tra ciò che si è conquistato e si è perduto nel cammino, la letteratura femminile non ha più vacillato. Già, e allora perché proprio adesso questa dimostrazione di forza verso l'universo delle donne? Si può ipotizzare che l'editore tedesco abbia fiutato un allarmante disinteresse per il femminile e si sia conformato a una nuova tendenza nei gusti del pubblico oppure, come è accaduto in altre case editrici, ci sia una decisa affermazione della centralità maschile, di quella capacità di occupare uno spazio e resistere senza guardare ciò che sta intorno. Infine, la spiegazione più banale, talmente banale che forse è vera: ci siamo prese il nostro immaginario, adesso lo costruiamo noi. E loro si sentono, incredibilmente, dimenticati.

Dietro la firma, niente. Il caso degli scrittori fantasma

Da Elena Ferrante a Salinger, da B. Traven a Doris Lessing, ecco perché alcuni decidono di «non esistere»

Maria Serena Palieri

Ha un profumo un po' provinciale il gioco giornalistico che si è riaperto sulla questione Elena Ferrante. Ovvero: chi è davvero lei o colui che con questo nome, per le edizioni e/o, ha firmato due romanzi, *L'amore molesto* e *I giorni dell'abbandono*, e una miscelanea di scritti, *La frantumaglia*? Diciamo provinciale perché ci sono paesi, e gli Usa anche qui hanno fatto da battistrada, in cui la strategia paranoica del nascondersi, o quella, spettacolare, dell'apparire col gongoloso, hanno una tradizione ramificata. Noi però, fin qui, avevamo dovuto accontentarci delle più caserecce scomparse di Lucio Battisti e Mina. E quindi il «caso Ferrante» fa salire la febbre. Ma appunto, visto che la letteratura vive d'invenzione, sono più d'uno gli scrittori caduti nella tentazione di inventare un'identità, oltre che per i propri personaggi, anche per se stessi. O di assegnarsi un destino: quello di dissimularsi o addirittura scomparire.

Scrivere, cose da uomini.

In civiltà cattoliche e cortigiane come la nostra, il celarsi dietro un nom de plume è piuttosto legato a schemi sessisti, o di classe: la dama poetessa del Cinquecento si nascondeva dietro il soprannome civettuolo come dietro un ventaglio o un domino. Trucco, questo, rovesciato come un guanto alla vigilia dell'emancipazione femminile da Aurora Lucile Dupin, quando col nome di George Sand e abbigliata in pantaloni fa scalpore nella Parigi ottocentesca con i suoi romanzi. Che parlano della sessualità femminile come poteva farlo, vestita da uomo, solo una donna.

Quando la fuga diventa senza fine.

Di B. Traven non esistono fotografie certe. Ma abbiamo l'equivalente di alcuni fotogrammi: sono le righe che John Hu-



Sopra gli occhi di Jerome David Salinger nell'unica foto ufficiale conosciuta. Accanto, da sinistra a destra, Doris Lessing e Thomas Pynchon



anche se escono in Groenlandia o alle Antille.

Scrittore e personaggio.

Poi sono arrivati gli imitatori. Di Thomas Pynchon ci sono in giro solo alcune fotografie col viso, non bello, adolescente. Si sa che è nato a New York nel '38. E qui, più o meno, finiamo. Ma l'autore di *V* ha ottenuto l'effetto opposto a quello di Salinger: è diventato - tra invisibilità e libri - a tutto tondo un personaggio. Data la maestria con cui domina i suoi intrecci, nel suo caso è difficile pensare che non sia stato un effetto calcolato.

Il raggio.

Nel 1983 Doris Lessing, già famosa in tre continenti (anche l'Africa, da cui era approdata a Londra) offre agli editori inglesi *Il diario di Jane Somers* sotto falso nome: Jane Somers, appunto. Silenzi, dinieghi secchi, no gentili, ecco quello che ottiene. Poi torna alla carica col suo vero nome ed è un successo. Perché il *Diario*, che segna il suo ritorno alla cifra realistica, benché visionaria, dopo l'exkurs nella fantascienza, è uno dei suoi romanzi migliori. Racconta di una ricca londinese che, preda di un senso di colpa, aderisce a un'associazione di volontari che accudiscono le anziane single, le celebri «vecchiette» inglesi. Col nome di Doris Lessing, perfino quest'universo narrativo diventa garanzia di copie vendute. E lei, dall'alto del suo nome e del suo successo, poi si diverte a mettere alla berlina l'ottusità degli editori britannici, svelando ai giornali il retroscena.

E gli altri.

E c'è la messe di scrittori semplicemente appartati. Che fanno il loro lavoro ed evitano il circo Barnum. Quelli che non «scompaiono». Non giocano sull'effetto dissolvenza. Qualche nome? No, non ci vengono in mente. Loro sì, sono davvero invisibili.

Negli Usa nasce invece la spettacolarizzazione del romanziere. E, di converso, la strategia paranoica del nascondersi

In una civiltà cortigiana e cattolica come la nostra l'uso del «nom de plume» tradizionalmente è legato a questioni di classe o di sesso

ston, nella sua autobiografia *Cinque mogli e sessanta film*, dedica all'autore della *Nave morta* e del *Tesoro della Sierra Madre*, col quale s'incontrò in modo avventuroso per trattare i diritti cinematografici del secondo dei due romanzi. Forse nato a Chicago, forse in Polonia, forse in origine battezzato Otto, forse di cognome Frege, forse Wiecke, forse anarchico rivoluzionario in fuga da una condanna a morte dopo la caduta, nel maggio del '19, della Repubblica sovietica della Baviera, forse semplice avventuriero, forse nientemeno che figlio illegittimo del kaiser Guglielmo

Il... In quanto B. Traven l'uomo nasce al mondo a Londra nel 1925, dove dichiara di chiamarsi così ed essere nato a San Francisco, poi come tale firma i romanzi che spedisce in Germania dal Messico, dove si è definitivamente rifugiato. Quando Huston lo incontra, nel dopoguerra, non ha presumibilmente più motivo di nascondersi. Ma ormai ha scritto il proprio personale romanzo d'avventura e da quel copione non uscirà più, fino alla morte. «La mia vita personale non deluderebbe i lettori» scrive Traven in un testo fatto diffondere dai suoi editori. «Ma è

affar mio e così la voglio conservare».

Il tormento dell'esserci.

Di Jerome David Salinger, da cinquant'anni autosepolto nei boschi del New Hampshire, esiste una foto che è dolore allo stato puro: quella scattatagli non molti anni fa da uno dei paparazzi che da decenni gli danno la caccia, dove appare, coi capelli bianchi, col braccio alzato a difendersi e gli occhi sbarrati, come un animale terrorizzato. E la risposta a chi possa aver pensato che la sua fosse una scomparsa alla Greta Garbo, da prima donna: via dalla scena proprio quando si è all'apice del successo. I devoti di J.D., in realtà, sanno che l'autore del *Giovane Holden* ha disseminato nei suoi libri le tracce che consentono di risalire al perché della sua scomparsa: il disadattamento di Holden,

l'eccessiva esposizione dei Glass, personaggi della saga che si dipana negli altri suoi libri, *Nove racconti*, *Franny e Zooey*, *Alzate l'architrave carpentieri*, *Introduzione a Seymour*, tutti, da bambini, eroi popolari della trasmissione radiofonica «Ecco un bambino eccezionale», il suicidio del più grande, Seymour, scrittore e sceneggiatore a Hollywood, il misticismo al quale si aggrappa la più piccola, Franny. J.D. Salinger ha semplicemente capito prima degli altri la patologia insita nell'essere scrittori nella società dello spettacolo: dover diventare star. E, prima degli altri, ha elaborato la paranoica strategia di fuga. Oggi J.D. Salinger esiste in quanto Grande Controllore: invisibile, dal suo rifugio querela chi scrive sue biografie non autorizzate e legifera sul colore della copertina dei suoi libri in nuova traduzione,

La Recensione

Raimondi, luce sulla modernità

Angelo Guglielmi

Perché questo libro di Ezio Raimondi è un libro davvero importante? Risposta: perché non vi è altro libro che io conosca capace di spiegarci con altrettanta chiarezza, forza e autorità che cosa è la letteratura e, stringendo sui nostri tempi, cosa è la modernità. Dopo aver letto questo libro di Raimondi possiamo affrontare qualsiasi testo (opera classica o di oggi) capaci (per poche che siano le nostre possibilità di apprendimento) di non sentirla estranea sapendo cogliere almeno qualche tratto della loro natura e significato più profondo.

Omero, Virgilio, Joyce, Broch, Musil, Borges, Gadda, Montale, Leopardi, Tasso, Alfieri, Foscolo, Petrarca, Dante intanto sono scrittori tra loro strettamente imparentati e poi la profonda diversità che li caratterizza è legata alla diversità dei contesti (storici e esistenziali) in cui appaiono e operano. Che significa che sono imparentati? Per spiegarlo Raimondi adopera (ricorre a) una serie di autorevoli testimonianze (che poi commenta da par suo in argute riflessioni che qui non ci è dato seguire) a cominciare da questa affermazione di Borges: «il linguaggio è tradizione, tutta la letteratura del passato è tradizione, e noi forse non possiamo che tentare qualche modifica, modesta variazione su ciò che è stato scritto: dobbiamo raccontare la stessa storia ma in modo leggermente diverso mettendo magari l'accento su particolari diversi e nient'altro, ma non dobbiamo dolercene». In ogni scrittore vi sono tutti gli scrittori (passati, presenti e futuri) sembra, accarezzando una utopia che gli è propria, concludere Borges; e Raimondi, traducendo quell'utopia nel

linguaggio della critica, rievoca il termine di *inter-testualità* (adoperato per la prima volta dalla studiosa bulgaro-francese Julia Kristeva) al quale si deve intendere la rete di rapporti che lungo l'asse diacronico lega i vari testi (opere) tra di loro. E se intertestualità, aggiunge Raimondi, è termine moderno il fenomeno che esso esprime al tempo di Tasso e Ariosto aveva il nome di *allusività* e *emulatio* e al tempo di Dante e Petrarca di *imitatio*. Ma da sempre (in ogni tempo) «la poesia nasce dalla poesia» o, come scrive Bachtin, «ogni testo si costruisce come un mosaico di citazioni, ogni testo è assorbimento e trasformazione di un altro testo». Raimondi è così convinto della verità di questa asserzione (e dei vantaggi che essa comporta, permettendo di leggere i testi ogni volta in maniera diversa, utilizzando gli ar-

ricchimenti che ogni testo riflette non solo su quello che precede ma anche sul testo che segue) che non si stanca, lungo tutto lo sviluppo del libro, di richiamarla con i convicimenti espressi, oltre che dal già ricordato Jorge Luis Borges, da Roberto Longhi che scrive: «L'opera non sta mai da sola, è sempre un rapporto. Un'opera sola al mondo non sarebbe neppure intesa come produzione umana, ma guardata con reverenza e con orrore, come magia, come tabù, come opera di Dio o dello stregone; non dell'uomo»; e qualche pagina più avanti da Michel Montaigne che in una bellissima battuta riferendosi ai compagni scrittori che lo hanno preceduto chiosa: «Noi non facciamo che commentarci, non facciamo che farci delle glosse». Dunque

gli scrittori nascono dagli scrittori? Sì, e concludendo con un paradosso e una battuta, ci piace ricordare che il filosofo e poeta americano Ralph Emerson andava dicendo che «il genio, proprio perché è un genio, può persino rubare agli altri» mentre il grande T.S. Eliot, a spiritoso commento di quella affermazione, sentenziava che «i poeti immaturi imitano, i poeti maturi rubano». Ma vi è un'altra questione sulla quale Ezio Raimondi getta una luce chiarificatrice (e ce ne era bisogno): la questione della modernità. In genere (e più spesso) l'esercizio della modernità viene vissuto come una pratica euforica e di maggiore libertà, come liberazione (finalmente!) da lacci formali e di contenuto dentro cui ci stringeva la letteratura (l'arte) del passato. Raimondi ci dice che è tutt'altro che così, anzi che è più corretto sostenere il contrario e che al *moderno* si accompagna il lutto di una perdita, l'obbligo di una rinuncia. E ce lo dice riportandoci il pensiero (la

testimonianza) di Nietzsche (unanimemente riconosciuto come l'inventore del *moderno*), il quale affermava (la sintesi è di Raimondi) che «l'epoca moderna è venuta tardi, e forse il passato ha già detto tutto o ha già detto molto, e a noi non resta che ripetere... e ci costringe a essere degli epigoni». E lo stesso doloroso convincimento viene espresso dopo da Borges nella citazione già riportata a inizio di questo articolo e prima da Leopardi (il nostro maggiore poeta moderno) il quale (le parole sono ancora di Raimondi) «sente il passato come una realtà perduta. Sente che chi è venuto dopo deve misurarsi con quel passato proprio perché è venuto dopo, proprio perché è un moderno che deve guardare indietro, perché là non si può più tornare. Il poeta è come l'uomo cacciato dal Paradiso terrestre». Dunque abbiamo più di un motivo per essere grati a Ezio Raimondi per avere fatto chiarezza su due questioni fondamentali: 1. i meccanismi con cui la letteratura si costruisce e ne proporziona la ricchezza della lettura; 2. il sapore un po' luttuoso della modernità, non limitandosi (su ognuna delle due questioni) a pronunciare enunciazioni generali (come siamo costretti a fare noi in questo articolo) ma a dimostrazione di quelle enunciazioni portando una serie (numerosa) di esempi applicativi che ce le fanno certe e indubitabili. Non ci rimane che consigliare questo libretto (non spaventatevi: sono poco più di 200 paginette) a tutti coloro, giovani e vecchi, che vogliono imparare a leggere con godimento (e proficuamente) la letteratura (i testi della letteratura ovviamente non solo italiana).

A quel che i servizi informativi Usa comunicano, le prossime elezioni non potranno godere delle tradizionali garanzie

I nomi dei candidati sono segreti: a conoscerli, i terroristi potrebbero ammazzarli. Il numero degli elettori è ignoto

Iraq, senza democrazia

LUIGI BONANATE

Segue dalla prima

Ma ne ha fatte anche altre, per ora meno dolorose ma alla lunga, forse, ancora più gravi, alla democrazia. A quel che i servizi informativi statunitensi comunicano, le prossime elezioni non potranno godere delle tradizionali garanzie delle regole del gioco elettorale. I nomi dei candidati sono segreti: a conoscerli, i terroristi potrebbero ammazzarli. Il numero degli elettori è ignoto e qualsiasi valutazione sulle percentuali di voto inutile e certamente erronea. I partiti in lizza sono centinaia (!) ma la loro denominazione è sostituita da un numero: troppo pericoloso sarebbe se si sapesse per chi si vota...

C'è da restare allibiti: è come se una partita di calcio, le cui regole sono a tutti ben note, si svolgesse tra giocatori in numero imprecisato, che non portano alcuna maglia, che giocano su un campo le linee del quale non sono state tracciate, ed è diretta da un arbitro probabilmente cieco o che comunque non è presente sul campo. Ma sia ben chiaro: non sto raccontando novità sfuggite a qualsiasi controllo di qualità democratica: che le cose stiano così è arcinoto al governo americano, il quale ritiene che comunque quello elettorale sia un ottimo esercizio per allenarsi alla democrazia. Ci viene autorevolmente persino ricordato che gli americani avevano voluto, negli anni più bui della guerra del Viet Nam, che

Van Thieu svolgesse quel suo ruolo di "lacché degli Stati Uniti" (uso la formula del tempo) proprio sulla base di un mandato elettorale: se guardiamo ai risultati... Guerra e democrazia sono i due termini più incompatibili e opposti che si possano evocare. Persino la pace può venire associata alla guerra, se ne viene dopo: ma alla mancanza di democrazia non può seguire alcuna pace. Anche se non si fonda soltanto sulle elezioni, la democrazia non può esistere senza un preliminare accordo sulla libertà di tutti i singoli cittadini raccolti in collettività di esprimere le loro preferenze elettorali, senza costrizioni, senza paura, in base alle informazioni ricevute e alle valutazioni maturate nei dibattiti pubblici. Tutte cose che possono

maturare esclusivamente in un clima pacifico e sereno, nel quale nessuno debba temere di candidarsi: questa è la differenza che abbiamo sempre rilevato rispetto alle votazioni plebiscitarie e rituali tenute nei paesi dittatoriali. Quando pochi mesi prima di cadere Saddam Hussein convocò un plebiscito a suo favore, non lo ritenemmo una volgarissima scimmiettatura? Ma questa volta almeno — qualcuno potrebbe eccepire — non c'è alcun dittatore di mezzo, l'esito elettorale (qualunque sarà) avrà una funzione benefica perché innescherà il momento costituente dal quale potranno poi, una volta scritta la nuova Costituzione, discendere le prime vere elezioni democratiche. Ora, il

punto è molto delicato: le elezioni sono democratiche o non esistono proprio. In quest'ultimo caso, diventano un insulto a chi è morto nella loro preparazione, un atto di accusa pesantissimo verso chi le ha volute svolgere solo perché le aveva annunciate già un anno prima, una ferita gravissima per la democrazia stessa. Basta chiedersi che tipo di risultato potrà discendere da questo simulacro elettorale: forse che la violenza scomparirà dalla società iraqena; il dibattito politico fiorirà e i cittadini potranno riunirsi pacificamente a discutere; gli oppositori del governo potranno svolgere il loro sacrosanto ruolo e chi è al potere consentirà loro, lealmente, di esercitare il diritto di critica? Senza scomodare esempi storici,

basta guardar vicino, all'Afghanistan: lanci la prima pietra chi pensa che in quell'infelice paese qualche mese fa si siano svolte delle democratiche elezioni! Basterebbe chiedersi: con quali documenti gli elettori sono stati identificati? E tutta la messinscena crollerebbe... Ma rimane un problema: perché mai il paese che la democrazia la ha, quasi quasi, inventata (e che a lungo se ne è fatta una religione) oggi la calpesta tanto vistosamente? Si potrebbe rispondere in primo luogo, che gli USA di politica estera non hanno mai capito nulla e ogni volta che ci si sono provati hanno fatto disastri (chi ha dimenticato il Cile? Lì, elezioni democratiche c'erano state...). ma più importante ancora è forse osservare che questa leader-

ship statunitense crede di avere la verità in tasca e dunque di poter ricorrere a qualsiasi mezzo perché questa, prima o poi, trionferà. Il governo americano ha oggi piegato la teoria democratica ai suoi partigiani obiettivi di guerra: è vero che riconfermando Bush l'elettorato ha espresso la sua approvazione per la politica estera del suo primo mandato. E ha perfettamente ragione: dovrebbe però prima chiedersi se quel timore che Norberto Bobbio già tanti anni fa esprimeva, che i cittadini fossero non "educati" (cioè che non fosse loro consentito formarsi una libera politica), non sia ancora attuale. Quanto realmente democratici sono i sistemi politici nei quali il potere mediatico è in tanto poche quanto grossissime mani?

Parole parole parole di Paolo Fabbri

PARTE INCIVILE

Il dubbio era già ben nutrito. Oggi il termine Incivile è ormai certificato: siamo membri d'uno stato Incivile, governato dalla casa della libertà, che è una casa d'Incivile abitazione. Tutti i comportamenti della destra politica e di governo vengono meritatamente tacciati d'Incivili e di contravvenire alle norme e alle regole non scritte del vivere civile in una società civile. Incivili sarebbero il suo diritto, le sue guerre e le sue maniere: qualunque parte prenda, statene certi, è parte Incivile. Prima di assegnare medaglie al valore Incivile, che sono sempre oggetto di ritorsione e di rinfaccio - Incivili siete voi! - vale la pena però di rovistare nel significato dei termini. Cominciamo con la parola civico, che deriva dal sostantivo latino civis, mentre civile ci viene dall'aggettivo civile (m).. Civico significa un'appartenza quasi materiale alla cittadinanza: per questo sono civici i musei, i numeri di casa e persino le bande mu-

sicali. Ed anche se ci sono senso, virtù ed educazioni civiche - usati prevalentemente nella circolazione motorizzata! - mancano sia l'aggettivo incivile - vita, società, vizi incivili! - che il sostantivo incivismo. Civile per contro ha a che fare con la civiltà e la civilizzazione. La prima è parola che definisce una convivenza garbata e decorosa, il contegno e i modi urbani. La seconda, d'origine francese, caratterizza il progresso o l'avanzamento economico, tecnico e morale di una società. Nel primo caso, l'Incivile è il maleducato, il rozzo, l'indecoroso, l'arrogante spochioso. Ma non mi pare che la sinistra, quando usa il termine, voglia avvalersi dei valori della buona creanza e farsi paladina delle belle maniere. Quanto a civilizzazione è politicamente scorretto fare confronti tra gradi di civiltà. Chi oserà servirsi di Incivile come sinonimo di arretrato o barbaro? Imbarbarimento è parola appropriata a caratterizzare la

situazione italiana contemporanea, ma per il nuovo perbenismo politico-clericale va presa con le molle del verbo. Che dire? Proviamo almeno a definire i tratti della società civile e dei suoi nemici: caratteristiche opposte, con un antagonismo semiotico-manicheo. La società civile è una sfera di solidarietà autonoma, all'intersezione tra le sfere politica, economica, intellettuale e religiosa. Ha proprie istituzioni - media e schede elettorali - i suoi movimenti e il suo volontariato. Incivile sarebbe dunque tutto ciò che da questa sfera va escluso come ripugnante e pericoloso. Una definizione negativa però non basta. Civile sarebbe il razionale e il ragionevole, il verace e il solidale, l'egualitario, il disinteressato, l'autonomo e il critico. Colui che crede all'impersonalità delle leggi e degli uffici, ai partiti, ad una società aperta. L'Incivile per contro è irrazionale e isterico, bugiardo e ostile, crede alle disuguaglianze sociali e culturali, fa i propri interessi, è acritico, manipolabile e deferente all'autorità e al capo. Chi pratica l'arbitrio personalizzato, la fazione e l'esclusione. Per ora mi fermerei qui. Vedete di chi parlo?



Per fermare i trafficanti di vite umane

PAOLO BENI FILIPPO MIRAGLIA

La notizia dell'arresto di alcuni trafficanti di clandestini, ordinato dalla magistratura di Catanzaro, ha avuto molto rilievo sulla stampa e il governo l'ha utilizzato per confermare di fronte all'opinione pubblica il proprio impegno nella lotta all'immigrazione clandestina. Ma sono stati taciuti o trascurati alcuni elementi che vale la pena ricordare. La legislazione vigente oggi in Italia non consente nei fatti ad alcuno straniero un ingresso legale. Il meccanismo per entrare legalmente nel nostro paese continua ad essere quello dell'incontro a distanza (il collocamento internazionale) tra domanda e offerta di lavoro, attraverso la chiamata diretta nominativa. Un meccanismo che, unito all'esiguità dei numeri che vengono messi a disposizione ogni anno per nuovi ingressi, favorisce oggettivamente l'immigrazione clandestina. Quale datore di lavoro infatti assumerebbe ad occhi chiusi qualcuno che non ha mai visto, caricandosi costi e rischi del suo in-

gresso in Italia? In questo senso anche gli 11 mila nuovi ingressi per lavori non stagionali previsti con i decreti flussi 2003 e 2004, (dopo una sanatoria che nel 2002 aveva fatto emergere più di 700 mila rapporti di lavoro non in regola), sono la dimostrazione di come il fenomeno è al di fuori di ogni controllo governativo e che tra l'immigrazione reale e la sua rappresentazione farsesca operata dal governo c'è una sproporzione stridente, rilevata anche dalle organizzazioni padronali. Intanto il governo ha pensato bene di aumentare il numero dei centri di detenzione e gli interventi di repressione e persecuzione degli stranieri (givedì scorso abbiamo depositato, assieme ad altre ong, un esposto al Presidente della Commissione Europea Barroso per le espulsioni collettive effettuate nell'ottobre 2004 e che sono continuate anche nei giorni scorsi). Questa politica produce solo aumento di

clandestinità, con tutto il carico di ingiustizie e di morte che si porta dietro. In questi giorni si è riaperto a Siracusa il processo per la morte di 283 migranti nel Natale del 1996 e il padre di una delle vittime - un imam pakistano incaricato dalle famiglie delle vittime di tutelare gli interessi dei propri figli - ha denunciato la connivenza di molte istituzioni pubbliche nei paesi di provenienza e di transito dei clandestini, spiegando come questi ragazzi, in cerca di lavoro, si affidino all'unico canale di ingresso possibile, con costi altissimi. Aumentare la spesa per il contrasto all'immigrazione clandestina con azioni di repressione non servirà a niente, se non si apriranno contemporaneamente canali d'ingresso legali. L'ossessione del controllo e dell'espulsione, oltre ad aver quadruplicato la spesa pubblica (dal 2002 al 2003 siamo passati da 65 a 164 milioni di euro per le cosiddette politi-

che di contrasto all'immigrazione clandestina, con una drastica diminuzione delle politiche di sostegno all'immigrazione che passano da 63 a 38 milioni di euro nello stesso periodo) ha parallelamente aumentato i profitti dei trafficanti e diminuito le garanzie per gli stranieri, in contrasto con la nostra Costituzione e la normativa internazionale a tutela dei diritti umani. In questa situazione, sarebbe utile e importante che l'opinione democratica di questo paese mettesse in campo, a partire dalla discussione sul programma della GAD, una cultura politica alternativa, che faccia ricorso ad un diverso linguaggio, che indichi nella necessità di introdurre canali legali di ingresso, nella cancellazione della Bossi Fini e di ogni forma di persecuzione e discriminazione degli stranieri (a partire dalla chiusura dei CPT), la strada principale per combattere la clandestinità e il razzismo. Paolo Beni è presidente nazionale Arci; Filippo Miraglia è responsabile immigrazione Arci

segue dalla prima

Che cosa vuol dire ricordare

La memoria della shoah è rispettosa. Chiede che i suoi memorii rispettino la memoria delle altre tragedie del Novecento. E chiede di essere essa stessa rispettata da chi si autodefinisce suo memore. Chi prova l'insopprimibile bisogno di "metterla in serie" con il trattamento omicida attuato dallo Stato sovietico contro gli oppositori politici o dal nazionalismo jugoslavo contro gli "italiani" alla fine della guerra, si vergogna. E altrettanto faccia chi sente l'insopprimibile bisogno di definire seccamente "nazista", "sterminatrice", Israele o la sua popolazione ebraica. E se non riescono a vergognarsi, provino cortesemente per un giorno a tacere; grazie. Come ogni memoria di un evento triste, dovrebbe essere discreta. Ciò in effetti è reso difficile dalla stessa esistenza della

legge che ne riconosce l'importanza. Diciamo quindi che non deve essere sfacciata: il dolore e il compianto per le vittime, e la riflessione sul pensare e sull'agire dell'uomo necessitano un contesto non esagerato, non gridato. Infine, la memoria della shoah non può non essere onesta. Come è noto, la deportazione degli ebrei d'Italia fu attuata dapprima per decisione autonoma dell'occupante tedesco, e successivamente in forza di un accordo - scritto o tacito - tra il Terzo Reich di Adolf Hitler e la Repubblica Sociale Italiana di Benito Mussolini: ebbene, i tanti italiani che oggi plaudono all'adesione propria o altrui alla RSI (come il ministro Mirko Tremaglia, o i senatori in procinto di votare una legge in onore dei militari repubblicani) sono esentati d'ufficio dal prendere parte al nostro impegno di memoria. La loro, sarà una presenza ipocrita, falsa, intollerabile per una memoria della shoah necessitante sincerità, civiltà, umanità. Michele Sarfatti

cara unità...

C'è dunque una Patria in guerra?

Franco Bianco, Roma

La vita in cambio di un po' di soldi. Può succedere, quando si va in guerra. È successo ad un altro giovane uomo, italiano (non chiamiamoli "ragazzi", è una retorica pelosa e repellente). Rispettiamo quella morte e comprendiamo il dolore dei familiari. Come condividiamo il dolore di tutti coloro che sono colpiti da morte per guerra. Come partecipiamo al dolore di tutte le esistenze distrutte da una guerra che subiscono senza parteciparvi, le vittime "collaterali". E ci chiediamo: cos'altro, se non la guerra, stava facendo quel soldato italiano, in una posa che abbiamo visto in tanti film, su un lato dell'elicottero con la porta aperta, con la mitragliatrice fra le gambe e le mani sui comandi, a cos'altro pronte se non a sparare? Ma è così, sparando, che si "porta la pace"? Qual è, veramente, la missione delle nostre truppe? Ci dicono: "serviva la Patria". C'è dunque una Patria in guerra, visto che quel soldato stava

visibilmente facendo la guerra? Ma l'articolo 11 della Costituzione italiana non "ripudia la guerra"? Allora, c'è qualcuno, ai livelli alti delle nostre istituzioni, che deve rispondere di questa morte, di quelle già avvenute, di quelle approntate ad altri con cui "non" siamo in guerra.

Scuola e schede di valutazione

Giancarlo Savioli

Spett.le redazione, come insegnante vorrei esprimere la mia opinione sulla recente questione delle schede di valutazione. Con queste schede si è aperta la strada del "fai da te", ci si è avviati verso una sorta di anarchia per cui si avranno differenze di valutazione tra scuole e scuole o tra zone e zone e i giudizi espressi saranno ancor più difficilmente comparabili rispetto a prima. Per ovviare a questo, gli Istituti della città e del Circondario hanno cercato di elaborare una scheda unica per tutto il territorio locale, sul modello proposto dal ministero derivante da Indicazioni Nazionali transitorie, tanto transitorie che valgono solo per quest'anno. Una scheda, inoltre, che articolandosi tra materie opzionali e facoltative decreta di

fatto l'organizzazione oraria del 27+3+10, ratificando così l'eliminazione della scuola a tempo pieno. A che serve elaborare una scheda unica per la città, per di più impostata su indicazioni provvisorie, quando già in altre località, a soli 10 Km. da essa, elaborano schede di valutazione diverse? E nel capoluogo? E nel resto della regione? E nel resto d'Italia? Chissà se vedremo adesso anche schede elaborate sulla base delle varie tradizioni culinarie? Che so, a Ravenna e a Rimini consumeremo schede alla marinara? A Roma ovviamente alla carbonara, e in Padania? Bene, si è avviata la "devolution" anche nella Scuola, una devolution che si attua, non solo a dimensione regionale, ma perfino a dimensione circoscrizionale. Tutto questo viene giustificato in nome dell'autonomia, ma un conto è la metodologia di valutazione, che rientra appunto nell'area dell'autonomia e un conto è il documento di certificazione ufficiale dei risultati, che dovrebbe essere uniforme per tutto il territorio nazionale. Queste schede, invece, si propongono come modelli di transizione in attesa che il portfolio e il tutor, senza il quale il portfolio non può essere attuato, superino il guado che stanno ancora attraversando. Esse sono funzionali alla prevista abolizione del valore legale del titolo di studio, abolizione che, tra l'altro, darà anche minor potere contrattuale ai futuri studenti che entreranno nel mondo del lavoro, dopo aver completato il ciclo delle

scuole superiori. Schede utili quindi a dare un'ulteriore spinta verso la frantumazione del sistema scolastico pubblico. Non a caso nella sigla del Ministero (MIUR) è stato soppresso il termine - Pubblica -, non più Ministero della Pubblica Istruzione, ma semplicemente Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Baschi azzurri?

Luigi Macchi, Lucca

Guardando i servizi fotografici e televisivi sulla morte del Maresciallo Simone Cola sono rimasto sgradevolmente sorpreso dai baschi azzurri indossati dai nostri soldati. Forse l'esercito ha cambiato divisa? Oppure si fa maldestramente il verso ai caschi blu dell'ONU per mascherare da missione umanitaria (peraltro non autorizzata dalle Nazioni Unite) una sciagurata spedizione di guerra? O cosa altro?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

L'Argentina e i demonizzatori

Ritorno ancora una volta sull'Argentina perché sono sempre in discussione sia la sorprendente e rapida ripresa dell'economia sia la questione dei debiti. Conosco abbastanza bene quel paese, che ho visitato più volte, una volta per invito del Governo Alfonsín, e mi sono reso conto di quanto fosse diffusa la corruzione; da tempo ho visto il grave rischio, per noi, di andare a finire come l'Argentina, che pure qualche decennio fa era un paese ricco, con grandi potenzialità politiche anche sul piano internazionale. Prima di me il rischio è stato notato da Guido Rossi e, dopo, da Cesare Romiti e da molti altri, manager e politici. Se si eccettua un corrispondente dell'Economist, gli osservatori che hanno pubblicato articoli sulla ripresa argentina non hanno messo in evidenza il ruolo devastante che ha avuto la corruzione. Nonostante il diverso avviso di assai tardivi seguaci di Machiavelli, non c'è contrapposizione fra economia e morale, come non c'è fra morale e politica. Ciò vale soprattutto da quando si sono affermati il moderno capitalismo industriale, la democrazia e la libera stampa. Adam Smith lo aveva ben capito. Ho cercato in altre occasioni di chiarire perché la corruzione, fra cui va annoverata l'evasione fiscale, ha effetti deleteri sull'economia: in un dialogo con Franco Grande Stevens pubblicato su MicroMega del settembre 2002 e poi incluso nel mio libro su Berlusconi; in due articoli, su l'Unità del 1° dicembre e su la Repubblica del 24 dicembre, e in una lettera al Corriere della sera del 15 gennaio. È essenziale la base etica, che consente lo sviluppo economico e, insieme, quello civile. Edward Luttwack disse a Furio Co-

lombo (come riporta il Corriere della sera del 22 dicembre 2001): "Voi italiani avete un problema grosso come una casa che si vede da lontano". "Il fatto è che Berlusconi - il quale cura i suoi affari mentre è al governo e non si separa dalle sue proprietà pur dovendo fare leggi su quasi tutti i settori in cui opera - non s'accorge di violare i punti più sacri del capitalismo". "Agli investitori americani le proprietà di Berlusconi che è anche presidente del Consiglio appaiono un deterrente: non sai mai in che campo investire senza scontrarti con interessi protetti, nell'immensa rete di aziende controllate dal primo ministro". "Questa commistione (sacrilega per il capitalismo) fra un alto personaggio politico e i suoi estesissimi affari personali è come una metastasi che preoccupa di più, all'estero, perché nessun italiano sembra volersene occupare". Per spiegare perché gli stranieri da noi investono poco, oltre questo fattore, c'è la mafia, non solo in Sicilia, e ci sono certe leggi-vergogna, come quella che depenalizza il falso in bilancio: le imprese straniere restano soggette alla legislazione dei loro paesi e pertanto competono ad armi impari con le imprese italiane, che possono tranquillamente falsificare i bilanci; e quindi non vengono. Ricordo che gli investimenti esteri, che spesso portano con sé nuove tecnologie, hanno avuto un ruolo di grande rilievo nello sviluppo irlandese. George Bush non è uno stinco di santo, ma ha dovuto accettare la legge Soanes-Oxley che prevede fino a 25 anni di galera per chi falsifica i bilanci: lo esige non la morale, ma il sistema. E il pubblico elogio dell'evasione fiscale, fatto due volte da Berlusconi, è deleterio per motivi econo-

Esiste il grave rischio, per noi, di andare a finire come l'Argentina, che pure qualche decennio fa era un paese ricco, con grandi potenzialità politiche anche internazionali

PAOLO SYLOS LABINI

mici, non morali. Ciò vale anche per le rovine sanitarie. Il Presidente argentino, Néstor Kirchner, è stato eletto soprattutto

perché "tollerabilmente onesto": nessun uomo d'affari può progredire se ad ogni passo deve pagare tangenti, se la polizia è am-

piamente corrotta. A causa dell'enorme evasione le imposte dirette non bastavano a finanziare le infrastrutture per lo sviluppo e lo

Stato del benessere - l'aumento di quelle indirette di regola è inflazionistico (cioè era ottusamente sconosciuto dal Fondo monetario internazionale). Certo, la ripresa dell'economia argentina è dovuta anche alla crescita dei prezzi delle materie prime e del gettito dei tributi sulle esportazioni ed è stata facilitata dall'interruzione del servizio del debito estero - oggi sono in corso difficili trattative che interessano molti italiani. Credo anche però che la ripresa potrà durare solo se Kirchner andrà avanti nella lotta alla corruzione, se porterà almeno dal 30 al 50% il rimborso del debito per non perdere il credito e se attuerà una riforma del sistema fiscale come a suo tempo consigliò, indicando anche l'uomo che poteva aiutarlo, Bruno Visentini, allora nostro ministro per le finanze. Il consiglio non ebbe seguito. Ho ricordato i rapporti di stima e di amicizia con Franco Grande Stevens e ho ricordato Edward Luttwack, il primo un liberale genuino, il secondo uomo di super-destra, che ragionano come implacabili demonizzatori - dissenso tuttavia radicalmente da Luttwack per le sue posizioni di guerrafondaio. Provo tristezza osservando che nel centrosinistra non sono pochi coloro che hanno speso più energie per censurare i "demonizzatori" di quelle spese per criticare Berlusconi. Sociologi seri hanno dimostrato che la "demonizzazione", fondata, com'era, su dati inoppugnabili, ha avuto effetti di rinvio contro, non a favore di Berlusconi. La verità è che la critica ai demonizzatori non è che un miserabile espediente per cercare di giustificare una politica di colpevole indulgenza rispetto alle incredibili malefatte

del Cavaliere e per screditare chi critica duramente l'uomo che è riuscito ad andare al potere per "evitare la galera e salvare la roba" (lo disse ad Enzo Biagi, sono i soli suoi veri obiettivi) e che ora sta fraccassando le colonne dello stato di diritto. Del resto, se i sottotoni fossero stati il modo giusto di rispondere alle aggressioni del Cavaliere, l'opposizione, che è stata dolce nelle espressioni e comprensiva nella strategia politica, non si troverebbe a contrastare la marea montante dei non votanti. Oggi fra i motivi di speranza troviamo la grinta di Prodi, le dure prese di posizione di D'Alema e di Fassino sul Cavaliere e l'accordo a Milano per la candidatura di Riccardo Sarfatti, l'imprenditore della luce. Ma ci sono motivi di sconforto: le dichiarazioni di Rutelli contro l'egualitarismo e contro lo Stato sociale, che mandano in visibilo Berlusconi e la sua banda. Crescono a vista d'occhio le persone che hanno capito chi è Berlusconi e ragionano in termini di coalizione, non di partiti, cosicché gli sforzi spasmodici di Rutelli per acquistare maggior peso creando divisioni rischiano di disgustare molti votanti della Margherita. Gli altri leader dell'opposizione cominciano a capire che l'unità della coalizione conviene a tutti poiché sale l'interesse per la politica. La vittoria in Puglia di un candidato di centrosinistra non indicato dalle segreterie dei partiti è un buon segno di partecipazione democratica. Le nostre conquiste civili sono in pericolo dal Risorgimento ad oggi. Dobbiamo reagire col massimo vigore possibile: ha ragione Magris, dopo la salvapreviti, soprattutto per salvaguardare la nostra dignità.

la foto del giorno



Massachusetts. Al lavoro per ripulire l'accesso alle case, dopo la tempesta di neve che dal 23 gennaio ha colpito le zone intorno a Boston

segue dalla prima

Gli smemorati di Auschwitz

Scrivo il prof. Valdevit, negando in poche frasi non solo la storia, ma anche la sua professione di storico (che ovviamente considera inutile) «ricordare per non ripetere gli errori del passato è un monito vuotamente retorico e inutile». La frase contraddice il senso stesso della cultura, dell'insegnare, del cer-

care di tramandare ai più giovani il senso delle esperienze e di ciò che è già accaduto. E lo scrive proprio mentre si cerca, nel mondo, di istituire luoghi, tribunali, occasioni per costruire i colpevoli a rendere conto, per mostrare anche a coloro che sono guidati dai peggiori sentimenti che nella storia c'è un dopo in cui, come Eichman, si può essere chiamati a rispondere. L'articolo di Valdevit finisce con la frase insensata (soprattutto per uno storico): «Della Giornata della Memoria possiamo quin-

di tranquillamente farne a meno». Forse si deve essere grati all'ex onorevole Gramazio (che ora è - pensate - responsabile della Sanità nella regione Lazio) per avere dimostrato a suo modo in buona fede, cioè con sincera cecità verso il passato (visto solo dall'interno di un contenitore ex fascista) quando sia stato avvertito il disprezzo di Giampaolo Valdevit, di professione storico, per l'impegno di ricordare.

Furio Colombo

Nonostante tutto

E che siamo di fronte all'enorme difficoltà della Casa delle Libertà che non riesce a recuperare consensi. Certo è che i vari Bondi e Cicchitto farebbero meglio a non accampare scuse controproducenti per il loro schieramento. Sarà pur vero, infatti, che la vittoria degli ulivisti Latorre a Bari e Donadi a Rovigo è stata ottenuta con una bassa affluenza ai seggi e che su questa crisi di partecipazione bisognerà che tutti riflettano. Resta il fatto, tuttavia, che tra i pochi che

vanno a votare pochissimi sono quelli ancora disposti a dare fiducia agli uomini di Berlusconi. Pochissimi a Sud come a Nord, in Veneto come in Puglia, a Milano come a Napoli. È inutile che il presidente del Consiglio sfoderi i suoi ottimistici sondaggi quando il sondaggio più vero e attendibile, quello dei voti contati uno per uno nelle sezioni elettorali, non fa che ripetergli che dal 2001, siano state amministrative o europee o suppletive lui e il centrodestra hanno sempre, invariabilmente, perso. Per il centrosinistra, invece, questa lunga serie di parziali vittorie è bene augurale ma non significa certo vittoria sicura anche alle prossime regionali o nella partita decisiva delle politiche del 2006. È chiaro che nel paese il vento politico è cambiato e non soffia più nelle vele del

presidente padrone ora che tutte le sue false promesse vengono smascherate e che i cittadini misurano sulla loro pelle i disastri del peggior governo che si ricordi. L'opposizione non conti perciò soltanto sugli errori dell'avversario e faccia buon uso della grande fiducia che gli elettori gli stanno dimostrando, nonostante tutto. Nonostante il dibattito un po' confuso sulle primarie. Nonostante Prodi e Bertinotti si becchino sulle rispettive «strampalerie». Nonostante manchi perfino un nome certo alla grande alleanza che si propone di governare il paese negli anni a venire. Anche quando il vento è favorevole, bisogna meritarselo.

Antonio Padellaro
apadellaro@unita.it

Il coraggio «naturale» di Giorgio Ghezzi

ALFIERO GRANDI

Giorgio Ghezzi è stato ricordato a Bologna in una cerimonia molto partecipata, con la presenza di tanti che lo hanno conosciuto, stimato e hanno lavorato con lui.

Ho avuto la fortuna di avere con lui un rapporto stretto per un arco di tempo molto lungo, durante il quale è stato assessore al Comune di Bologna, giurista insigne del lavoro, deputato, professore universitario stimato universalmente e componente autorevole della consulta giuridica della Cgil.

È vero, come ha ricordato molto bene il professor Romagnoli, che Giorgio godeva universalmente di grande stima e considerazione, anche da parte di chi aveva altre opinioni. Era un maestro "naturale", senza forzare, ma va anche ricordato che era anche capace di andare "controcorrente" come ha ben ricordato il professor Alleva, sia nella difesa dei diritti dei più deboli, in particolare dei lavoratori, che nella costruzione di nuovi e più avanzati spazi del diritto. Sempre a tutela dei più deboli.

A volte più che andare controcorrente semplicemente Giorgio precedeva tanti altri, avviluppati in vecchi schemi culturali e politici.

Mi sembra sia stato meno sottolineato, fino ad ora, che Giorgio è stato anche uomo collocato politicamente con netzza a sinistra, nel senso più ampio del termine. Per questo non sempre le sue posizioni lineari e coerenti, sostenute sempre con grande trasparenza e rigore, hanno trovato accoglienza nell'opinione politica dominante a sinistra e nel nostro stesso partito. La sua firma sotto posizioni a sostegno di principi fondamentali non è mai mancata, nel più completo disinteresse personale. Anche quando non era facile farlo. Si potrebbe parlare del "naturale" coraggio di Giorgio.

Vale la pena di ricordare un episodio significativo di pochi anni fa che riassume bene la sua personalità scientifica e politica.

Era la fase rovente dell'attacco da parte di Confindustria e del Governo all'articolo 18 dello statuto dei diritti dei lavoratori, caratterizzata da grandi lotte e da un forte protagonismo dei lavoratori.

Con altri deputati dell'opposizione pensammo fosse necessario accompagnare la controffensiva dei lavoratori contro l'attacco di Confindustria e del Governo con un'iniziativa volta ad estendere i diritti alla crescente area di lavoratori

precari di vario tipo ed esclusi dalle tutele, verso i quali per di più era in corso una insinuante campagna del centro destra per staccarli dagli altri lavoratori.

Con l'aiuto determinante di Alleva iniziammo a preparare una proposta di legge che in seguito è stata effettivamente presentata in parlamento e che cerca di rimediare al vuoto lasciato dal fatto che nella precedente legislatura non fu approvata dal centro sinistra, sbagliando, la proposta di legge Smuraglia. E ben noto che in Italia la precarietà, approfittando di questo vuoto legislativo, è aumentata a dismisura fino al drastico peggioramento causato dalla attuale legislazione del centro destra.

Una riflessione analoga, del resto, fece la Cgil che a sua volta ha presentato una proposta molto simile.

La vera novità della proposta di legge a cui hanno lavorato il nostro gruppo di parlamentari e il professor Alleva sta nel porre con radicalità l'esigenza che i diritti delle persone che lavorano siano generali e quindi uguali per tutti, tranne limitate flessibilità previste dalla legge stessa.

Ci sono altre proposte di legge che invece ripercorrono strade più note come la graduale e parziale estensione dei diritti a chi non ne ha.

Resto convinto che la scelta di generalizzare gli stessi diritti a tutti i lavoratori resti la migliore e Giorgio Ghezzi ci incorag-

giò in questa scelta con suggerimenti, indicazioni e critiche, e questo fu importante per tanti di noi, confortati dalla sua autorevolezza politica e scientifica.

Il consenso di fondo di Giorgio all'iniziativa non gli impedì di fare a tutti noi osservazioni che aiutarono non poco a rendere più coerente il sistema prefigurato.

Un punto in particolare fu oggetto della sua critica, sempre garbata ma ferma. La critica era emblematica del rigore scientifico di Giorgio.

Giorgio obiettò in sostanza che se i diritti venivano generalizzati per qualunque tipo di lavoro subalterno non potevano essere utilizzate categorie giuridiche vecchie ed obsolete per definire i destinatari. Ad esempio lavoro dipendente è una definizione che già di per sé comporta che altri vengano descritti come diversi, o "atipici", o "parasubordinati". Occorreva quindi trovare anche una nuova definizione unificante di tutti coloro che diventano destinatari dei diritti previsti dalla nuova proposta di legge.

Non era un'osservazione da poco e che per di più era impossibile ignorare. Quindi era necessario fare approfondimenti scientifici e dottrinari per unificare in modo nuovo nello stesso tempo i diritti e i loro destinatari. La riflessione continuò senza però trovare una soluzione convincente, in grado di superare gli spezzoni e le dicotomie giuridiche.

Finché Giorgio propose a tutti noi la nuova definizione di "lavoratori per conto di altri", a cui applicare la generalizzazione dei diritti. Questa è infatti la formulazione innovativa adottata nella proposta di legge che ha l'obiettivo di estendere e generalizzare i diritti nel variegato mondo di coloro che lavorano senza potere seriamente pretendere di essere imprenditori.

Non dimenticherò mai la lezione del "maestro" che ci guidò, con grande pacatezza, prima a constatare il limite individuato e poi ci aiutò in modo decisivo ad arrivare a una definizione giuridica coerente e precisa.

Non è cosa del passato perché una futura, auspicabile, maggioranza di centro sinistra dovrà necessariamente affrontare il problema di coloro che lavorano senza diritti, recuperando l'errore della passata legislatura, e mi auguro che la formula suggerita da Giorgio sarà la base su cui costruire una nuova legislazione unitaria dei diritti dei "lavoratori per conto di altri".

Sarebbe senza dubbio il migliore modo di ricordarlo.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 24 gennaio è stata di 128.297 copie</p>	

SPIRITO diVINO

È in edicola il nuovo numero

FONTERUTOLI

BADIA A COLTIBUONO

GRAVNER

FRESCOBALDI

TRIMBACH

BIONDI SANTI

GAJA

VEUVE CLICQUOT

KRUG

CANTINE DEL NOTAIO

ROTARI

SOLDERA

BARRÒ

BASILISCO

BERTA

BOGLIETTI

BRAULIO

IL POGGIONE

VOERZIO

MÖET HENNESSY



SPIRITO diVINO LA RIVISTA PER MEDITARE CENTELLINANDO

www.spiritodivino.biz

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Batza e la piccola sarita cinese**
15.15-17.15-21.15 (E 6,50)

SALA B **Un bacio appassionato**
375 posti 15.30-18.00-20.15-22.30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Private**
150 posti 15.30-17.50-20.30-22.30 (E 5,00)

SALA 2 **Melinda e Melinda**
350 posti 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Alexander**
122 posti 15.40-19.00-22.20 (E 7,00)

SALA 2 **Ray**
122 posti 15.40-18.40-21.40 (E 7,00)

SALA 3 **Alexander**
113 posti 17.30-21.00 (E 7,00)

SALA 4 **The Grudge**
454 posti 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7,00)

SALA 5 **Shrek 2**
113 posti 15.20-17.40 (E 7,00)

SALA 6 **Ocean's Twelve**
20.10-22.45 (E 7,00)

SALA 7 **La foresta dei pugnali volanti**
15.10-17.40-20.10-22.40 (E 7,00)

SALA 8 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
282 posti 16.15-18.45-21.15 (E 7,00)

SALA 9 **Saw - L'Enigmista**
178 posti 15.50-18.05-20.20-22.35 (E 7,00)

SALA 10 **Alla luce del sole**
113 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

SALA 11 **36**
113 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)

CITY
Tel. 0108690073

Nicotina
16.00-18.00-20.30-22.30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **CINERASSEGNA**
21.00 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Ferro3 - La casa vuota**
400 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,20)

SALA 2 **Closer**
120 posti 17.45-20.15 (E 6,20)

SALA 3 **Invasion - Alieni in Liguria**
15.30-22.30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Shrek 2**
21.00 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

SALA 1 **Matrimoni e pregiudizi**
20.30-22.30 (E 5,50)

SALA 2 **Shrek 2**
18.45 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Spartan
20.30-22.30 (E 5,50)

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
18.15 (E 5,50)

IL FILM: Principe azzurro cercasi
Giovane principessa cerca marito e affoga in una melassa cinematografica

Romantiche da principessa cerca marito 2, la vendetta. Garry Marshall torna a riproporci la sua "pretty princess" Anne Hathaway con questo sequel, *Principe azzurro cercasi*: favola sull'amore, qualche gag (poco divertente), molte gaffes in stile Bridget Jones, buonismo a palate e a buon prezzo, come la verdura vecchia ai mercati generali. Il tutto fa da farcitura ad una trama sceneggiata come un serial per adolescenti: giovane principessa con la testa fra le nuvole non può sedere sul trono se prima non trova marito, allora scatta la caccia al fortunato, guai e ostacoli si frapperanno alla felicità del regno, canzoni e amore l'accompagneranno, e infine il bene trionferà... Sconsigliato.



Saw

thriller
Di James Wan e Leigh Whannell con Cary Elwes
I due giovani ed esordienti autori hanno dichiarato di aver mescolato tutti gli incubi d'infanzia in un gran calderone. In realtà hanno preso l'anima di "Seven", immersa dentro il "Cubo" di Vincenzo Natali, e con un agguato di gusto per il disgusto hanno creato un thriller diverso dai due citati, che fa quel che può con un basso budget, in un certo senso originale, ideato al solo scopo di shockare lo spettatore tirando la corda dell'exploitation e lanciando qualche colpo di scena qua e là. Risultato macabro e morboso.

Private

drammatico
Di Saverio Costanzo con Mohammad Bakri, Lior Miller
Un film assolutamente da non perdere, opera prima del figlio di Maurizio Costanzo. Storia familiare, storia vera, dramma israelo-palestinese, ricco di tensione drammatica, girato in digitale con un linguaggio che sa di documentario. Grande metafora dei territori occupati, ma soprattutto grande capacità comunicativa emotiva. Un film che insegna il senso più alto del concetto di "resistenza", all'occupazione ma anche alla violenza. Un film che - come pochi altri - è capace di insegnare a non odiare. Coinvolgente.

Che pasticcio Bridget Jones!

commedia
Di Beeban Kidron con René Zellweger, Hugh Grant, Colin Firth
La bionda cicciottella più amata d'Inghilterra colpisce ancora, con il suo treno di problemi, a suon di gaffes, testardaggine e insoddisfazioni varie. Parte bene: ha un fidanzato perfetto, quando si lancia nel lavoro atterra sempre nel vivo dell'azione, nello sport non si fa superare da nessuno, dirige un coro femminile di detenute sgrammaticate, ma è perseguitata dai dubbi ed innamorata della depressione. Un po' sopra le righe, con poche pretese, una commedia così così che regala qualche sorriso.

a cura di Edoardo Semmola

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Exils**
21.00 (E)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Spartan**
16.00-21.15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Ocean's Twelve**
21.00 (E 4,5)

Shrek 2
15.00 (E 4,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
16.00 (E 5,00)

Sala **The Grudge**
18.15-20.30-22.30 (E 5,00)

Sala **La foresta dei pugnali volanti**
15.30-17.30-20.15-22.30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo

SAN SIRO
via Plebiana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Matrimoni e pregiudizi**
19.30-21.30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Alla luce del sole**
250 posti 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 5,00)

SALA 2 **Confidenze troppo intime**
15.30-17.30-20.30-22.30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS **Alexander**
499 posti 17.15-21.00 (E 6,75)

SALA 1 **Il mistero dei templari**
143 posti 17.50 (E 7,00)

Tu la conosci Claudia?
20.30-22.45 (E 7,00)

SALA 2 **Alexander**
216 posti 18.15-22.00 (E 7,00)

SALA 3 **36**
143 posti 17.45-20.00-22.15 (E 7,00)

SALA 4 **Christmas in love**
143 posti 17.40 (E 7,00)

Ocean's Twelve
20.10-22.50 (E 7,00)

SALA 5 **Nicotina**
143 posti 16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)

SALA 6 **The Grudge**
216 posti 18.00-20.20-22.40 (E 7,00)

SALA 7 **La foresta dei pugnali volanti**
216 posti 17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 9 **Ray**
216 posti 16.20-19.20-22.20 (E 7,00)

SALA 10 **Alexander**
216 posti 16.30-20.15 (E 7,00)

SALA 11 **Saw - L'Enigmista**
320 posti 16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7,00)

SALA 12 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
320 posti 17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 13 **Shrek 2**
216 posti 16.05-18.10-20.15-22.20 (E 7,00)

SALA 14 **Tutte le ex del mio ragazzo**
143 posti 17.45-20.00-22.15 (E 7,00)

UNIVERSALE
via Rocca Taglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **36**
300 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

SALA 2 **Alexander**
525 posti 15.00-18.15-21.30 (E 5,16)

SALA 3 **Shrek 2**
600 posti 15.30 (E 5,16)

Saw - L'Enigmista
17.15-20.15-22.30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrabbin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Riva, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
21.15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Riposo**

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Alexander**
16.15-21.15 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Alexander**
300 posti 15.45-19.00-22.10 (E 6,50)

SALA 2 **La foresta dei pugnali volanti**
200 posti 15.45-17.55-20.05-22.20 (E 6,50)

SALA 3 **36**
150 posti 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
16.00-18.05-20.10-22.20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Saw - L'Enigmista**
16.00-18.10-20.20-22.20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Alexander**
19.00-22.00 (E 4,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Alexander
21.00 (E 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Saw - L'Enigmista**
20.30-22.40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **36**
20.30-22.40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822
864 posti **Alla luce del sole**
15.30-22.30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **La foresta dei pugnali volanti**
15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Alexander**
350 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
135 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF 3 **Ray**
135 posti 20.00-22.30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **36**
20.30-22.30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Un bacio appassionato**
15.30-22.30 (E 4,00)

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Alexander
18.00 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **La Niña Santa**
20.00-22.15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **N.P.**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Confidenze troppo intime
20.15-22.15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **La foresta dei pugnali volanti**
20.00-22.15 (E 6,20)

SALA 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
20.00-22.15 (E 6,20)

SALA 3 **Closer**
20.00-22.15 (E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187965761
308 posti **Riposo**

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **La foresta dei pugnali volanti**
184 posti 15.45-18.00-20.15-22.45 (E 7,00)

SALA 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
448 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)

SALA 3 **Birth - Io sono Sean**
181 posti 20.30-22.45 (E 7,00)

Shrek 2
15.45-17.45 (E 7,00)

SALA 4 **Ray**
16.00-19.00-22.00 (E 7,00)

SALA 5 **Saw - L'Enigmista**
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

SALA 6 **Alexander**
15.30-18.45-22.00 (E 7,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Lei mi odia
15.30-20.30-22.30 (E 5,00)

SALESIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Eros**
20.30-22.30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti **36**
20.30-22.30 (E 4,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **La tela dell'assassino**
20.30-22.30 (E 4,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Riposo**

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 01950

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100	Shrek 2 15:45-18:00 (E 6,50) Nicotina 20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Il mistero dei templari 20:00-22:30 (E 6,50) Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50 (E 6,50)
SALA 400	Alexander 15:30-18:30-21:45 (E 6,50)

AGNELLI	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera 20:20-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Birth - lo sono Sean 20:10-22:30 (E 6,50)

AMBROSIO MULTISALA	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	The Grudge 20:08-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)

ARLECCHINO	
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Saw - L'Enigmista 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo

CENTRALE	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:30-18:30 (E 6,50) Confidenze troppo intime 20:00-22:30 (E 6,50)

CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo

CINEMA TEATRO BARETTI	
via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo

CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Tu la conosci Claudia? 20:20-22:30 (E 7,00) Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:10-17:40 (E 7,00)
SALA 2	Saw - L'Enigmista 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 4	Alexander 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
SALA 5	Shrek 2 227 posti 15:00-17:20-20:00-22:20 (E 3,50)

DORIA	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Saw - L'Enigmista 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

DUE GIARDINI	
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Alexander 295 posti 15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Alla luce del sole 149 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)

ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Che pasticcio, Bridget Jones! 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
GRANDE	La foresta dei pugnali volanti 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Un bacio appassionato 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)

EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Fernò3 - La casa vuota 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La sposa turca 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo 360 posti

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo

FIAMMA	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo

FRATELLI MARX & SISTERS	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Saw - L'Enigmista 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
Sala Groucho	Alexander 15:15-18:30-21:50 (E 6,50)

Sala Harpo	Alla luce del sole 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
-------------------	---

GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo

GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo

IDEAL CITYPLEX	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	36 754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Alexander 237 posti 14:30-17:50-21:15 (E 7,00)
SALA 3	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Tu la conosci Claudia? 16:30-18:30-20:30 (E 7,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo

KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo

LUX	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Spartan 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	La foresta dei pugnali volanti 480 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Melinda e Melinda 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Indagine di un cittadino al di sopra di ogni... 16:00 (E 5,20)

CORTOMETRAGGI	
20:30 (E 5,20)	

GIorni d'inverno	
(E 5,20)	
Poeti di giorni d'inverno	
(E 5,20)	

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Alexander 262 posti 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
SALA 2	La foresta dei pugnali volanti 201 posti 15:25-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	The Grudge 124 posti 14:20-16:25-18:25-20:35-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Saw - L'Enigmista 132 posti 15:30-17:50-20:05-22:20 (E 7,00)
SALA 5	Che pasticcio, Bridget Jones! 160 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)
SALA 6	Shrek 2 160 posti 14:25-16:20-18:15 (E 7,00)

Tu la conosci Claudia?	
20:10-22:30 (E 6,20)	

SALA 7	36 132 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,00)
SALA 8	Ray 124 posti 16:00-19:05-22:10 (E 7,00)

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo

NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Out of Time 18:45-21:30 (E 6,50)
SALA 2	Nicotina 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo 300 posti
SALA VALENTINO 2	Riposo 300 posti

OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il mistero dei templari 14:45-17:20-20:05-22:30 (E 7,00)

PATHE LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Grudge 141 posti 15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Ray 141 posti 16:00-19:10-22:15 (E 7,50)
SALA 3	Shrek 2 137 posti 15:15-17:40-20:10 (E 7,50)

SALA 4	36 140 posti 15:00-17:20-19:55-22:30 (E 7,50)
SALA 5	Saw - L'Enigmista 280 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Alexander 702 posti 15:00-18:30-22:00 (E 7,50)
SALA 7	Alexander 280 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,30)
SALA 8	Che pasticcio, Bridget Jones! 141 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
SALA 9	Christmas in love 137 posti 14:50-20:00 (E 7,50)

Nicotina	
17:30-22:40 (E 7,50)	

SALA 10	La foresta dei pugnali volanti 15:00-17:25-19:55-22:30 (E 7,50)
SALA 11	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00 (E 7,50)

Il mistero dei templari	
17:35-20:10 (E 7,50)	
Tu la conosci Claudia?	
22:50 (E 7,50)	

PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Rosenstrasse 21:00 (E 3,50)

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shrek 2 640 posti 15:20-17:30 (E 6,20)
SALA 2	36 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Alexander 430 posti 15:00-18:20-21:40 (E 6,20)
SALA 4	Principe Azzurro cercasi 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Ocean's Twelve 100 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Private 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Un bacio appassionato 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Alla luce del sole 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo

VITTORIA	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo

BARDONECCHIA	
SABRINA	
via Medail, 71 Tel. 012296333	
359 posti	Lost in Translation - L'amore tradotto 21:15 (E)

BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
Tel. 01136111	
Sala Mazda	Alexander 544 posti 18:10-21:40 (E 7,20)
sala 1	La foresta dei pugnali volanti 411 posti 16:50-19:30-22:20 (E 7,20)
sala 2	Saw - L'Enigmista 411 posti 14:45-17:10-19:40-22:10 (E 7,20)
sala 3	Che pasticcio, Bridget Jones! 307 posti 15:35-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
sala 4	Shrek 2 144 posti 15:25-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 5	Principe Azzurro cercasi 144 posti 16:20-19:00-21:45 (E 7,20)
sala 7	Ray 246 posti 15:10-18:30-21:50 (E 7,20)
sala 8	Ocean's Twelve 124 posti 14:50-20:00 (E 7,20)
Tu la conosci Claudia?	
17:35-22:45 (E 7,20)	

sala 9	The Grudge 124 posti 16:10-18:20-20:40-23:00 (E 7,20)
---------------	--

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Shrek 2 20:30 (E 6,20) Closer 22:00 (E 6,20)

BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo

CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Alexander 21:30 (E 5,50) The Grudge 20:00 (E 5,50)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Alexander 21:15 (E 5,50)

UNIVERSAL	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 20:25-22:30 (E)

CHIVASSO	
MODERNO	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 20:00-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Alexander 21:00 (E 6,00)

CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Alexander 21:15 (E 6,20)

COLLEGNO	
REG	